

ROMANZI STORICI
DI
WALTER SCOTT.

TOMO VENTESIMOPRIMO.



83050

(3)

LA PROMESSA SPOSA

DI

LAMMERMOOR,

O NUOVI RACCONTI DEL MIO OSTIERE

RACCOLTI E PUBBLICATI

DA JEDEDIAH CLEISHBOTHAM

MAESTRO DI SCUOLA, E SAGRESTANO

DELLA PARROCCHIA DI GANDERCLEUGH,

VOLGARIZZATI

DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI.

~~~~~  
TOMO TERZO.  
~~~~~



NAPOLI,

PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.

1826.



LA PROMESSA SPOSA

DI

LAMMER-MOOR.

CAPITOLO PRIMO.

- « Tal de' suoi figli al numeroso stuolo
» Segnò d'angosce miserando calle
» Il primo padre! Almen compagna al duolo
» In questo dell' esilio amara valle
» Ebbe una sposa; io derelitto e solo
» All'albergo natio volgo le spalle. »

Waller.

NON m'arresterò a descrivere, perchè superiori ad ogni descrizione, i sentimenti di sdegno e di cordoglio che si straziavano a vicenda il cuore del sere di Ravenswood nell'allontanarsi dal castello de' suoi antenati. Il biglietto di lady Asthon era concepito in termini sì sgradevoli, che non gli sarebbe stato permesso

il rimanere un istante di più entro il recinto di quelle mura, e mostrarsi consentaneo a quella alterezza, che in lui anche troppo allignava.

Il marchese di Athol ravvisava in parte, come arrecato a se stesso, l'affronto sofferto dal suo parente; ma coll' animo di far qualche tentativo a fine di riconciliare gli animi delle due parti, lo lasciò partir solo, dopo averne ottenuta la promessa che lo aspetterebbe alla *Tana della Volpe*, picciola osteria situata, i leggitori se ne ricorderanno, quasi a mezza strada fra il castello di Ravenswood e la torre di Wolfscrag, vale a dire lontana in circa quattro miglia da ciascuno de' due castelli. Si prefiggea il Marchese di raggiungere colà Edgardo nella sera medesima, o al più tardi alla domane del dì successivo. Se avesse ascoltate soltanto le voci del proprio risentimento, sarebbesi partito in quell'istante dalla casa del lord Cancelliere; ma la sua visita nascondea in oltre politici divisamenti, che non gli piaceva metter da banda, senza avere almeno fatto prova di mandarli ad esecuzione. Lo stesso sere di Ravenswood, ad onta della rabbia che il lacerava, non volea chiudere ogni adito a quella pacificazione, che poteano dare a sperare e l'opera del nobile suo con-

giunto, e i sentimenti del lord Cancelliere sempre manifestatisi allo stesso Ravenswood favorevoli. Quindi avea confermato il Marchese nell'intenzione di trattenersi ancora per alcune ore nell'abitazione di ser Guglielmo, senza poi arrestarvisi egli più lungo tempo di quello che fu necessario per concertare col parente il luogo dello scambievol ritrovo.

Trascorse tutto il viale del castello di gran galoppo, quasi sperasse colla rapidità del fuggire sottrarsi al tumulto degli affetti ai quali trovavasi in preda il suo cuore; ma ogni sforzo a tal fine era vano, e a poco a poco divenne più lento il suo corso. Poichè gli alberi ebbero nascoste ai suoi sguardi le alte torri del castello d'onde partì, e impotente a sbandire le penose considerazioni che gl'ingombravano l'animo, finalmente si abbandonò alle medesime, senza prendersi veruno studio di allontanarle. Il sentiero su cui trovavasi in quel momento, guidava alla fontana della Sirena e alla capanna di Alisa; circostanza per cui gli si svegliarono con forza nella mente le idee superstiziose che in generale aveansi allora circa il preteso influsso di questa fonte sulla casa di Ravenswood, e i suggerimenti di cui indarno la vecchia cieca lo aveva munito.

« Gli antichi proverbj, pensava fra se medesimo, talvolta dicono la verità. La fontana della Sirena è stata anche di recente fatale alla famiglia di Ravenswood, e ha veduto l'ultimo atto di follia dell'erede della medesima. Alisa ebbe ragione, e mi trovo nello stato che da essa mi fu predetto, in uno stato anzi più deplorabile. Lo scorno cui soggiaccio, è maggiore di quanto ella avea presagito. Se non mi sono collegato in nodi di parentela colla famiglia del perditore della mia gente, nondimeno mi sono avvilito a considerarlo, ed ho provato l'umiliazione di uno sprezzante rifiuto. »

È nostro obbligo il narrare la storia siccome ne fu raccontata, e se verrà posto mente ai tempi ne' quali accaddero gli avvenimenti or descritti, e alla propensione che al meraviglioso aveano coloro, per cui opera furono successivamente di labbro in labbro trasmessi, non arrecherà stupore, se questa leggenda è tinta dei colori della superstizione; altrimenti sarebb' ella mai una storia scozzese? Presenteremo pertanto ai nostri lettori, priva di glose, una straordinaria avventura accaduta a Ravenswood in vicinanza della solitaria fontana; straordinaria avventura che si ebbe in quel tempo, e che si ha tuttavia fra gli Scozzesi, per

un'apparizione soprannaturale. Noi crediamo cionnullameno che possa venire spiegata senza ricorrere ad un sovvertimento delle leggi ordinarie della natura; e forse i nostri leggitori verranno, io credo, di tal avviso, prima che si termini questo capitolo; ma abbandoniamo un tal soggetto alle loro meditazioni, lasciando così anche agli amatori de' prodigi la soddisfazione di trovar qualche pagina di questa storia ai loro gusti conforme.

Circa dugento passi lontano dalla fontana, il cavallo di Edgardo fermatosi d'improvviso, rizzò le orecchie, impennossi, e per due volte, punto dagli speroni, ricusò di andare avanti, come se gli fosse dinanzi qualche oggetto che lo spaventasse. Ravenswood, dopo avere volti gli occhi per ogn'intorno, vide fra mezzo agli alberi e alle rovine una donna seduta sulla stessa pietra, ove si stette in compagnia di Lucia, quando l'un l'altro il giuramento di eterno amore si diedero. La prima idea offertasi gli all'animo fu, che Lucia avendo immaginato che egli si terrebbe su quel sentiero, si fosse colà trasferita per confortarlo almeno a sostenere la comune sciagura, e per congedarsi l'estrema volta da lui. Dopo aver fatti nuovi inutili sforzi per mandare innanzi il cavallo, finalmente

**

ne scese , e legato l' animale ad un albero , corse alla fonte gridando: « Miss Asthon ! Lucia ! »

L' oggetto di femminili forme che egli avea colà contemplato si volse immanamente verso di lui. Ma qual fu la sorpresa di Edgardo ! In vece di scorgere i lineamenti della figlia del lord Cancelliere , gli si pararono agli occhi le luride sembianze della vecchia Alisa. Rimase attonito per lo stupore , e più grave e misto d' involontario atterramento il rendettero e la singolarità dell' abito , che era un drappo bianco , o piuttosto bigio , affatto simile a funereo lenzuolo , entro cui avvolgeasi da capo a piè la fantasma , e la statura che pareva più grande e diritta della statura consueta di Alisa , e soprattutto lo strano fenomeno di veder sola e lontana quasi un miglio dalla sua dimora una donna inferma , cieca e decrepita. Continuando egli ad avviarsi verso quella visione di femmina , questa mise innanzi una mano come per vietargli di procedere oltre. Un pallor di morte coprì il volto , e movea le labbra come se articolasse parole , benchè non facesse udire suono veruno. Egli proseguiva nondimeno , allorchè si alzò in piede la larva , e camminando all' indietro sparve e si nascose , non v' ha dubbio , fra i

diroccamenti, o fra le vicine boscaglie.

Non mancava certamente di coraggio il sere di Ravenswood; ma il suo spirito non essendo inaccessibile alle idee superstiziose che generalmente allor dominavano, si persuase con facilità di avere avuta una soprannaturale apparizione, e rimase alcuni istanti immobile sul sito ove avea cessato di scorgerla. Per ultimo, chiamando intorno all'animo tutta l'intrepidezza di cui era capace, si avvicinò alla pietra su della quale avea veduto assiso lo spettro; ma nulla annunciava che un ente mortale vi si fosse avvicinato, e l'erbe che le crescevano attorno non apparivano peste di sorte alcuna. E parimente addentratosi nelle boscaglie, per mezzo a cui gli sembrò sparisse la straordinaria visione, nemmeno ivi scorse verun indizio che vi fosse trascorsa, o vi stesse.

Colla mente ingombra di tutte quelle idee stravaganti e confuse che vanno unite alla persuasione di aver veduto un tremendo prodigio, il sere di Ravenswood ritornò laddove avea lasciato il cavallo, non senza guardarsi addietro più di una volta, per verificare se il misterioso ente fosse ricomparso. Ma o avess'egli veduto una creatura viva, o uno Spirito, o non fosse che giuoco d'un'agitata fantasia co-

test' apparizione, certamente il prodigio non si rinnovellò a' suoi sguardi, e troyò il suo cavallo tuttò molle di sudore, e tremante, in sentenza del cavaliere, di quell' angoscia e paura che supponeasi ispirare agli animali la presenza di uno Spirito o di un fantasma. Benchè lo facesse camminar di passo, e lo accarezzasse colla mano per acchetarlo, durarono per qualche tempo nel palafreno i moti convulsi, come se avesse paventato di scorgere fra ciascun albero qualche nuova cagione di atterramento.

« È egli possibile, pensava fra se medesimo, che i miei occhi m' abbiano in tal guisa ingannato? Non ho io riconosciuto i lineamenti della vecchia Alisa, benchè, a quanto pareami, si tenesse più ritta del solito, e più alta ne apparisse la statura, e il camminar più leggiero? Che mai le infermità di questa vecchia fossero finte a solo fine di eccitare l' altrui compassione? O dovrei io prestar fede a quanto finora chiamai pregiudizj del volgo, e pensare che costei tenga commercio collo spirito delle tenebre, o che qualche ente soprannaturale ne abbia prese le sembianze, per comparire al mio sguardo? Voglio schiarire un tale mistero, e procurarmi un dato stabile su cui fondar le mie idee. »

Fermo in tale proposito, si condusse all'orto di Alisa. Aperta erane la porta, ma benchè facesse bellissima giornata, e il sole in quell'ora scaldasse con più copiosi raggi la terra, non vide la vecchia seduta sullo scanno, ov'era solita a trascorrere sotto il salce piangente il suo tempo. Accostatosi alla casupola, udì una voce femminile che mandava gemiti e grida. Picchiò alla porta, ma niun gli rispose; onde dopo avere aspettato alcuni istanti, alzò il saliscendi, entrò nella camera, e si trovò nel soggiorno del lutto e della desolazione. Vedeasi steso sul letticciuolo, ove la misera cieca avea esalato l'ultimo respiro, il corpo della medesima inanime, nè ancor per intero agghiacciato dal freddo di morte. La giovinetta che dimorava con essa, seduta ad un angolo della stanza, si contorcea le mani, metteva singulti, e pareva lottasse fra il dolore inspiratole dalla morte della sua vecchia compagna, e la tema che l'idea di starsi presso un cadavere in lei risvegliava.

Lungi dall'apportarle calma la presenza del sere di Ravenswood, parve che le eccitasse moti di sorpresa, e pressochè di spavento. Poichè il Sere si fu adoperato a confortarla e a farla tranquilla, questa finalmente gli disse: « Vi siete

sollecitato, lo vedo; pure giungete ancor troppo tardi. » Non potendo Edgardo comprendere il significato di queste espressioni, le mosse varie domande, e venne per ultimo a sapere, che Alisa, sentitasi assai male tutta la notte, aveva mandato a chiamare una vecchia sua vicina, colla quale s'intertenne quanto tempo le forze sue le permisero; e che accorgendosi dell'approssimare del momento estremo, l'avea incaricata di correre al castello di Ravenswood per pregare il sere di questo nome a trasferirsi da lei; e calcolando il tempo, la vecchia messaggera poteva appena esservi arrivata, mentre la giovinetta parlava. Ma i corrieri spediti dai poveri sono per lo più negligenti, e fu verificato in appresso che la donna scelta a tale ufizio dalla moribonda, nemmenò si lasciò vedere al castello.

« Intanto, continuava il suo racconto Barbara, mistress Alisa manifestava somma impazienza; e l'agitazione del suo spirito sembrava aumentarsi a proporzione del diminuir delle forze. Pochi istanti prima di morire, l'ho udita volgere al cielo ferventissimi voti, perchè gli concedesse di vedervi anche una volta, e di potervi di nuovo rammentare le cose che vi aveva raccomandate. Ella è morta

quando la campana del vicino villaggio sonava un' ora. »

Ultimi detti della giovinetta che trassero a fremere Ravenswood, il quale aveva udito il tocco dell' ora pochi istanti prima della visione che atterri sì fattamente il suo cavallo; onde quasi più non potea starsi dal dubitare, che quello non fosse stato lo spettro della defunta.

Per un riguardo così ai doveri della umanità, come alla memoria di una donna mostratasi sempre affezionatissima alla casa di Ravenswood, Edgardo si prese cura delle esequie da celebrarsele. Udì da Barbara il desiderio espresso per più riprese dalla defunta di essere sepolta in un cimiterio situato presso l'osteria della *Tana della Volpe*, in mezzo a cui trovavasi la tomba edificata ab antico per accogliere le mortali spoglie de' Ravenswood. Ed era tal cosa conforme alle usanze dei vassalli di Scozia, i quali per lo più bramavano che le loro ceneri andassero a giacere vicino a quelle degli antichi lor feudatarij; ultima prova d'affetto che ad essi porgevano, e ricompensa ad un tempo di questo affetto. Premuroso Edgardo di compiere gli estremi voti di quella meschina, incaricò Barbara di ricercare nel vicino villaggio alcune donne che venissero a prestare gli

ultimi uffizj a que' mortali avanzi, offe-
rendosi, finch' ella tornasse, di far la
guardia al cadavere; rito che aveasi per
indispensabile nella Scozia, come il fu
altre volte nella Tessaglia.

Partita Barbara, Ravenswood si trovò
per circa mezz'ora da solo a solo a cu-
stodire il corpo esanime di colei che po-
chi istanti prima gli era comparsa in
ispirito; così egli credea, a meno che
i suoi occhi e la sua immaginazione non
lo avessero nella più strana delle guise
abbagliato; complesso inusitato di cir-
costanze ehe, ad onta di posseduto na-
turale coraggio, in un vivissimo orgasmo
il tenea.

« Ella è morta, ei pensava, pregando
fervorosamente il cielo che le concedesse
di vedermi anche una volta. Sarebb'egli
dunque possibile che un voto concepito
con vivacità ed ardore nell'ultima agonia
della natura, potesse, anche dopo il no-
stro scioglimento, esser compiuto? Sareb-
be possibile che l'anima, prima di lan-
ciarsi fuor de' limiti di questo mondo mor-
tale, serbasse la facoltà di mostrarsi a
chi vi abita tuttavia, vestita delle for-
me da essa un tempo animate? E per-
chè, e a qual fine tale sovvertimento
delle leggi della natura sarebbe permes-
so? Vane ricerche! La morte sola può

appagarle , e ne fa d' uopo a tal fine essere privi del calore di vita come quest' ente inanimato che mi sta innanzi agli occhi. »

Così parlando , volse un guardo sul cadavere , e provando tal quale ribrezzo a contemplare più a lungo quelle morte sembianze , le coprì con un lenzuolo. Indi si assise sopra una scranna di scolto legno , che portava gli stemmi della famiglia di Ravenswood ; vecchio arnese di cui era riuscita ad impossessarsi Alisa , mentre i creditori , gli ufiziali della curia e i servi faceano preda delle suppellettili del castello che il defunto Lord costretto videsi abbandonare. Cercò intanto di sbandire , quanto il poteva , dalla sua mente le superstiziose idee di cui l'aveano le dianzi narrate cose ingombrata. E per vero dire , stavano già in quella mente assai lugubri pensieri senza che ne accrescessero la tetraggine i terrori derivati da soprannaturali avvenimenti. Non bastava forse , dopo essersi veduto l'amante chiamato di lady Asthon , l'amico apprezzato e onorato dal padre della medesima , trovarsi solo , abbandonato , e custode del cadavere di una vecchia morta nello squallore lagrimevole dell' indigenza ?

Fu nondimeno liberato d' un incarico

sì penoso più presto di quanto avrebbe potuto ragionevolmente sperare, mediante il ritorno di Barbara, che veniva, per valermi di una espressione militare, a cambiarlo, accompagnata da tre donne del vicino villaggio, situato alla distanza circa di un quarto di miglio di lì, e che erano accorse con maggior sollecitudine di quanta poteva da esse aspettarsi. Certamente, in qual si fosse altra occasione si sarebbero affrettate meno, essendo una di queste paralitica, l'altra zoppa, più che ottuagenaria la terza. Quest'ultima, grande, fornita di forte complessione, e ad onta degli anni non priva affatto dell'antico vigore, era quella medesima che avea trascorsa una parte della mattina colla defunta. Compiacendosi le menzionate femmine della preferenza che Barbara avea lor conceduta nel chiederle a questo funebre incarico, non perdettero un istante per venirlo ad assumere; perchè non avvi nella Scozia contadino d'entrambi i sessi che non faccia a gara per vedersi scelto alla cerimonia di prestar le esequie ad un morto. Non saprei dire, se ciò fosse per una conseguenza dell'indole grave ed entusiastica, caratteristica non v'ha dubbio del popolo scozzese, o se per una ricordanza di antiche idee, giusta le quali

l'istante degli onori funerei prestati ai morti ne diveniva uno di godimento pei vivi; ond'è che i lauti pasti, ed anche l'ubbriachezza, andavano e vanno per lo più in questo paese congiunti alle esequie de' trapassati. Ma quanto piacere gli uomini provavano nella parte sollazzevole di cotal festa, detta *Dirgie*, altrettanto ne traevan le donne dalla più trista, dalle cure cioè che voglionsi dare al defunto prima di consegnarlo alla terra. Aggiustare le membra irrigidite dalla morte sopra una tavola preparata a tal uopo, avvolgere in un bianco lenzuolo il cadavere, collocarlo entro la bara, erano fazioni che affidate venivano alle vecchie, e in cui le vecchie singolarmente si deliziavano.

Giunte le tre sibille insieme a Barbara, salutarono il sere di Ravenswood con un cupo sorriso, per cui gli tornò alla memoria lo scontro che Amleto fece colle streghe in mezzo al prato inaridito di Forrer. Le fornì d'alcun po' di danaro, e raccomandò loro di prestare gli usati ufizj al cadavere di Alisa; commissione che di tutto buon grado accettarono, non senza fargli intendere come fosse necessario ch'egli abbandonasse quella casupola, prima d'incominciar elleno i loro riti. Nulla di meglio Edgardo au-

guravasi, e rimase ivi sol quanto facea di mestieri per chiedere in qual parte avrebbe potuto trovare il custode del cimiterio, ove lasciò la defunta di essere sepolta, e chiamato l'Eremitaggio, a fine d'avvertirlo che le preparasse il luogo dell'ultimo domicilio.

« Non faticherete molto a trovare John Mortsheugh, gli disse la decrepita fra le tre parche; egli abita vicino alla *Tana della Volpe*, luogo ove si sono celebrati di gran bei banchetti a motivo di funerali; chè già una cosa non può starsi senza dell'altra. »

« È ben vero, commare, disse la zoppa appoggiandosi ad una stampella che correggea il difetto di una gamba più di tre pollici corta dell'altra, e mi ricordo ancora che ad uno di questi banchetti il padre del sere di Ravenswood, qui presente, stese morto di una stoccata per traverso al corpo il giovine Blackhall per un disparere nato fra loro bevendo vino, o acquavite, ciò poco serve. Povero giovine! arrivato a quella osteria allegro come un fringuello, e gli toccò uscirne coi piedi innanzi! Spettò a me l'incarico di seppellirlo. Quando n'ebbi ben bene asciugato il sangue, era il più bel cadavere che mai si fosse veduto! »

Ognuno crederà senza fatica che il rac-

conto di questa storiella affrettò la partenza di Ravenswood, anche senza di ciò infastidito a morte di una tal compagnia. Ma nel tempo impiegato per andare a ripigliare il cavallo, che lasciò legato ad un albero presso la siepe di cinta dell'orto di Alisa, e per istringere le cinghie della sella, e per apparecchiarsi a montarvi sopra, non poté a meno di udire un dialogo di cui erano interlocutrici la ottuagenaria e la zoppa, egli argomento. La degna coppia erasi trasferita nell'orto per cogliervi ramerimó, timo e altre erbe aromatiche, una parte delle quali doveva andare sul corpo della defunta, e la parte superflua venire adoperata ad uso di suffumigi alla stanza. La paralitica, già stanca per la corsa fatta, rimaneva intanto a custodire il cadavere, per paura che le streghe, o gli spiriti, o i demonj se ne venissero ad impadronire. Dunque il sere di Ravenswood intese per necessità il seguente tratto di scena.

« Bel gambo di cicuta, o Ersilia! la zoppa dicea. Quante streghe ne' tempi andati non avrebbero abbisognato di migliore cavalcatura per attraversar l'aria a chiaro di luna e discendere fino nelle cantine del re di Francia! »

« Dite bene, Lavinia, rispondeva l'ot-

tuagenaria. Ma oggidì anche il diavolo è divenuto duro quanto il lord Cancelliere e i signori del Consiglio privato, che hanno tutti cuori di fasso. Fino i ragazzi ci trattano come streghe; e sì! potremmo ben venti volte dire il pater-nostro al rovescio, e il diavolo non ci comparirebbe nemmeno. »

« L'avete mai veduto, Ersilia? »

« No; altro che in sogno qualche volta, e m'aspetto bene, un dì o l'altro, di essere bruciata per questo. Ma tanto fa! Lavinia, guarda il bel dollaro datoci dal sere di Ravenswood! Con questo manderemo a provvederci di pane, di birra e di tabacco, d'un po' d'acquavite che bruceremo collo zucchero, e venga, non venga il diavolo, commare, ad ogni modo non passeremo meno allegramente la notte. »

Accompagnò questi detti di un riso, onde la pergamena grinza delle sue guance fece udire uno scroscio molto simile al verso di un barbaggianni.

« Il sere di Ravenswood, riprese a dire la zoppa, è una persona di garbo, un uom generoso, e soprattutto un bel giovine, largo di spalle e stretto di arnioni. Oh sarà pure il bel cadavere! Vorrei io la commissione di seppellirlo. »

« Eh, sorella mia! soggiunse l'ottua-

genaria. Gli sta scritto in fronte, che nè man d'uomo, nè man di donna lo stenderà sulla bara; potete esserne certa; lo so da buona banda. »

« Morirà dunque sul campo di battaglia, come la maggior parte de' suoi vecchi hanno fatto? O morirà di ferro, o di fuoco? »

« Non mi fate altre interrogazioni; credo però che non avrà lo stesso onore che ebbero i suoi vecchi. »

« Voi sapete, è vero, quelle cose che tanti non sanno, Ersilia; ma chi dunque vi ha contate tutte queste particolarità intorno al sere di Ravenswood? »

« Non pensate a ciò; badate solo a quel che vi dico.. »

« Però, mi assicurate di non avere mai veduto il diavolo? »

« Oh! quel che dico lo tengo da buon canale, come se l'avessi veduto. La sorte di quel giovine era stata predetta, che egli non aveva anche addossata la prima camicia. Le predizioni mi sono state spiegate sol questa mattina, e si verificheranno benchè abbiain fatto tutto il poter nostro per impedirlo. »

« Zitto! odo il calpestio del suo cavallo. Uhm! lo strepito che fa camminando non augura niente di bene. »

« Non venite mai, commari? gridò

intanto la paralitica da starsene entro la casa. Facciamo e diciamo tutto quello che è da farsi e da dirsi. Se non ci spicciamo, le membra diverranno stirate; e lo sapete! ciò porta mala ventura. »

Ravenswood si era già allontanato tanto che non poteva oltre udire i discorsi di queste femmine. Certamente, ei teneva in alto disprezzo la maggior parte dei pregiudizj intorno alla fattucchieria, ai presagi, alla divinazione, comunque dominassero con tanta generalità in tutta la Scozia, che chi mostrava sol dubitarne, veniva riguardato più empio d'un turco o d'un ebreo. Niuno il pareggiava nell'esser persuaso, che tante volte il timor della morte e i tormenti aveano forzate tante povere vecchie infermicce a confessarsi colpevoli di stregoneria; nè ignorava come tal confessione di un immaginario delitto fosse stata il fondamento di tante assurde e crudeli condanne, che hanno nel secolo decimosettimo disonorati i tribunali della Scozia. Ma l'apparizione immaginaria, o reale, veduta in quella mattina, gli avea ingombrato di tante idee superstiziose lo spirito, che si sforzava invano a sbandirle del tutto. Nè era per dir vero troppo atta a dissiparle la faccenda per cui trasferivasi all'osteria della *Tana della Volpe*, ove non tardò molto ad arrivare.

Prese ivi notizie intorno all'abitazione di Mortsheugh, custode del cimiterio, detto l'Eremitaggio, ove il cadavere di Alisa doveva aver sepoltura; e dettogli che la casa di costui era alla metà del muro di cinta di questo soggiorno dei trapassati, a quella volta avviossi. Giacca il ridetto cimiterio fra due monti, entro picciola e stretta valle, bagnata da un limpido ruscello che sorgea d'una roccia, a pie' della quale la natura avea scavata una grotta, cui l'arte in appresso diede internamente la forma di croce. Era questo di fatto l'eremitaggio, entro del quale in remotissima età un qualche anacoreta sassone avea fatta penitenza, e lasciò poi al luogo il nome che tuttavia rimanevagli. Ne' tempi più vicini a noi, la ricca abbazia di Coldingham aveva quivi fondata una cappella, ma di questa non vedeasi altro vestigio fuor del cimiterio che la ricigneo, dove tuttavia venivano sepolti quelli che aveano, prima di morire, mostrata vaghezza di tal soggiorno pe' lor corpi fatti cadaveri. Alcuni tassi solitarj verdeggiavano tuttavia in quel sacro recinto, che aveva altre volte accolte le frali spoglie di tanti nobili baroni ed illustri guerrieri; ma caddero in dimenticanza i lor nomi, e vennero distrutti i monumenti innalzati ad

La Sposa T. III.

quor de' medesimi, intantochè durava ancora il rozzo sasso, foggiao a guisa di pilastro, che indicava il luogo ove persone d' infima classe erano state sepolte.

L' abitazione del custode era una casupola appoggiata al muro del cimiterio, e sì bassa, che il tetto di essa toccava quasi terra dalle due bande. La stoppia da cui questo tetto era coperto, divenuta col tempo un terriccio, alimentava numerose famiglie di vetriuole, di semprevivi, e d'erbe di ogni specie, in guisa che a primo aspetto, lungi dal credere quell' edificio un soggiorno di viventi, ognuno l'avrebbe giudicato uno di quei cumuli artificiali di terreno adoperati nei tempi addietro per far coperchio ai sepolcri. Avendo Ravenswood picchiato alla porta della casupola, seppe che il custode de' morti era andato a nozze, perchè costui accoppiava le due professioni di giullare e di becchino. S'avviò quindi nuovamente alla *Tana della Volpe*, lasciando avvertiti quelli della casupola, che alla domane ei sarebbe ritornato per dar commissioni all'uomo dal doppio impiego, utile a vicenda a chi piangeva e a chi avea voglia di ridere.

Pochi istanti dopo l'arrivo di Ravenswood a questa osteria, vi giunse un corriere del Marchese per avvertirlo, che

il suo padrone non poteva prima della mattina del successivo giorno raggiungerlo; onde Edgardo che, fuori di tal circostanza, sarebbe andato nella sera stessa alla sua torre di Wolfscrag, risolvè di pernottare alla *Tana della Volpe*, per aspettar quivi il suo nobil parente.

CAPITOLO II.

- « AML. Cor di bronzo ha costui? scava una fossa,
 » E di canto ha vaghezza. ORAZ. E ministero
 » Consüeto per lui. Chè antica usanza
 » Piega e temprà a sua voglia umano affetto. »

Shakespeare.

TREMENDE visioni interruppero il sonno di Ravenswood, e le ore di veglia ei trascorse turbato da amare ricordanze intorno al passato, agitato da timori sull'avvenire, nè s'accorse in questa effervescenza d'idee, della durezza dell'unico materasso, su di cui stette adagiato, o dell'orridezza della stanza assegnatagli; primo forse tra i viaggiatori, che avendo pernottato in quel miserabil canile, non si fosse lagnato la mattina sulla natura dell'alloggio; perchè il nostro corpo è delicato a proporzione della tranquillità dello spirito. Alzatosi di bonissima ora, e sperando dalla frescura del mattino quel sollievo che dal riposo della notte non avea potuto ottenere, s'avviò al cimitero.

rio, lontano circa un mezzo miglio dalla *Tana della Volpe*.

Un leggier fumo turchiniccio, che incominciava ad innalzarsi dal tetto della casa ove stava il custode, contraddistingueva il soggiorno de' vivi da quello dei morti; onde Edgardo pensò che Mortsheugh fosse già tornato a casa e alzato da letto, e passando dinanzi al cancello del cimiterio che trovò aperto, vide un vecchio che si affacciava a scavar una fossa, e da quell' indizio lo giudicò la persona che andava cercando.

« Sarà questo il mio destino, meditava Edgardo, ch' io non abbia mai dinanzi gli occhi fuorchè scene di morte e di lutto. Ma no; non voglio avere la debolezza di dar adito a simili idee, nè di permettere che s'impadroniscano del mio spirito; già la mia immaginazione le ha coltivate anche troppo. »

Il vecchio, accorgendosi di Ravenswood che gli veniva incontro, interruppe il lavoro, e colle braccia appoggiate sulla sua vanga, guardava l'altro come in aspettazione di udire che cosa si volesse da lui; ma vedendo che lo straniero continuava a tacere, aperse egli stesso un parlamento quale ai propri mestieri addiceasi.

« Voi sarete un avventore che vien qui

per un matrimonio , ne sono sicuro. »

« Chi può farvi creder così , amico mio ? » gli chiese il sere di Ravenswood.

« Gli è perchè , se nol sapeste , mangio a due tavole , e adoperando a vicenda l'archetto e la vanga , ora assisto ai preliminari delle nascite , ora alle conseguenze delle morti ; e mi basta un'occhiata per capire i bisogni di quelli che mi vengono a trovare. »

« Questa volta nondimeno vi siete ingannato. »

« Possibile ? soggiunse il bidello dei morti guardando il forestiere con maggiore attenzione. Eh ! già , è tanto fragile la nostra vita ! Aspettate ; vi vedo sulle sopracciglia un segno qualche cosa in somma che può essere egualmente indizio di nozze e di cataletto. Rasta ! la mia zappa e la mia vanga sono ai vostri comandi , come il mio archetto e il mio violino. »

« Vorrei , gli disse Edgardo , che apparecchiaste un decente funerale per una povera vecchia , di nome Alisa Gray , il cui soggiorno era a Craigfoot , nel parco di Ravenswood. »

« Alisa Gray ! la cieca Alisa ! È dunque morta finalmente ? Anche questo è un tocco di campana che mi avvisa di far sagotto. Mi ricordo tuttavia quando

Hobby Gray condusse questa donna fra noi. Non era allora venuta in discredito; e per essere inglese, avea il grillo di guardarci tutti dall'alto al basso. Dov'è andata a stare adesso la sua superbia? - E da quando?»

« Da ieri a un' ora. Ha mostrato desiderio di essere sepolta qui vicino al cadavere di suo marito. Voi saprete ove sia? »

« Se lo so! Potrei nominare uno per uno tutti quelli che sono stati sepolti qui nel giro di trent'anni, e mostrare il sito ove sta il cadavere di ciascun d'essi. Ma converrà pensare a scavarle una fossa. Dio m'aiuti! Non ci vuol mica una fossa delle comuni per una tal donna; conviene che sia profonda almeno sei piedi; perchè, se è vera sol la metà delle cose che Alisa ha dato a dire di se in vecchiezza, certamente le sue commari, le streghe, sapranno farnela uscire per condurla seco a baccano. Ma che io faccia una fossa di sei piedi, o di tre, vorrei sapere chi mi pagherà? »

« M'incarico io di pagare tutte le ragionevoli spese. »

« Ragionevoli! Statemi bene ad udire. Già, la mia giornata per cavare la fossa; poi, la tassa della campana, benchè la nostra campana sia in pezzi; la

cassa ; la birra e l'acquavite per non lasciare a secco queste fatiche ; in somma , non vedo che possiate farla sotterrare decentemente, come ne mostrate intenzione , a meno di pagarmi sedici lire scozzesi. »

« Eccole , ed anche qualche cosa di più. Abbiate dunque cura che il tutto sia eseguito onorevolmente. »

« Voi sarete , m'immagino , qualche parente suo d' Inghilterra , perchè ho inteso dire che abbia fatto un matrimonio inferiore alla sua nascita. Se così è , vi regolaste ottimamente lasciandola tribolare finchè è vissuta , come vi regolate ottimamente adesso col procurarle una decente sepoltura ; perchè gli onori prestati ai defunti vanno più a vantaggio delle loro famiglie che di loro stessi. Va bene ! lasciar che i parenti si cavino come possono d' impaccio , e paghino il fio delle proprie pazzie finchè son vivi ; ma sarebbe cosa contro natura il permettere dopo la loro morte , che venissero sepolti a guisa di cani ; il disonore cadrebbe allora sull' intero parentado. Quanto al morto , ciò non gli fa nè caldo , nè freddo. »

« Se non m'inganno , soggiunse Ravenswood , che delle filosofiche dissertazioni del grave becchino prendea non po-

co diletto, non vi piacerebbe nemmeno che si trascurassero le cerimonie degli sposalizj. »

Il vecchio, i cui grigi occhi erano tuttavia vivacissimi, li fisò in Edgardo con un sorriso che indicava aver egli compreso il senso di tale osservazione; ma ripigliando immantinente la sua aria di gravità: « Le cerimonie degli sposalizj! No certo che non le vorrei veder trascurate. Diamine! sarebbe un mancar di riguardo all'intera popolazione. Conviene anzi celebrarle con tutta la possibile pompa, nè risparmiare buoni conviti, unione d'amici, sonate d'arpa e di salterio, e in mancanza di questi antichi strumenti, la musica di flauto e di violino. »

« E ardirei dire », soggiunse Ravenswood, che il solo violino potrebbe tener vece di tutti gli altri. »

Il nostro guardiano del cimiterio diede nuovamente un'occhiata scaltrita ad Edgardo. « Certo; certo, rispose, quando vi sia chi sappia sonarlo bene. Ma voi mi parlavate della sepoltura di Hobby Gray. Eccola là in fondo, sotto la sesta pietra a mano manca, incominciando da quel monumento in rovina che fu innalzato per un Ravenswood; perchè, sebbene adesso non sia più il luogo ordi-

nario dei loro sepolcri , sta qui una buona quantità di costoro ; che se gli abbia il diavolo quanti sono ! »

« A quanto sembra , non siete grande amico dei Ravenswood » soggiunse Edgardo , non soddisfattissimo di questa benedizione dispensata per incidenza al suo nome e alla sua famiglia.

« Amico di questa genia ! E chi potrebbe mai esserlo ? si fece a dire Mortshough. Finchè furono in auge per ricchezza e potenza , non sapeano prevalersene in bene ; oggi , che tengono bassa la cresta , a nessuno importa se non la rialzano mai più. »

« Io non sapea che questa sfortunata famiglia eccitasse così poca compassione in paese. Vi concedo che è povera. Ma è questa una buona ragione per disprezzarla ? »

« Eh ! è una circostanza che fa qualche cosa , e credetemi. Qual mi vedete , non trovo in me nulla che dovesse poi farmi disprezzar tanto ; eppure v'accerito , mi rispettano meno , ma meno assai che nol farebbero se abitassi una casa a due piani. Tornando poi ai Ravenswood , ne ho vedute tre generazioni ; e il diavolo mi porti , se ve n'è una che sia migliore dell'altre ! »

« Ed io credea che godessero buona

opinione in paese » il lor discendente dicea.

« Quanto al vecchio lord , padre dei Ravenswood morto ultimamente , continuò il bidello de' morti , senza far mostra di badare all' ultimo osservazione di Edgardo , io vivea ne' suoi fondi in tempo che io era ancora giovine e vigoroso , e potea sonare allegramente la tromba , che il fiato non mi mancava. Se mi parlaste poi di tromba marina , che ho udito sonare alla presenza de' Lordi di questi dintorni , non mi dava soggezione più di quel che possa darne ad un contadine llo il suo piffero . Sfido chi mi pareggiassè nel dare il segno di montare a cayallo , o quello della battaglia . »

« Ma qual corrispondenza vi è mai , mio caro amico , fra tutte queste cose , e il defunto lord Ravenswood ? » disse Edgardo spronato da un desiderio , assai naturale nello stato suo , di far ciallare il vecchio musicante sulle cose che alla famiglia di Ravenswood riferivansi .

« Ve lo spiego subito . Ho perduto il mio fiato sèrvendo questo Milord ; perchè dovete sapere che io era trombetta al castello , e mi guadagnava il salario annunziando l' alba , l' ora del desinare , e il tramonto del sole , e divertendo la brigata in altri momenti del giorno . Fin-

qui andava bene la cosa. Ma quando venne in mente al Lord di mandare le sue milizie verso il ponte di Bothwell per dar battaglia ai *wigh*, che devastavano le nostre terre, pretese, o a torto o a ragione, che montassi a cavallo e seguissi gli altri. »

« Potea comandarlo, poichè eravate suo vassallo e suo servitore. »

« Suo servitore ? Suo servitore sicuro ; ma per avvisare che il pranzo era all'ordine, o che arrivava compagnia ; non per incoraggiare a suon di tromba una turba di fanatici, affinchè preparasse allegramente i proprj corpi ad essere pastura de' corvi. Ma pazienza fin quì ! State ad udire quel che accadde in appresso, e mi direte poi, se posso dir bene dei Ravenswood. Partimmo dunque in una bella mattina della state, ai 24 di giugno 1679, perèhè me ne ricordo come se fosse ieri ; si udiva lo strepito de' tamburi, gli archibusi luccicavano al sole i cavalli camminavano in buon ordine quando chi ci stava sopra sapeva condurli. Hackston di Rathillet difendeva il ponte di Bothwell colla fanteria armata d'archibusi e di carabine, di picche e di falci ; la cavalleria ebbe ordine di passare il fiume a guado. Non ho mai avuta gran propensione all'ac-

qua , ma molto meno allora , vedendo sull' altra via più migliaia di uomini armati che ci aspettavano per salutarci. Il vecchio Ravenswood stava a capo di tutti noi colla sciabola sguainata , e gridando con voce di tuono : *avanti, avanti, seguitemi* ; come se ci avesse condotti ad una fiera. Era al retroguardo Caleb Balderston , che vive ancora , e giurava per Gog e Magog di passare da parte a parte il primo che avesse sol volta indietro la testa. Mi era poi a fianco il giovine Allano Ravenswood , oggidì il defunto Lord , che con una pistola in atto di scattare , ed è stata una gran fortuna che non iscattasse , mi gridava all' orecchio : *Sona dunque , poltronel Sona , cane , vigliacco , o ti brucio le cervella.* — Figuratevi ! mi rimaneva appena quanto fiato bastava per conservarmi l'aria dentro i polmoni. Certo che a tale scongiuro sonai la tromba ; ma il canto di una gallina , quando ha fatto l' uovo , è anche miglior musica degli squilli che mandava allora il mio stromento. »

« Non potreste abbreviare un poco queste particolarità ? » soggiugnea Ravenswood.

« Abbreviarle ? Andai a rischio di non poterle contare mai più , ed è per questo rischio che ho ragione di lamentar-

mi. Finalmente, eccoci tutti in mezzo dell'acqua, bestie ed uomini, sospingendoci gli uni gli altri, e avendo ognuno all'incirca perduta la testa nel modo medesimo. Dall'altra riva pareva tutta una fiamma; tanto indiavolato era il fuoco che que' maladetti *wight* facevano contro di noi. Finalmente il mio cavallo mette a piede a terra, quando un grande e grosso mascalzone Potrei vivere ancor dugento anni, e mi ricorderei quella fisionomia; un occhio di falco salvatico, una barba larga come la mia vanga. . . . Non mi stava lontano tre passi, quando mi volse al petto. l'estremità del suo lungo archibuso; io già mi teneva morto, allorchè per un effetto della divina misericordia impennatosi il mio cavallo, caddi a sinistra, intanto che la palla mi fischia-va a destra. In quel medesimo istante il vecchio Lord gli menò sul cranio un sì tremendo colpo di sciabola, che glielo spaccò in due parti, e lo sgraziato ebbe ad accoppiarmi cadendomi addosso. »

« Mi sembra però che il vecchio Lord vi prestasse in questa circostanza un servizio, e che dovrete professargliene obbligazione. »

« Dite davvero? Bel servizio! Prima espormi, volere non volere, ad un tale pericolo; poi farmi cadere addosso il cor-

po d' un dannato di *wigh* che pesava almeno dugento libbre. Il fatto è, che d'allora in poi ho perduto il fiato del tutto, né posso far cento passi senza ansare come la vecchia rozza d' un molinaro. »

« E avrete forse perduto l'impiego di trombetta del castello? »

« Altro che perduto! Non mi restava tanto fiato da soffiare una paglia. Avea però una consolazione, ed era quella di vedermi mantenuti i miei *salarij*, il mio nutrimento e il mio alloggio, col solo obbligo di sonare a quando a quando il violino per divertire la compagnia: e se non fosse stato quell' Allano Ravenswood peggiore ancor di suo padre... »

« Come? esclamò Edgardo. Il defunto lord di Ravenswood vi tolse quanto la liberalità del mio avolo... volli dir di suo padre, vi aveva concesso? »

« Sicuramente! Gettò ai cani tutto quello ch'egli possedeva, e ci lasciò in balia di questo ser Guglielmo Asthon, che non dando mai nulla per nulla, mi scacciò dal castello in compagnia d'altri poveri diavoli, che vi trovavano al pari di me la sussistenza e l'alloggio. »

« Ma se lord Ravenswood beneficò i suoi subalterni sintanto che n'ebbe la forza, mi sembra ch'egli dovesse almeno

aspettarsi per parte loro un po' di maggior riguardo alla sua memoria. »

« Voi siete poi padrone di pensarla come volete, rispose l'ostinato guardiano del cimiterio; ma non arriverete mai a darmi ad intendere, che egli abbia, regolandosi come ha fatto, adempiuti propri doveri nè verso gli altri, nè verso se stesso. Non poteva forse regalarci a vita una casupola, un pezzetto di terra? È una bella giustizia questa, che ai miei anni, e co' miei reumatismi, io debba rimanermene in questo miserabil tugurio, soggiorno più conveniente ai morti che ai vivi, perchè Alano di Ravenswood non ha saputo amministrar con giudizio le proprie sostanze! »

« Pur troppo è vero, pensò Ravenswood; il gastigo del dissipatore non si limita ai patimenti suoi personali, e i danni che derivano dal suo fallo si estendono ancor più lontano. »

« Mi consolo unicamente d'una cosa, aggiunse Mortsheugh. Il giovine Edgardo, il presente sere di Ravenswood, pagherà il fio di tutto il male che ho ricevuto dalla sua razza. »

« Sì? Di grazia, in che modo? »

« Dicono che sta per isposare la figlia di lady Ashton. Se arriva a mettere il

capo sotto l'ala della moglie del lord Cancelliere, vi giuro che non ne ritira più il collo. Ch'io possa morire, se nei panni suoi avessi mai presa una tale risoluzione! Non mi sarei mai abbassato dinanzi a quella superba femmina; e avrei avuto vergogna di far bollir la mia pentola colle sue carità. Vedete dunque che non posso augurar nulla di peggio a questo giovine a danno del suo onore e della sua tranquillità, quanto il vederlo congiunto in parentela co' nemici della sua famiglia, con coloro che ne usurparono i dominj, e hanno scacciato me dal castello nella stessa maniera che i suoi legittimi proprietarj. »

Cervantes aggiustatamente osserva, che piace la lode, pronunziata anche dal labbro di un pazzo; e che la censura e gli encomj fanno impressione in noi, sebbene non teniamo in conto le opinioni su di cui si fondano. Ravenswood reiterò severamente al becchino gli ordini che ai funerali d'Alisa si riferivano, e si partì coll'amaro convincimento che le sue nozze con Lucia, se fossero accadute, avrebbero destate eguali idee di disapprovazione presso il ricco ed il povero, presso il nobile ed il borghese, come nell'animo di quell'ignorante ed egoista contadino le aveano eccitate.

« E mi sarò dunque avvilito a dar motivi di pensare e parlare così sopra di me, per espormi inoltre al rossor d' un rifiuto ! Oh Lucia ! gli è d' uopo che la tua fede sia pura e perfetta, siccome diamante il più apprezzato, se dee compensarmi del disonore di cui stanno per opprimermi il contegno di tua madre, e l' opinione degli uomini ! »

Alzando gli occhi vide il marchese di Athol, che giunto poc' anzi alla *Tana della Volpe*, e avendo inteso ove era andato il suo parente, venivagli incontro.

Dopo vicendevoli saluti, il Marchese si scusò con Edgardo per non avere potuto raggiungerlo la sera innanzi. « Io ne avea l' intenzione, gli disse, ma ho scoperto un tale segreto che mi ha persuaso a differire alcun poco la mia partenza dal castello di Ravenswood. Son venuto a sapere certo amoretto celato, e benchè io dovessi fino ad un certo punto lamentarmi di voi, mio caro parente, che non me ne avete fatto cenno, essendo io in qualche modo il capo della famiglia . . . »

« Con vostra permissione, Milord, rispose gravemente Ravenswood, vi sono oltre modo grato delle premure che vi piace prendervi a mio favore ; ma non posso stare dall' avvertirvi, che sono io il capo della mia famiglia. »

« Lo so, lo so. Ciò è vero in senso strettamente araldico e genealogico. Quanto intendo dire si è, che essendo voi in tal qual modo sotto la mia tutela . . . »

« Mi prendo la libertà di dirvi, Milord . . . » rispondea Edgardo, che interruppe il Marchese con un tuono da far temere non durevole la concordia fra i due parenti. Ma per buona sorte furono interrotti entrambi dal guardiano del cimiterio, che ansante corse a chiedere se i loro Onori, giunti all'osteria, bramerebbero un po' di musica, come compenso del cattivo desinare che sicuramente vi avrebber trovato.

« Non abbiamo bisogno di musica » rispose aspramente il sere di Ravenswood.

« Vostr' Onore non sa che cosa rifiuti (rispose il giullare colla impertinente franchezza che è attributo solito di tal professione). Vi sonerò le più belle arie scozzesi, meglio che nol possa fare qualsiasi altro musicante in un circuito di trenta miglia all'intorno; e accordo il mio violino in men tempo che non vi vuole ad attaccare una vite a una bara. »

« Lasciateci in pace » disse il Marchese.

« E se vostro Onore è del nort della Scozia, come l'accento me lo dà a credere (continuò il musicante beccchino),

vi potrò sonare tutte le arie delle contee di Sutherland, di Caithness e del paese di Athol. »

« Ritiratevi, caro amico; voi disturbate i nostri discorsi. »

« E se siete nel numero di quelli che si chiamano *onesta gente*, aggiunse sbassando la voce Mortsheug, vi sonerò

— Viva il vero nostro re! —

ovvero

— La corona, retaggio degli avi,
Aglì Stuardi rendete, o Britanni. —

Non si corre nessun pericolo. La padrona dell'osteria è donna prudente e ragionevole. Basta spendere in casa sua e pagarla bene, siate *wigh*, o *Tori*, non le ne importa. Non intende nulla di quel che si dice, o si canta, e il suono dei dollari solamente le fa allargare le orecchie. »

Il Marchese, ch'era stato alcune volte sospettato di parteggiare segretamente pel re Giacomo, non potè starsi dal ridere, e gettò un dollaro al cantore guardiano de' morti, dicendogli d'andare a sonare il violino alla gente di servizio, se veramente abbisognava di uditori, ma di subito ritirarsi.

« Ebbene, signori miei, disse il bec-

chino , vi do il buon giorno. Io avrò motivo di consolarmi pel dollaro che ho ricevuto , voi di rattristarvi per non avere udita la mia musica. Vado prima a terminare una fossa che ho incominciata ; dopo di che andrò a procacciarmi l'altro mio pane , e a provare se i vostri servi hanno orecchio più armonico de' loro padroni. »

CAPITOLO III.

« Dissero i saggi, e il so per prova anch'io ,
 » Che anni, ragion, fortuna e lontananza ,
 » Spesso d'amore han vinto la possanza. »

Henderson.

« **O**R che finalmente ci siamo liberati da questo impertinente cantimbanco, disse il Marchese, desidero raccontarvi in poche parole quanto ho fatto a vostro favore, saputo l'inclinazione che avete concepita per la figlia di ser Guglielmo Asthon. E oggi la prima volta che ho veduta per alcuni minuti questa giovinetta; laonde non conoscendo io le sue qualità personali, posso dire, senza farle torto, che la vostra scelta avrebbe potuto essere migliore. »

« Tornò a ringraziarvi, Milord, delle premure che avete voluto prendervi per le cose mie, rispose Ravenswood. Io però non avea pensato a darvi sì fatto incomodo. Poichè dunque conoscete la parzialità del mio cuore verso miss Asthon,

ecco quanto mi limito a dirvi su di ciò. Non v'immaginerete, spero, ch'io ignorassi a quali censure potea espormi qualunque anche remota idea di cercarmi moglie nella famiglia di ser Guglielmo, e che se, ad onta di tutto questo, mi son tanto inoltrato in simile affare, mi avranno spinto motivi, a mio parere più forti di quanti giudizj il mondo possa profferire a tale proposito. »

« Se m'aveste lasciato andare al termine del mio discorso, caro parente, vi areste risparmiato il bisogno di far questa osservazione. Ho dubitato sì poco della ragionevolezza e validità de' motivi dai quali avrà preso norma la vostra condotta nel presente caso, che non ho omessi quanti modi io potea, salve le convenienze, adoperare per indurre gli Asthon a conciliare colle proprie le vostre idee. »

« Vi son grato, Milord, di avere intromessa una mediazione che da me per altro non era stata promossa; e questa mia gratitudine è tanto maggiore, perchè la Signoria vostra non avrà, spero, spinti i suoi buoni ufizj oltre i limiti che non sarebbe stato decente a me medesimo l'oltrepassare. »

« È cosa di cui potete esser sicuro, caro parente. L'affare era assai delicato, nè avrei voluto, nè potea temersi da me

ch'io volessi esporre ad una comparsa umiliante, o anche equivoca, a pètto di gente come gli Asthon, un sì prossimo attenente della mia famiglia. Mostrai loro quanto fosse vantaggioso per essi il maritare la loro figlia ad un uomo uscito di antica e splendida prosapia, e collegata colle primarie case della Scozia. Spiegai loro con precisione lo stretto grado di parentela che passa fra voi e me. Toccai ancora la possibilità che gli affari politici prendessero un diverso giro, e che i matabatori d'oggi divenissero carte basse nel prossimo Parlamento. Non tacqui di riguardarvi piuttosto come un figlio o un nipote, che come un agnato in grado remoto, e di prendermi a cuore i vostri affari quanto i miei affari medesimi. »

« E qual fu l'esito di un tale colloquio? » chiese Ravenswood, pavido sempre che fosse stata vulnerata la sua dignità.

« Il lord Cancelliere avrebbe inteso pel suo verso le cose, il Marchese ripigliò. Egli non ha nessuna voglia di perdere la sua carica, e comprendendo ottimamente, quanto diverrebbe per lui vacillante se gli affari dell'amministrazione cambiassero, non gli spiacerebbe di assicurarsi un saldo puntello. Sa calcolare ad uno ad uno i vantaggi che gli deriverebbero

da tal parentado; e per dire la verità, si dimostra assai propenso a vostro favore. Ma!... quella lady Asthon che se lo tiene schiavo del tutto..... »

« Continuate di grazia, Milord, soggiunse Ravenswood, accortosi che il Marchese non avea quasi il coraggio di proseguire. Bramo conoscere la conclusione di questo singolare colloquio. Non abbiate verun riguardo. Mi sento forza per ascoltare pazientemente qualunque cosa intorno a ciò che siete per dirmi. »

« Ne ho piacere, rispose il Marchese; ma arrossirei quasi, se dovessi raccontarvi la metà de' propositi che costei mi ha tenuti. Basti il dirvi ciò! Una direttrice di una scuola di educazione non ha mai ricusata con maggiore alterezza l'inchiesta di un ufiziale, messo a mezza paga, che aspirasse a corteggiare l'unica erede di un proprietario di vaste piantagioni nelle Indie occidentali. Lady Asthon, mio caro parente, ha ributtate in indegno modo quante proposte ho potuto, senza dimenticare i riguardi dovuti a mè medesimo, presentarle a vostro favore. Non arrivo a comprendere quali sieno i divisamenti di questa donna sulla sua figlia; perchè certo non potrebbe collocarla in modo più decoroso. E quanto alla ricchezza, è cosa alla quale per l'ordinario

La Sposa T. III.

3

pensa più di lei il lord Cancelliere. Io credo veramente che vi odii per avere voi quella nobiltà di nascita che manca a suo marito, e fors'anche perchè non possedete più i dominj che sono passati nella casa Asthon. Ma tronchiamo un discorso che non dee riuscirvi piacevole; poi, eccoci già al luogo della nostra fermata. »

Un denso fumo che usciva da tutte le crepature, e non erano poche, delle muraglie della *Tana della Volpe*, indicava le sollecitudini del cuoco da viaggio del marchese di Athol, per apparecchiare un pranzo degno di essere imbandito al suo padrone, e tale, che quella miserabile osteria non ne avea mai veduto un compagno. Edgardo si fermò un istante dinanzi alla porta.

« Milord, diss'egli al suo congiunto, solamente un caso potea farvi istrutto di tal segreto, che per fatto di mia volontà neppur voi avreste scoperto, almeno da qui a qualche tempo; di un segreto il quale doveva essere unicamente conosciuto alla persona che vi ha interesse al pari di me. Ma poichè dovea pervenire all'orecchio di un terzo, non mi spiace che siate stato voi questo terzo; e rendo compiuta giustizia all'affetto di parente che mi dimostrate. »

« Potete credere, rispose il Marchese,

che un tale segreto sarà conservato finchè io ne sia il solo depositario. Non vi celo però che sarei soddisfattissimo, se vi vedessi abbandonare un'idea nella quale non potreste durare più lungamente senza far torto a voi stesso. »

« Questa è cosa che saprò giudicare da me medesimo, Milord; spero saprò mettere nel mio contegno tanto di delicatezza e dignità, quanto i miei amici ne possano desiderare. Infine, io non ho fatto veruna inchiesta nè a ser Guglielmo nè a lady Asthon. Non ho contratti obblighi che colla loro figlia, la condotta della quale servirà di norma alla mia. Se ad onta della mia povertà ella continua a preferirmi ai ricchi partiti che certamente le proporranno i suoi genitori, devo anch'io sacrificar qualche cosa ad un affetto tanto sincero. Posso per lei dimenticare l'orgoglio della nascita e i pregiudizj profondamente radicati di un odio ereditario. Se invece miss Lucia cambia di sentimenti verso di me, spero che i miei amici terranno celata questa mia umiliazione. Quanto ai nemici, saprò costringerli io stesso al silenzio. »

« Questo è parlare da uomo assennato, disse il Marchese. Per parte mia, vel confesso, mi spiacerebbe se un tale affare procedesse più innanzi. Che cosa era que-

sto ser Guglielmo Asthon, vent'anni fa? Un avvocatuccio, non privo, per vero dire, d'ingegno, pratico nelle leggi, e soprattutto espertissimo nel farle parlare a seconda de' proprj interessi. Si è sollevato a furia di cabale, e col vendersi sempre al maggior offerente. Ma adesso si trova al termine della propria corsa, e colla sua continua perplessità e colla impertinenza di sua moglie, avrà bel mettersi a buon mercato, non troverà alcun Governo della Scozia che voglia comprarlo. Circa a miss Asthon, non ho che dire contro di lei; ma posso bene assicurarvi che non guadagnereste, nè dal lato dell'onore, nè da quello dell'utile, imparentandovi con questa famiglia. Forse vi sarebbe restituita, in via di dote, una picciola parte delle prede fatte sulla vostra casa; ma v'accerto io che se avete risoluzione quanta basti per sostenere innanzi al prossimo Parlamento i vostri diritti contro ser Guglielmo, voi gli farete ben più compiutamente rigettare il mal tolto. E vedete in me, caro parente, un uomo pronto a dar la caccia al volpone per voi, e a fargli maledire il giorno, in cui ricusò un accomodamento che era troppo onorevole per esso, e che gli veniva offerto da un marchese di Athol, fattosi patrocinator di un suo congiunto. »

Eravi in tutto questo discorso non so qual cosa che oltrepassava la meta a cui il Marchese si prefiggea d'arrivare; e Ravenswood si accorse ottimamente, come la sollecitudine per l'onore e per gl'interessi del congiunto, non fosse la sola cosa che occupasse l'animo del marchese di Athol, offeso personalmente dal modo onde le sue offerte furono accolte, e stimolato fors'anche da politiche ragioni che non gli faceano veder di buon occhio il disegno di tali nozze. Nondimeno Edgardo non avea luogo d'offendersi per le cose dettegli dal parente; e si limitò ad assicurarlo che l'alletto concepito per miss Asthon era sol personale; che egli non voleva dover cosa alcuna alle ricchezze, o alla preponderanza del lord cancelliere; e che per ultimo il motivo per cui si sarebbe tenuto libero dai contratti obblighi, poteva essere uno solo: il pentimento in miss Lucia di averli incontrati. Terminò, chiedendogli come grazia, che per allora non si parlasse più di tale affare fra essi, e promettendogli di farlo partecipe di quanto opererebbe in appresso o per rompere affatto, o per secondare il divisamento di tali nozze.

Non andò guari che si offerse un argomento di discorsi ben più aggradevole e più conforme alle idee del marchese di

Athol. Arrivava in quel momento alla *Tana della Volpe* un corriere speditogli da Edimburgo al castello di Ravenswood, e apportatore di un piego che contenea notizie per lui le più prospere. Seppe da queste lettere, come le sue pratiche politiche avessero sortito ottimo effetto nelle capitali di Londra e di Edimburgo, e vedea per esse imminente l'istante di rovesciare l'attuale amministrazione, e di trovarsi a capo del Governo di Scozia, il che era incessante scopo della sua ambizione.

Venne imbandita tal mensa, ove qualunque epicureo non avrebbe trovato che dire su la squisitezza e la scelta delle apprestate vivande, alle quali pareva accrescere merito l'antitesi offerta dall'orridezza del luogo entro cui fu apparecchiato il banchetto. I discorsi gioviali del Marchese ne alimentarono in gran parte la giocondità; e in questi, si diffuse a lungo e con compiacenza sul potere e sulla preponderanza che stava per derivargli dal nuovo andamento delle cose pubbliche, e sulle speranze che ne traeva di potersi adoperare utilmente a pro del suo diletto congiunto. Benchè Ravenswood non potesse starsi dal considerare fra se medesimo, che il Marchese tornava un poco troppo spesso sullo stesso argomento, nondimeno credè suo dovere esprimergli

i sensi di gratitudine ispiratigli dalle buone intenzioni che questi gli manifestava. Il vino era squisito, perchè il Marchese, ghiotterello anzi che no, avea sempre cura di portarne con se buona copia ne' viaggi che imprendeva; e adde i due amici rimasero lungamente a tavola, nè il Marchese s'avvide che troppo tardi, di non essere più a tempo per trasferirsi al luogo ove avea divisato di passare la notte.

« Pero non fa nulla, diss'egli; il vostro castello di Wolfcrag non è lontano di qui che cinque miglia all'incirca, e penso bene che il vostro cugino di Athol possa esservi accolto con tanta ospitalità, quanta ve ne ha ritrovata il lord Cancelliere. »

« Ser Guglielmo Asthon ha presa la fortezza d'assalto, rispose Ravenswood; e come è accaduto più d'una volta a qualche altro vincitore, non debbe essersi compiaciuto gran fatto della sua vittoria. »

« Ottimamente, ottimamente! disse il Marchese, che alcuni bicchieri di vino aveano messo sempre più di buon umore. Voglio dunque vedere se mi riuscirà prendere questa fortezza per via di stratagemmi. Porto un brindisi all'ultima giovinetta che ha passata la notte a Wolfcrag, senza, a quanto sembra, trovarsene

mal soddisfatta. Le mie ossa non sono delicate quanto le sue, e credo che potrà affarmisi un letto del quale ella si è contentata. Infine, non mi spiacerà di convincermi quanta forza abbia l'amore a render soffice un materasso che non lo sia.»

« Voi siete padrone, Milord, di sottomettervi a quella penitenza che più vi piace; ma devo ben dirvi che ho un vecchio servitore, capace di appiccarsi, o di buttarsi giù dall'alto della torre, se vede arrivarvi così all'improvviso. Pensate che non abbiamo nulla, assolutamente nulla di quanto sarebbe indispensabile sol per ricevere..... »

« Che cosa monta, mio caro parente? Vi assicuro che non sono un uomo tanto difficile, e che so adattarmi a tutto. Ho letto nelle memorie di casa mia, che uno de' miei vecchi alloggiò nella torre di Wolfcrag, prima di trasferirsi col vostro bisavolo alla infausta battaglia di Flodden-Field, nella quale perirono entrambi. In una parola, è cosa decisa che questa notte dovete darmi l'alloggio. »

Incalzato così alle strette il sere di Ravenswood, nè trovando nuove obiezioni da opporre, si limitò a chiedere al parente la permissione di precederlo a Wolfcrag, a fine di far qualche apparecchio per riceverlo il men male che fosse pos-

sibile : ma questo ancora gli fu negato dal Marchese , che obbligò Edgardo a promettergli di entrar seco in calesse , e gli concedè a stento di mandare avanti un uomo a cavallo per recare al suo fedele maggiordomo , Caleb Balderston , l'inaspettata notizia di questa formidabile invasione.

Contentissimo il Marchese di potere soddisfare tal suo capriccio , e non essendo molto lontano Wolfcrag , non pareva molto sollecito di levarsi da tavola , onde il giorno era sul finire quando egli e Ravenswood montarono in cocchio. Lungo la strada , il primo spiegò al secondo i divisamenti ideati a vantaggio di esso , se giungeva ad operare un cambiamento nell'amministrazione della Scozia ; e tali divisamenti si stavano nell'affidargli una commissione segreta e rilevante sul Continente ; commissione alla quale voleasi un uomo di alto conto , distinto per ingegno e per probità ; commissione che sarebbe stata sotto ogni aspetto utile ed onorevole a Ravenswood. Riuscirebbe qui inutile il diffondersi in più lunghe particolarità a tale proposito , e basti il dire che il divisamento del Marchese doveva piacere , e di fatto piacque grandemente al giovine Ravenswood , bramossimo di una occasione che lo togliesse

dal suo stato d'inerzia, e lo rendesse debitore ai propri sforzi di un grado e di un innalzamento convenerole alla sua nascita.

Intanto che Edgardo ascoltava premurosamente le descrizioni che il Marchese giudicava a proposito fargli sulla natura dell'incarico diplomatico da affidargli, incontrarono di ritorno il corriere che era stato spedito a Wolfcrag. Si avvicinò al calesse per avvertire, a nome del signor Balderston, come questi stesse preparando tutte le cose per ricevere il nobile ospite del suo padrone, con quanta convenevolezza poteano comportare i pochi istanti che a tal uopo gli rimanevano.

Ravenswood era troppo avvezzo al modo di operare e di parlare del suo maggiordomo per non far gran capitale su di questa assicurazione; sapea, rassomigliarsi molto i principj di Caleb a quelli di certi colonnelli spagnuoli che nella guerra di... non mancavano in tutti i loro rapporti al principe d'Orange, generale in capo, di mostrare portati a compiuto numero, e provveduti d'ogni genere di munizione i reggimenti, perchè credeano rilevare al proprio onore e a quello della Spagna che le truppe apparissero tenute nel miglior ordine possibile. Sol nel giorno della battaglia, scoprivasi che questi reggimenti non

giungevano alla metà del numero prefisso, e che mancavano di polvere, di cartocci, e di palle. In conseguenza delle quali considerazioni, Edgardo pensò prudente cosa il far presentire al Marchese che, ad onta delle promesse di Caleb, non doveva aspettarsi ad un luminoso ricevimento.

« Voi non rendete giustizia alla sollecitudine del vostro intendente, gli disse il Marchese, o volete forse procurarmi una gradevol sorpresa. Osservo là in fondo un gran chiarore, e propriamente dalla banda, ove so che è situato Wolfcrag. Scommetto io che è un' illuminazione preparata pel nostro arrivo, e bisogna ben dire che non si sia fatto risparmio di lampade, se producono una luce tanto vivace. Così m'ingannò anche vostro padre, tanti anni addietro, in una caccia che facemmo insieme nelle vicinanze di Wolfcrag. M'invitò a pranzo alla sua torre, facendo mille scuse per non potermi ricevere così bene, come avrebbe voluto. E in fede mia vi era un' imbandigione di tavola, ch'io non potea aspettarmela migliore nel mio castello. »

« Non tarderete ad accorgervi anche troppo, o Milord, che il proprietario attuale di Wolfcrag è nella impossibilità

d'ingannarvi della stessa maniera, e che gli rimane unicamente un inutile desiderio di accoglier bene gli amici. Confesso però di non saper nemmeno io come spiegare quel gran chiarore che sta esattamente tutto al disopra della mia torre. Essa non ha che un piccolo numero di finestre e anche strette, e nascoste dagli alberi e dalla collina che stiam per ascendere; non v'è illuminazione che possa produrre tanta luce. »

Non tardò ad aversi la spiegazione del mistero, perchè nel momento medesimo videro venirsi incontro Caleb ansante e sfiatato, che gridava con interrotta voce: « Fermatevi signori, fermatevi! Voltate a destra! Non andate più innanzi. » E accostatosi indi a una portiera della carrozza: « Perchè son io vissuto fin oggi? esclamò. La torre di Wolfcrag è tutta in fiamme. Quelle ricche tappezzerie, quei bei quadri, tutti que' preziosi arredi, il fuoco se li divora! La torre brucia da cima a fondo! Nulla, nulla si può salvare! Voltate a destra, signori, ve ne supplico, e andate a Wolfhope! Tutto è preparato colà per ricevervi. »

Ravenswood sopraffatto sulle prime da questa nuova calamità che era sì lungi dal prevedere, fece aprir la portiera, e scendendo precipitosamente dal calesse

si congedò in fretta dal Marchese , pregandolo di scusa ; e già incominciava ad ascendere la collina che li disgiungeva ancora da Wolfcrag. Quanto maggiormente cresceva l'oscurità della sera , tanto più visibile diveniva l'incendio , e scorgeasi a quando a quando una colonna di fuoco che pareva s'innalzasse fino alle nuvole.

« Un momento ! sclamò il Marchese scendendo egli pur di carrozza. Aspettateci Ravenswood. Monteremo entrambi a cavallo e correremo insieme al castello. E voi , disse alla gente di seguito , avanzate di gran galoppo. Vedete di prestare qualche soccorso , di salvare , se si può , una parte delle suppellettili. Correte come si fa negli estremi pericoli. »

Si volsero tutti i servi a Caleb affinchè indicasse loro la strada ; e già alcuni di essi , spronando i fianchi dei loro cavalli , si avviavano verso la parte d'onde veniva il chiarore , allorchè si udì nuovamente il vecchio maggiordomo che gridava : « Fermatevi , signori , fermatevi ! Abbiám già abbastanza disgrazie in questa giornata. Evitiamo almeno che vi sia morte d' uomini ! Vi sono trenta barili di polvere in una torricella vicina al luogo , ove le fiamme infuriano maggiormente. Furono sbarcati da un brigantino venuto da Dunkerque , fin quando vivea

il povero Milord. Da un momento all'altro udirete lo scoppio degli avanzi di Wolscrag che salteranno in aria. A destra, signori, a destra! Ve ne supplico!

Ognuno immagina che furono un punto solo l'udir questo avviso e il cambiare strada così del Marchese come della sua comitiva, che s'avviarono sul cammino indicato da Caleb; e lo stesso Ravenswood si lasciò trascinare dal suo parente, comunque nulla intendesse intorno alla storia che il vecchio maggiordomo avea raccontata. « Trenta barili di polvere! (esclamò, prendendo per un braccio il povero Caleb che tentava invano sottrarsi). Come è possibile che si trovi nel mio castello tanta quantità di polvere senza ch'io l'abbia saputo? Questa è cosa che non posso comprendere. »

« Ma io, sì, io la comprendo benissimo, disse il Marchese. Però vi prego, Ravenswood, non gli fate altre interrogazioni; non è nè il momento, nè il luogo. Abbiám troppe orecchie dintorno a noi » soggiunse sbassando la voce.

« Sua Signoria dice bene, si volse Caleb al suo padrone che gli lasciò il braccio in libertà, e spero che vostro Onore non ricuserà fede ad una sì onorevole testimonianza. Milord d'Athol si ricorda

ottimamente come nell' anno successivo alla morte di quel che chiamavano re Guglielmo »

« Zitto , zitto , mio caro amico ! lo interruppe il Marchese. Spiegherò io come stanno le cose al vostro padrone. »

« Ma gli abitanti di Wolfhope , chiese Ravenswood , non sono venuti a portar soccorso prima che le fiamme facessero tanto guasto ? »

« Se sono venuti ! rispose Caleb. Sicuro , che sono venuti ! Ma io non avea gran fretta di lasciarli entrare in un castello ove trovavansi tanti arredi preziosi , tanto oro , tanta argenteria »

« Mentitore sfrontato ! gridò Edgardo. Sapete bene che di questi metalli non ve n'era un' oncia ! »

« Poi . . . (continuò Caleb , alzando la voce per coprire quella del suo padrone) io sperai da prima che i vostri servi bastassero a spegnere il fuoco che non pareva gran cosa. Ma quando le fiamme si furono impadronite del salone , di quei sontuosi drappi , di quelle belle intarsiature di legno , non fu più possibile metterci riparo ; e tutta quella ciurma , quando udì parlare di polvere , si diede alla fuga. »

« Ma in nome di Dio ! sclamò Edgardo , ditemi Caleb »

« Mio caro parente , non fate più interrogazioni a questo proposito , ve ne supplico. »

« Permettetemene anche una sola , Milord. Che cosa è accaduto della vecchia Misia ? »

« Misia ! Eh , aveva io ben tempo di pensare alla vecchia Misia ! Sicuramente è nella torre , e brucia forse con essa. »

« Voi non riuscite a trattenermi più a lungo , o Milord , sciamò Ravenswood. La vita di una povera vecchia , che per quarant'anni ha servita fedelmente la mia famiglia , si trova in pericolo. Voglio verificare io medesimo , se vi sia qualche possibilità di soccorrerla. »

« Come , come ? disse Caleb. Misia non ha bisogno di soccorsi. L'ho veduta co' miei stessi occhi uscir del castello cogli altri servi. Sono stato io l'ultimo a partirne. Non vi è restata anima vivente. Abbiain salvato perfino tutti i vostri cavalli. Credete voi che avrei lasciata la mia vecchia compagna in mezzo al pericolo ? »

« Perchè dunque mi dicevi il contrario un istante fa ? »

« Io vi diceva il contrario ? Chi sa dove avea la testa ? Son momenti questi ne' quali è difficile non la perdere. »

Ma vi protesto , quanto è vero che mangio il vostro pane , che Misia è in sicuro non meno del rimanente de' vostri servi. »

Il Marchese , studiandosi a persuadere Edgardo , che dopo un' assicurazione così positiva non v' era luogo a conservare su di ciò alcuna inquietudine , giunse finalmente a distoglierlo dall' idea di avvicinarsi all' antico domicilio paterno, che da un momento all' altro stava per essere il teatro di un terribile scoppio. Si trasferirono pertanto congiuntamente al villaggio di Wolfhope , ove trovarono tutti quegli abitanti affaccendati a preparar loro uno splendido ricevimento. La famiglia del nostro amico Girder, il bottaio , soprattutto , mostrava una straordinaria premura ; e la cucina dell' albergo di mistress Smalltrash non avea mai veduto tanto fuoco sotto il suo cammino.

Ne fa qui mestieri dilucidar le cagioni di questo singolare zelo che animava gli abitanti del villaggio di Wolfhope. Alcuni giorni dopo che il suo padrone era partito pel castello di Ravenswood, dovette Caleb, per un' indispensabile necessità , attraversare questo paese. Passando dinanzi alla porta del bottaio, raddoppiò il passo, temendo gli venisse chiesto qual fosse stato l' esito delle sue pre-

mure a favore di Girder, o di udirsi rampognare il poco effetto che queste avevano avuto. Il fatto è, ch'egli non s'era nemmeno sognato di far la menoma istanza a pro di questo povero bottaio; onde il prese un momento di brivido, quando udì chiamarsi in tuon di soprano, di contralto e di basso; tre che formavano le voci di mistress Girder, della madre della medesima e dello stesso bottaio.

« Sig. Caleb! sig. Caleb Balderston! E sarà vero che passiate dinanzi alla nostra porta, senza fermarvi a bere un sorso di vino, dopo il servizio che ne avete prestato? »

Cotale invito poteva non essere che una ironia; e così Caleb giudicandola, continuò il suo cammino, col suo vecchio cappellaccio tirato alle sopracciglia, e cogli occhi bassi a terra, come se avesse voluto contare i sassi che formavano il pessimo selciato della strada per ove passava; ma si trovò d'improvviso alla condizione medesima di una nave mercantile incalzata da tre corsari barbareschi entro lo stretto di Gibilterra.

« Che cosa è questo correre tanto, signor Balderston? » dicea mistress Girder, ponendosi dinanzi a lui per impedirgli il cammino.

« Chi si poteva aspettar questo da un vecchio amico che ha date tante prove della sua cordialità? sclamò la madre prendendolo per le vesti. Passar da Wolfehope senza lasciarsi vedere in nostra casa! »

« Non volere ricevere i nostri ringraziamenti! disse il bottaio afferrandolo per un braccio. E sì! ne fo rare volte. Certamente non può esservi alcun rancore fra noi, signor Balderston, e se qualcheduno vi ha detto che io non vi sono grato del servizio prestatomi per avermi procurato l'impiego di bottaio della Regina, indicatemi solamente costui, e gli rompo sulla schiena tutti i cerchi delle mie botti. »

« Miei cari, miei buoni amici (rispondea Caleb, che non sapeva ancora in qual modo interpretare tal sequela di complimenti); a che cosa giovano tutti questi discorsi? Il galantuomo cerca di servire i suoi amici. Qualche volta vi riesce, e qualche volta gli va fallata. Quanto a me, non pretendo mai ringraziamenti pei servizi che ho potuto prestare, come poi non mi piace udire rimproveri per quelle cose che non mi sono andate a seconda. »

« Nè rimproveri certamente udirete da me, signor Caleb, soggiunse il bottaio. Ascoltatemi però. Se non aveste avuta per

me che sola buona volontà, non sarei io quel tale che v'infastidissi a furia di ringraziamenti; e il conto sarebbe pareggiato colla mia oca, colle mie anitre salvatiche; co' due barili che vi ho spediti, perchè la buona volontà, dico io, è come una botte sfasciata; non giova a nulla. Ma i servigi reali sono una botte che ha buoni cerchi alle doghe, e che può contener vino degno del palato d'un re. »

« Ma che? Non sapete che Giberto Girder è stato nominato bottaio della Regina? disse la vecchia. Fortuna tanto più da stimarsi, perchè non v'era vesti miglia all'intorno miserabile aggiustatore di secchi, che non aspirava ad ottenere tale carica! »

Giova qui far noto ai nostri leggitori che Lockart, essendo arrivato a scoprire le vie per le quali Caleb ottenne vettovalie in casa del bottaio, e i motivi che indussero il secondo a consolarsi del suo banchetto battesimale andato in rovina, e di più a regalare il predatore di due barili d'acquavite e di vino, raccontò la novelletta al lord Cancelliere, il quale n'ebbe tanto diletto, che senza dirne parola a chicchesia, s'adoperò efficacemente perchè Girder ottenesse l'impiego cui ambiva sì ardentemente.

« Come, non lo so? esclamò Caleb,

che si accorse allora da qual parte veniva il vento. Lo so sicuro » disse col tuono di persona che il sol dubitare di questa cosa offendea; e tirandosi bruscamento da un lato il suo cappello a tre cantoni, compose a dignità il fronte, d'onde l'orgoglio aristocratico trapelava come di mezzo ad una nube.

« Come volevate che non lo sapesse? » mistress Girder soggiunse.

« Diamine! La cosa è tanto chiara! riprese a dire Caleb. Anzi, Giberto, io voleva portarvene la notizia, ed essere il primo a farvene le mie congratulazioni; ma mi pareva darmi il tuono di chi va ad accattare i ringraziamenti, e quando posso prestare un servizio, desidero di non udirne parlar più. Per questo solo, io fingeva alla prima di non intendervi. In somma, ho gran piacere di esservi stato utile, compare. Di questo potete starne sicuro.»

Indi abbracciò le due donne, e in aria di protezione, concedè la propria mano al bottaio, il quale, in segno di gratitudine, colla sua callosa mano la strinse. Dopo questo schiarimento, che tanto piacque a Caleb, non resistè ulteriormente alle sollecitazioni di Girder, nè solamente entrò in sua casa, ma accettò senza farsi pregare l'invito di partecipare come commensale ad un solenne banchetto,

con cui il bottaio della Regina celebrava la sua promozione; al qual banchetto eran convitate non solamente tutte le persone più spettabili del villaggio, ma anche il procuratore Dingwall, quell'antico antagonista di Caleb nella famosa discussione intorno al burro e alle uova.

Durante la mensa, il vecchio maggiordomo sostenne la parte d'un di que' ragguardevoli convitati ai quali ogni sorte d'onori e distinzioni viene serbata. Nè mancò per parte sua d'intertener la brigata sul credito che godeano, egli presso il suo padrone, il suo padrone presso il lord Cancelliere, il lord Cancelliere nel Consiglio privato; in guisa che allo sciogliersi dell'adunanza, nè accadde ciò che a notte ben inoltrata, tutti i commensali credeano starsi su i primi gradini di una scala, sostenuta dal sig. Balderston a fine di farli salire a quella promozione che ciascun di loro s'immaginava. In tale occasione lo scaltrito vecchio, non solamente riacquistò tutta la preponderanza che, allor quando la stella dei Ravenswood mandava tuttavia qualche chiarore, avea goduta sugli abitanti di Wolfhope, ma comparve ai lor occhi insignito di una possanza che in esso non supposero mai per l'addietro. Lo stesso procuratore Dingwall non potè resistere all'attrazione;

e colto un momento favorevole per trarre da un canto Caleb, gli parlò in aria di grande afflizione di una pericolosa malattia cui soggiacea in allora l'aggiunto del seriffo della contea.

« È un eccellente uomo, sig. Caleb; un uomo stimabilissimo. Ma che cosa volete? Non siamo tutti che miseri mortali! Stiamo bene oggi; domani al cantar del gallo, ci troviamo all'uscio del sepolcro. E se il destino di questo aggiunto vuol che ei soggiaccia, converrà bene che qualchedun altro entri in sua vece. Ora, se l'impiego di questo degno galantuomo, colla vostra mediazione, mio caro sig. Balderston, arrivasse nelle mie mani, ve ne sarei grato oltre ogni dire; e un bel paio di guanti che avrebbero tutte le dita piene di monete d'oro..... e qualche cosa di più..... Poi troveremmo ben modo di costringere tutta questa ciurmaglia di Wolfhope a comportarsi debitamente verso il sere di Ravenswood..... lord Ravenswood, ho voluto dire, che Dio lo abbia sempre sotto la sua protezione! »

Un sorriso e una stretta di mano furono la sola risposta che questa confidenza ottenne da Caleb, sollecito di levarsi di lì, perchè temea vedersi alla necessità di far promesse che non avrebbe avuto nè il modo, nè l'intenzione di mantenere.

« Misericordia ! (esclamava fra se stesso Caleb, quando si trovò all'aria aperta e libero di abbandonarsi alle proprie meditazioni, e ai sentimenti di gioia e anche d'un certo orgoglio da cui non sapea affatto liberarsi). Si è mai veduta una truppa simile di paperi ? I gabbiani e le oche salvatiche che vivono in riva al mare hanno dieci volte più giudizio di costoro. Se fossi stato il lord gran Commisario del Parlamento di Scozia, non avrebbero potuto farmi di più la loro corte. Però, non si può negarlo, ho sostenuta assai bene la parte mia. Ma il procuratore ! Ah ! ah ! ah ! Dio mio mi salvi ! son dunque vissuto quanto basta per trappolare un procuratore ! Costui vuol essere aggiunto del seriffo.... Ma bisogna che aggiustiamo i conti vecchi ; e per far pagare a costui le spese del passato, bisogna vendergli la speranza di quest'impiego, al prezzo almeno che costerebbe l'impiego medesimo..... Già l'impiego non lo avrà mai ; quando però il mio padrone non divenisse più pratico nelle vie del mondo, cosa della quale dispero. »

CAPILOLO IV.

- « Di quai fochi sfavilla il colle e il piano ?
 » Forse gli astri lasciâr l'antico regno ?
 » O le torri che alzò l'orgoglio insano
 » Discende a sterminar del Ciel lo sdegno ! »

Campbell.

IL racconto che mette fine al precedente capitolo racchiude in se la spiegazione delle distinzioni con cui il marchese di Athol, e il sere di Ravenswood nel villaggio di Wolfhope vennero accolti. Appena Caleb si era colà condotto per annunziare l'incendio della torre di Wolfcrag, tutti gli abitanti si avviavano a quella volta per portarvi soccorsi. Ma si raffreddò questo zelo, allorchè udirono far cenno dello scoppio che verisimilmente doveano produrre i trenta barili di polvere del nostro Caleb. Nondimeno il loro entusiasmo ad un migliore scopo si volse, perchè si misero tutti in fazione per apparecchiare al signore del castello incendiato e al suo nobile compagno un rice-

La Sposa T. III.

vimento a tali ospiti proporzionato. Fu fatto macello di tutti i capponi e polli del borgo; tutti i prosciutti, posti entro le pentole; tutti i forni, riscaldati per cuocere grossolani pasticci, a que' giorni delicati camangiari fra gli Scozzezi, e dei quali oggidì perfino il nome è sconosciuto; spillate tutte le botti di birra, cercati per tutte le cantine fiaschi di vino vecchio. Non più mai erasi veduto egual movimento per tutto il villaggio di Wolshope. Non vi aveva una sola casupola entro cui non si facesse qualche apparecchio, colla speranza di ricevervi alcuna persona del seguito del nobil Marchese, riguardato da ognuno come il foriero delle grazie che, lasciando a secco tutti gli altri paesi della Scozia, sarebbero piovute su quel territorio. Il parroco, che aspirava ad una cura vacante posta in poca distanza, volea far valere i proprj dritti per ricevere nel suo presbitero que' due ragguardevoli personaggi. Ma Caleb avea serbato sì fatto onore al suo immaginario protetto; felice novella, al cui annunzio, la moglie e la suocera del bottaio saltarono per l'allegrezza.

Il sere di Ravenswood, e il marchese di Athol vennero pertanto accolti con tutti i contrassegni di riguardo che questa gente seppe immaginare; e la vecchia,

stata un dì Mariuccia, cameriera nel castello di Ravenswood, e istruita, ella almeno il dicea, ne' modi co' quali la Nobiltà debb'esser trattata, si prese assunto di ordinare i cerimoniali secondo l'etichetta di que' tempi. Grande era la casa del bottaio, onde ciascuno de' due ospiti potè avervi il suo separato appartamento, ove furon condotti, intanto che glì apparecchi della cena si terminavano.

Non appena si trovò solo Edgardo nella stanza ove l'urbanità de' padroni lo costrinse ad entrare, un sentimento quasi invincibile nel trasse fuori, e il condusse, abbandonando la casa e il borgo, alla volta della collina che separava dalla torre il villaggio, per contemplare, fino all'istante dell'estrema distruzione, la casa de' suoi maggiori. Alcuni fanciulli di Wolfhope, dopo aver guardato a lor agio la carrozza a sei cavalli, e i numerosi sergenti che la scortavano, presero spinti da curiosità la stessa strada, lungo la quale allor s'avviava il sere di Ravenswood. Alcuni di essi passandogli da vicino, gridavano ai compagni rimasti addietro di spacciarsi, se volevano vedere la vecchia torre saltare all'aria a guisa di una castagna sotto le ceneri.

« Pur son questi i figli de' vassalli del padre mio, Edgardo pensava; figli d'uo-
*

mini, che le leggi e i doveri di gratitudine obbligavano a seguirci alla guerra, e a sfidare per noi pericoli d'acqua e di fuoco! La rovina del castello de'lor padroni non è per costoro che uno spettacolo, un divertimento! »

Mentre si fatta meditazione gl'inacerbava non poco lo spirito, sentì tirarsi per l'abito, e gridò in collera: « Che cosa vuoi da me, cane? . . . » Ma volgendosi nel medesimo tempo, ravvisò in Caleb la persona che si era presa una tal libertà.

« Sì, sono un cane, questi rispose, e un vecchio cane, e mi sono esposto ad essere trattato da cane. Ma fo caso di tutto ciò, come d'una presa di tabacco. L'onore della famiglia innanzi a tutte le cose! Poi, sono un cane troppo vecchio per imparare nuovi giuochi, e per tener dietro ad un nuovo padrone. »

Allora Ravenswood era giunto alla sommità della collina, d'onde potea scorgersi il castello; e con sua grande meraviglia non vide più la menoma apparenza d'incendio; se non che le nubi al di sopra della torre mostravano una tinta rossiccia, conseguenza ordinaria del riverbero di un gran fuoco.

« Le fiamme dunque si sono estinte da se, egli disse a Caleb, e le mura hanno potuto resistere. Ma certamente

non vi è stato scoppio, perchè con tutta la polvere di cui parlasti, si sarebbe udito venti miglia all'intorno. »

« La cosa è verisimile, » rispose colla massima calma il vecchio maggiordomo.

« Dunque il fuoco non è penetrato fin dove era posta ? »

« Così credo anch'io, » rispose Caleb col medesimo tuono d'imperturbabile gravità.

« Caleb, si fece a dire Edgardo, la mia pazienza è agli estremi ! Voglio sul momento andare a Wolfcrag e verificare co' miei proprj occhi le cose. »

« Vostro Onore non anderà » rispose con fermezza Caleb.

« E perchè no ? Chi me lo ha da impedire ? »

« Io » soggiunse l'altro con tuono risoluto.

« Voi ! Voi vi scordate chi siete, mio caro vecchio. »

« Non mi scordo niente ; e in prova di mia memoria, posso dirvi tutto quello che desiderate sapere, risparmiandovi un viaggio inutile, e conoscerete lo stato delle cose come se vi foste trasferito alla torre. Ma primo patto ! non andate in collera, e non mi fate scomparire dinanzi a questi ragazzi, e soprattutto col Marchese quando lo rivedrete. »

« Ma in nome del cielo! spiegati una volta, vecchio matto, e non lasciarmi più lungo tempo in questa incertezza. »

« Ebbene dunque! La verità si è, che il castello sta bene al pari di voi e di me, e che nel tornarvi, lo troverete nel medesimo stato in cui lo lasciaste. »

« Come può darsi? L'incendio.... »

« L'incendio! Che incendio? Non vi è stato incendio più funesto di quello dell'esca che Misia adopera ad accendere la sua pipa. »

« Ma questa fiamma che si sarebbe veduta a una distanza di dieci miglia, d'onde veniva? »

« D'onde veniva? Ma vostro Onore non conosce il proverbio? *Poca stoppa fa parer giorno quand'è mezzanotte.* Tutto questo gran fuoco veniva dal letto del vostro cavallo. Ho tirato tutto lo strame in mezzo al cortile, gli ho dato fuoco, incaricando Misia di avvivarlo a quando a quando con fastelli di paglia. Adesso poi, vi chiedo in grazia, che quando volete condurre qualcheduno al castello, lo conduciate solo, e non coll'accompagnamento di un esercito di servitori, perchè costoro succhiano fin la midolla dell'ossa, nè fanno altro mestiere che spiare i fatti nostri, come non s'ingegnava male Lockart; mariuoli che cercano scoprire il

lato forte e il lato debole, mettendo a repentaglio l'onore della famiglia, e in pericolo la mia anima coll'obbligarmi ad affastellare bugie sopra bugie, che mi danno appena il tempo d'inventare. In verità, vorrei piuttosto incendiare da vero la torre, salvo il rimanere schiacciato sotto le sue rovine, che vedere malmenato in sì fatta guisa il decoro della famiglia. »

« Bene obbligato, Caleb! (soggiunse Ravenswood che non sapea se dovesse ridere o andare in collera). Ma quanto alla polvere di cui parlasti, ve ne sono realmente trenta barili nel castello? È cosa che pareva nota anche al Marchese. »

« La polvere! Ah! ah! ah! E il Marchese?... Ah! ah! ah! Dovesse anche vostro Onore ammazzarmi, conviene ch'io ne rida. Se v'è polvere nel castello? Sicuro che ce n'era! E il Marchese lo sapeva; chè questo è il più bel della storia. E appena ebbi detto una parola, e vedendo che non mi credevate, prese la palla al balzo, e vi parlò come se fosse stato mio compare. Ah! ah! ah! »

« Ma in che maniera questa polvere è arrivata al castello? Ove si trova mentre parliamo? »

« In che maniera è arrivata? (rispose Caleb in tuon di mistero e sbassando la voce). Voi eravate ancora giovinetto, ma

assai giovinetto, quando vi fu un disegno di sommossa, in cui entrarono il Marchese di Athol, e molti altri signori del nord della Scozia. Allora furono portati da Dunkerque non solo la polvere, ma anche sciabole ed archibusi. Mi ricordo io che bagattella di lavoro fu quella notte l'introdurre tutta questa mercanzia nella torre! perchè, capirete bene, che non era un negozio da far sapere a tutto il mondo. Ma il Marchese vi aspetta per la cena, e se volete tornare alla casa di Girder, lungo la strada vi conterrò minutamente come fu la faccenda. »

« Ma, e questi ragazzi?... Aggradireste forse che rimanessero qui tutta la notte ad aspettare lo scoppio di una torre, che non lucia nè poco nè assai? »

« Come poi piacerà a vostro Onore. Dico però che non sarebbe una gran disgrazia, nè avrei niente disgusto nel vedere puniti questi mariuoli venuti qui per contemplare una creduta nostra disgrazia, come se fosse un divertimento; ma per non contraddire i vostri desiderj, li mando subito a casa. »

In questa, accostandosi ai fanciulli che stavano tutti sulla cima della collina, cogli occhi volti verso Wolserag, gli avvertì con autorevole tuono, che per ordine di lord Ravenswood e del marchese

di Athol, la torre non sarebbe saltata all'aria prima del mezzodì della successiva giornata; assicurazione che li persuase a prendere la via del villaggio, con fermo proposito di tornar quivi alla domane. Due di questi però rimasero presso Caleb a fine di ottenerne schiarimenti maggiori; e un d'essi era quel medesimo che Balderston inviò a provvedere tabacco, mentre adempiea l'ufizio di menarrosto nella casa del bottaio.

« Sig. Balderston, io m'aspettava di vedere da un istante all'altro sparire la torre, come lo spiede che girava in certa cucina; ma sembra quasi che il fuoco sia spento. »

« E che? Vi par egli che il castello di un sì gran personaggio, qual è lord Ravenswood, dovesse continuare a bruciare dinanzi agli occhi stessi del suo signore? » Poi diè una spinta al ragazzo per mandarselo lontano, e avvicinandosi al padrone, gravemente soggiunse: « È ben fatto insegnare ai ragazzi il rispetto che devono ai lor superiori. »

« In somma, vorrei sapere qualche cosa di questa polvere e di queste armi. »

« Le armi sono andate; a poco alla volta, le une da una banda, le altre dall'altra. La polvere poi... ne ho fatto cambj, quando ne è capitata l'occasione,

in tanta acquavite, che i contrabbandieri mi portavano da Dunkerque; e son ben degli anni che nel castello non ci serviamo d'altra acquavite. Mi pare così di aver fatto miglior uso della polvere che chi l'adopera a cacciar via le anime dai corpi de' poveri cristiani. Però ne restano alcune libbre, ed è quella che usate voi quando vi divertite alla caccia; e per dinci! in questi ultimi tempi non avrei saputo altrimenti come provvedervene. Ma adesso che vi è passata la collera, dite la verità. Il Marchese a Wolfhope non sarà ricevuto meglio, che nol sarebbe stato in un castello, ove, ora siam soli, si può dirlo, non ci restano più che le nude muraglie? »

« Credo che possiate aver ragione, Caleb. Però, prima di bruciare il mio castello, anche in questa maniera, mi pare che avreste potuto mettermi a parte del segreto. »

« No, mi perdoni vostro Onore, no! Basta bene che un vecchio peccatore, come son io, dica bugie per la gloria della famiglia. Non converrebbe che voi faceste altrettanto. E poi, già a tal mestiere non vi prestereste, e non sareste buono. I giovani non hanno un certo giudizio; non sanno ricamare una storia come si dee. Oh! intanto questo incendio, perchè ha

da essere incendio; quando credessi di attaccar fuoco alla vecchia scuderia per togliere a tutti ogni dubbio, questo incendio, dico, ne frutterà grandi vantaggi. Mi servirà di scusa per chiedere in paese tutto ciò di cui abbisogneremo, e mi dispenserà dall'inventare ogni giorno, per l'onore della famiglia, nuove bugie, e il più delle volte senza trovar chi mi creda, che è peggio. »

« Non vedo troppo, Caleb, quali utili porterà il vostro incendio all'onore della mia famiglia, o come renderà più autorevoli le vostre storie, così poco fatte per esser credute. »

« Non l'ho detto io che i giovani non hanno un certo giudizio? Vi ripeto che questo incendio, se sapremo trarne partito, salverà l'onore della famiglia per intere generazioni. Dove sono andati a stare i quadri della famiglia? mi chiederà qualche curioso. — Quel grande incendio gli ha distrutti, risponderò. — Come? non v'è più argenteria al castello? — Ed io: Il grande incendio. Credete voi che gli uomini pensino all'argenteria, quando vedono in pericolo la propria vita? — Ma che cosa è accaduto delle credenze, de' tappeti, degli arazzi, delle cortine, de' letti, di tanti arredi preziosi? — L'incendio! Sempre innanzi l'in-

cendio! Scusa bella e pronta ogni volta per tener vece di tutte le cose che vi mancheranno; anzi, fin a un certo segno, di maggior valore che nol sarebbero queste cose medesime. Perchè in fine poi, i più begli arredi coll'andar del tempo si guastano e si consumano. Ma il nostro incendio, purchè venga messo in campo con accorgimento e cautela, è sempre quello, e può salvare (chi sa per quanti anni?) l'onore della famiglia.»

Ravenswood conosceva per troppe prove l'ostinazione di Caleb, e la sua costante persuasione di non avere mai torto; onde credè bene di troncargli la discussione, e lasciando che s'allegresse a suo grado del buon successo dell'inventato artificio, tornò al villaggio ove trovò ciascuno che per la lontananza di lui angustiasse; il Marchese, perchè non ne sapea la cagione; le donne per timore che le vivande perdessero di bontà a cagion del ritardo; ed ognuno si mostrò contentissimo nel vederlo arrivare, e tanto più in udendo che il fuoco si era estinto da se medesimo prima di penetrare nel deposito della polvere, e senza far danno alle mura esterne della torre. Edgardo pensò cosa ben fatta il non diffondersi in più lunghe particolarità su questo immaginario disastro, uscito dalla fervida fantasia di Caleb.

Ottima fu la cena imbandita ai due nobili personaggi; ma non fuvvi preghiera valevole ad indurre o Girder o la moglie di Girder a sedersi a mensa con essi. Rimasero in piedi nella stanza, intesi unicamente a vegliare che nulla mancasse ai loro ospiti. Tali erano i costumi d'allora. Men cerimoniosa alquanto mostrossi la vecchia, che avea conosciuto Edgardo fanciullo, quando ne serviva in grado di cameriera la madre. Serbava tal contegno che potea dirsi medio fra quello di una rispettosà albergatrice, sollecita di rendere contenti i suoi ospiti, e di una padrona di casa che accoglie persone di grado a lei superiori. Trinciava, additava le porzioni più scelte, pregava gli ospiti ad assaggiarne, e finalmente si lasciò indurre a sedersi ad un canto della tavola per sollecitarli ancor coll'esempio a mangiare. Interrompea spesso le sue incumbenze per fare osservazioni, ora sopra Milord che non beveva, ora sopra il sere di Ravenswood che perdeva il tempo nel rosicchiare un osso scarnato; spesse volte lagnavasi di non avere cose più degne delle Signorie loro da offrire; e raccontava che lord Allano, Dio abbia la sua anima in gloria, preferiva a tutte le vivande una coscia d'oca arrosto, nè mancava mai d'innassarla con un bicchier d'ac-

quavite, e qui diffondevasi lodando la propria acquavite che veniva in dirittura dalla Francia. « Perchè, soggiungeva, a dispetto di tutti i doganieri dell' Inghilterra, le barche di Wolfhope non hanno per anco dimenticata la vita di Dunkerque. »

Ma in quel momento, interrotta da una forte gomifata che il genero bottaio le diede in un fianco, così replicò:

« Non c'è bisogno di urtarmi in questa maniera, Giberto. Nessuno dice che voi sappiate d'onde venga questa acquavite, nè converrebbe a voi il saperlo, voi che siete bottaio della Regina: Ma che cosa importa a regine, a re, a imperatori, aggiugnea guardando alternativamente il Marchese, e il sere di Ravenswood, di sapere dove una povera vecchia, come son io, compri alcune prese di tabacco e alcuni bicchieri d'acquavite per se e pe' suoi amici? »

Così trattasi da un cattivo passo, o che almeno siccome tale considerava, continuò nel rimanente della sera a far gli onori della brigata; incarico in cui si trovò, può dirsi, sola, perchè poco soccorso le davano gli altri della famiglia. Finalmente i due ragguardevoli personaggi si alzarono da tavola, mostrando ciascuno il desiderio di ritirarsi nelle proprie stanze.

Era stata assegnata al Marchese la stanza da gala. Una tale stanza, in tutte le case che fossero qualche cosa meglio d'una casupola, veniva riguardata come sacra, nè si apriva che in occasioni rilevanti e del genere della presente. Non si conosceva allora l'arte di ben ingessare le pareti, e troppo costose erano le tappezzerie per trovarsi altrove, fuorchè nelle case de' Nobili, o di persone ricchissime. Il bottaio pertanto, non privo di una tal qual vanità, e sufficientemente agiato, avea imitata l'usanza de' buoni borghesi d'allora, e de' parrochi di campagna, ornando questa stanza di un corame dorato, che fabbricavasi ne' Paesi Bassi, e su di cui vedeansi rappresentati alberi e animali, e scritte alcune massime di morale, le quali, benchè in cattivo fiammingo, producevano in chi le avea dinanzi gli occhi il medesimo effetto che se fossero state in eccellente scozzese.

L'insieme di questi arredi ispirava non so quale tetraggine. Ma un eccellente fuoco di vecchie doghe di botti splendeva nel cammino. Il letto andava guernito di candidissime lenzuola di tela fina, che non avevano mai servito ad alcuno, e che forse, senza questa grande occasione, non avrebbero mai abbandonato l'ar-

madio entro cui venivano conservate. Vedesi sopra una tavoletta uno specchio antico, con cornice in filigrana, arnese che in altri tempi aveva appartenuto al signore di un vicino castello, e capitò nella casa del bottaio in mancanza di danari per pagar qualche opera del suo mestiere. A fianco dello specchio stava un fiasco a collo lungo di vino di Firenze, e presso questo un bicchiere della forma di quello che per solito vedesi in mano a Teniers; quando in qualche festa di villaggio ne viene messo in mostra il ritratto. Di rincontro a queste sentinelle straniere montavano la guardia dall'altra banda dello specchio, due fazionarj del paese, vale a dire una mezzina piena di *ala* e un *quagh* (1) d'avorio e d'ebano co' cerchi d'argento, manifattura fabbricata dalla mano stessa di Giberto Girder; e che egli metteva vanità nel mostrare a tutti siccome un capolavoro. Oltre a queste cautele contro la sete, altre ne erano state prese contro la fame, perchè si vedeano sulla medesima tavoletta tre piatti colmi di pasticcelli d'ogni sorte, talchè quell'appartamento parca

(1) Foggia di bicchiere, del quale è stato dato conto in una Nota al T. I. di questo Romanzo Storico p. 94.

vettoviagiato in modo da poter sostenere un assedio di due o di tre giorni.

Il cameriere del Marchese stava già nella stanza, spiegando la ricca veste da camera di broccato del suo signore, sopra un gran seggiolone di corame, posto sulle girelle, e situato rimpetto al camino. Lasceremo ora che questo nobile personaggio abbia sollievo alle fatiche del giorno, mettendosi in letto, e godendo di tutti gli apparecchi che erano stati fatti per degnamente riceverlo, e che ci siamo un po' dilungati nel descrivere minutamente, perchè giovano a far conoscere le costumanze antiche degli Scozzesi.

Tanto non ci fermeremo in dar conto della stanza da letto del sere di Ravenswood, quella stessa ove negli altri giorni dormivano il bottaio e sua moglie. La ornava un ritratto in busto di naturale grandezza dello stesso Giberto Girder, dipinto da un artista francese affamato, e venuto, Dio sa come e perchè, da Flessinga o da Dunkerque, sopra un palischermo da contrabbandieri. Ne' lineamenti, per vero dire, somigliava a questo rozzo ed ostinato artigiano, che di naturale ingegno però non mancava. Ma il pittore avea fregiato l'insieme del suo ritratto di una tinta di grazie francesi, che offerivano un singolare chiaro scuro colla

rustica ed imperturbabile gravità dell'originale, confronto che non poteva istituirsi senza scoppiar dalle risa. Giberto e la sua famiglia non poco invanivano di questo prezioso lavoro, per cui nondimeno soggiacquero alle censure de' vicini, i quali, benchè il bottaio fosse il più ricco di tutto il villaggio, non trovavano convenevole che egli sfoggiasse con arredi di lusso, unicamente permessi a persone di maggior conto, e lo rimproveravano di un atto di vanità e di presunzione da non perdonarsi ad un uomo di sì bassa lega. Il rispetto ch'io serbo alla memoria del mio defunto amico, il sig. Riccardo Finto, mi ha costretto a diffondermi alquanto nella descrizione di tale ritratto; risparmio però ai leggitori le osservazioni singolari ma prolisse, dello stesso amico, intorno allo stile della scuola francese, e allo stato della pittura in Iscozia sul principio del secolo decimosettimo.

Del rimanente, nella stanza da letto del sere di Ravenswood, erano stati fatti gli stessi apparecchi che in quella del Marchese.

Alla domane, di bonissim'ora, i due parenti si accinsero a partire; ma convenne loro accettar prima una collezione non meno splendida della cena. Vivande calde e fredde, torte d'orzo rimondo,

copia di vino, di liquori spiritosi, di latte apprestato in dodici maniere diverse, provarono che il desiderio di onorare i loro forestieri durava ancor la mattina ne' cortesi proprietari di quella casa. Tutti quelli del villaggio di Wolfhope si affacciavano negli apparecchi della partenza; chi dava mano ad attaccare i cavalli al calesse, chi a sellar quelli delle persone di seguito; accarezzamenti, strette di mano, congedi. Il Marchese lasciò una quadrupla in mancia ai famigli del bottaio, che fu tentato un istante di tenersela per se, avendolo assicurato il procuratore Dingwall, che poteva farlo in buona coscienza, siccome quegli che avea sostenute tutte le spese del ricevimento. Ma ad onta di questa decisione legale, Girder non seppe risolversi ad oscurare lo splendore dell'usata ospitalità, appropriandosi cosa che avrebbe potuto vestir natura di pagamento. Fece solamente osservare ai famigli che si sarebbero mostrati gente ingrattissima, se avessero speso un soldo di quel danaro a comprare acquavite, fuorchè nella sua bottega, e poichè il *beveraggio* dovea probabilmente essere impiegato all'uso da cui trasse l'etimologia, il nostro bottaio si consolò pensando che in tal modo il dono del Marchese gli ricadrebbe

nelle scarselle senza pregiudicare in guisa alcuna alla sua fama d'uom liberale.

Intanto che tutte le cose si allestivano per la partenza, Edgardo rendeva estatico di gioia il suo vecchio maggiordomo, partecipandogli il cambiamento favorevole che stava per accadere nella fortuna dei Ravenswood; nella quale partecipazione però ei mise molta cautela, e si tenne al di sotto del vero, sapendo per prova quanto fosse presta a prender fuoco la fantasia di Caleb. Rimettendogli nel medesimo tempo quasi tutto il poco danaro che gli rimanea, lo assicurò che non ne avrebbe più bisogno per se, cosa che fu obbligato a ripetergli più d'una volta. Per ultimo, gli raccomandò in termini i più positivi, di astenersi per l'avvenire da tutti i suoi stratagemmi contro gli abitanti di Wolfhope, le loro cantine, i loro pollai, i loro cortili, e tutto ciò insomma che ai medesimi apparteneva; al qual proposito lo trovò più pieghevole di quanto sarebbe immaginato.

« Certamente! diss'egli, certamente! Sarebbe una vergogna, un peccato, un disonore per la famiglia il tribolare queste povere creature, quando se ne può far di meno. Penso inoltre che è anche prudenza il lasciarli respirar qualche tem-

po , per trovarli poi più propensi a soccorrere ai nostri bisogni , se mai ne' bisogni tornassimo. »

Combinato così questo affare , il sere di Ravenswood , dopo essersi affettuosamente congedato dal vecchio servo , raggiunse il suo nobile parente , che stava per montare in carrozza. Le due loro ospiti , la moglie e la suocera del bottaio , erano alla porta , e continuavano ancora a far riverenze , quando la carrozza , tirata da sei eccellenti cavalli , trovavasi già in fondo al villaggio. Gilberto Girder stava dietro di esse , or guardandosi la sua mano destra che aveva avuto l'onore di essere stata stretta dalle mani di un Lord e di un Marchese , or volgendo gli occhi al disordine ed alla confusione che dominavano per tutta la casa , ed erano conseguenza inevitabile della visita ricevuta , quasi calcolando in sua mente , e mettendo in bilancia l'onore che gli era stato compartito , e le spese che da quest'onore gli erano derivate.

« Su via , su via ! disse finalmente in tuono d'oracolo. Ognuno si metta a far quel che ha da fare , come se non vi fossero al mondo nè Lordi , nè marchesi. Pensate a spazzare la casa , a mettere da banda quel che è avanzato , e se v'è qual-

che cosa che non possa più servire, datelo ai poveri.— Adesso poi, mia cara madre, moglie mia garbatissima, mi resta a chiedervi una finezza; di non mi stordir mai le orecchie, nè in bene nè in male, sulla visita che abbiamo ricevuta. Tra voi altre, fra le vostre commari, fate tutti i cicalecci che vi piacerà; ma quanto a me, non voglio che su di ciò nessuno mi rompa la testa. »

Ogni detto di Giberto veniva rispettato siccome un ordine, perchè in casa sua egli era un monarca alquanto dispotico. Ognuno ripigliò le consuete faccende, lasciando che egli, se così gli piaceva, fabbricasse da solo castelli in aria sui nuovi favori che potea sperare da questa lega con distinte persone contratta.

CAPITOLO V.

« Finalmente una volta t'ho presa per le chiome,
 » Fortuna! Se mi scappi, vo' che mi cambin nome.
 » Oh! l'è una bella scuola la sofferta tempesta.
 » Saprà, quand'è buon tempo, non perdere la testa. »

Antica commedia.

GIUNTI, senza incidenti che meritino di essere raccontati, a Edimburgo i nostri viaggiatori, il sere di Ravenswood si stanziò presso il Marchese, come dianzi era stato concertato fra loro.

Intanto non tardò ad accadere la crisi politica che da lungo tempo aspettavasi, e la regina Anna concedè ai *Tori* sul governo della Scozia una tal prevalenza, che non potea durar loro per lungo tempo. Non è nostro disegno il descrivere qui le cagioni e le conseguenze di questo cambiamento politico. Ognuno immagina che ciascuna fazione ne provò sensazioni proporzionate alle proprie massime e ai proprij interessi. Nell'Inghilterra, una gran parte di Episcopali, e a capo di essi Harley, divenuto indi conte d'Or-

ford, ostentarono di separarsi dai Giacobiti. Gli Episcopali scozzesi invece, si mostrarono più consentanei a se medesimi, benchè forse men prudenti nella loro politica, poichè considerarono tutti i cambiamenti accaduti in allora come un primo passo per chiamare, dopo la morte della Regina, al trono il fratello della medesima, il cavalier di S. Giorgio. I partigiani di questo principe, che aveano dianzi sofferto, concepirono speranze le più sragionevoli, non solo di compensarsi a spese de' lor nimici, ma di vendicarsi compiutamente di essi. In questo mezzo, le famiglie congiunte alla parte dei *whig* prevedevano un rinnovamento di mali simili a quelli che avevano sopportati sotto il regno di Carlo II e di suo fratello, e paventavano di soggiacere a quelle stesse confiscazioni, che durante il regno di Guglielmo, contra i Giacobiti furono pronunziate.

Ma i più affaccendati in questa bisogna erano quegli uomini prudenti dei quali abbondano tutti i Governi, e che più frequenti vedeansi in una amministrazione provinciale, qual si era in allora l'amministrazione di Scozia; quegli uomini prudenti che Cromwell chiamava i figli della Provvidenza, e in altri termini, gli umilissimi servitori della fazione domi-

nante. La maggior parte di costoro corse a fare abbiura de' sentimenti politici dianzi professati fra le mani del marchese di Athol. E poichè apparve tosto quanto avesse a cuore gl'interessi del suo giovine parente Ravenswood, divennero i primi instigatori degli espedienti opportuni a rimetterlo in possesso, di una parte almeno de' dominj de' suoi maggiori, e ad ottenere la ritrattazione della sentenza che avea digradata la sua famiglia.

Il vecchio lord Turntippet fu un di quelli che ne' suoi discorsi si segnalò maggiormente per ostentato entusiasmo a favore del sere di Ravenswood, « Sono accorato, ei dicea, nel vedere un giovine tanto stimabile, di una famiglia così nobile e così antica, parente del marchese di Athol, dell'uomo che onoro più di tutti su questa terra, ridotto ad una condizione tanto indegna di lui.» E per contribuire quanto poteva per parte sua a magnificare il lustro di questa antichissima casa, inviò ad Edgardo tre vecchi ritratti dei Ravenswood, ai quali erano state tolte le cornici, e sei grandi seggioloni che sui cuscini portavano ricamati gli stemmi di questa famiglia; e glieli spedì senza chiedere il menomo rimborso nè di capitale, nè di frutti sulla somma pagata, sedici anni addietro, dallo stesso Turntippet nel

La Sposa T. III.

comprarli, quando furono vendute le suppellettili di una casa che apparteneva nella strada di Canongate al defunto lord di Ravenswood.

Per far meglio la cosa, lord Turntipet aveva accompagnati egli stesso i portatori di così splendido donativo. Ma fu maggiore in lui lo scompiglio che la sorpresa, sebbene si studiasse di non mostrar che sorpresa, in vedere l'aria d'indifferenza colla quale il Marchese lo ricevé, e in udendo il tenore della sua risposta. Giusta questa, se il Lord volea fare una restituzione che potesse avere qualche merito agli occhi del sere di Ravenswood e de' suoi amici, dovea comprendervi una bella signoria che gli fu ipotecata dal defunto Lord per una somma minore del quarto del suo valore reale, e che lo stesso Turntippet si era fatto aggiudicare in piena ed assoluta proprietà, profittando del disordine impadronitosi degli affari di quella sciagurata famiglia, e giovandosi di certe vie che i procuratori in allora conoscevano perfettamente, e che forse non hanno dimenticate del tutto.

Il vecchio adoratore dell'idolo regnante, si contorse spaventevolmente in volto all'ascoltare tal genere di proposta, e rispose: non veder egli alcun motivo per

cui il giovine sere di Ravenswood desiderasse di ritornare nel possesso attuale di questa signoria; egli, che stava per ricuperare tutti i dominj usurpati da ser Guglielmo Asthon alla sua famiglia; e per questa parte, lord Turntippet si offeriva prontissimo a prestargli ogni cooperazione, trattandosi di cosa ragionevole e giusta. Fece anche di più. Quanto alla signoria da lui posseduta, promise di assicurarne, quand'ei fosse morto, la proprietà al suo giovine amico.

Ma non perciò potè levarsi a sì buon patto d'impaccio. Per non inimicarsi il marchese di Athol, dovè restituire la signoria, contentandosi di ricevere indietro la somma che gli era dovuta in origine; sola via che gli rimanesse per far la pace colle alte potenze allor dominanti. Laonde tornò a casa sua pien di cordoglio e scontento, e disacerbandosi co' suoi amici di maggior confidenza: « Tutti i cambiamenti d'amministrazione, dicea, mi hanno sempre fruttato qualche piccol vantaggio, ma questo mi è costato la più bella penna delle mie ali. »

Gli stessi modi vennero adoperati colle altre persone che aveano profittato delle sciagure della famiglia di Ravenswood. Ser Guglielmo Asthon, oltre all'aver già perduta la carica di lord Cancelliere, fu

minacciato di una istanza al Parlamento per ottenere la cassazione delle sentenze colle quali le Corti di giustizia civili gli aveano aggiudicati il castello e la baronia di Ravenswood. Cionnullameno Edgardo usò seco lui col più nobile disinteresse, e per riguardo all'ospitalità che ne avea ricevuta, e molto più per l'amore ch'ei professava a Lucia. Gli scrisse pertanto confessando le promesse cui si era obbligato con miss Asthon, e che ne avea ricevute, chiedendogli il suo consenso per tali nozze, e assicurandolo poi, che lo avrebbe lasciato arbitro di proporre qualunque aggiustamento gli fosse meglio piaciuto sugli affari contenziosi dell'una e dell'altra famiglia.

Lo stesso corriere che dovea portare questa lettera, fu incaricato di rimetterne un'altra a lady Asthon. Il sere di Ravenswood la supplicava di porre in dimenticanza qualunque soggetto di risentimento ch'ei potesse averle dato senza volerlo; si diffondeva sull'affetto concepito per la figlia di lei, affetto che per sua buona sorte egli credeva scambievolmente; la pregava a comportarsi qual vera discendente dei Douglas, e a lasciar da un lato que' pregiudizj antichi, o quegli odj privi di fondamento che potessero opporsi al ritorno della concordia fra le

due Case. La supplicava per ultimo a credere , che avrebbe sempre avuto un servo rispettoso e fedele in Edgardo , sere di Ravenswood.

Scrisse una terza lettera a Lucia , raccomandandosi al messaggero di cercare qualche via per consegnargliela in proprie mani. Dopo le più vive proteste di un' eterna costanza , Edgardo le parlava dall' attuale suo cambiamento di fortuna , come di una circostanza , sol pregevole ai suoi occhi in quanto sembrava propizia ad allontanare gli ostacoli che alla loro unione potevano opporsi. Le partecipava il contegno che avea tenuto per ottenere il consenso di lord e di lady Asthon , e le sue speranze di vedere i proprj voti esauditi; e se queste fossero andate a vòto , l' altra speranza , che il suo allontanamento dalla Scozia per una commissione rilevante e onorevole , darebbe ai pregiudizj il tempo di indebolirsi , onde al suo ritorno sarebbe forse men difficile l' estirparli. Esprimeva la sua fiducia su la costanza e la fermezza di miss Asthon , che avrebbe trionfato di qualsivoglia tentativo altri adoprassero per indurla a rompere la giurata fede. Questa lettera era assai lunga , ma contenendo cose che , relevantissime certamente per quei due amanti , nol sarebbero

forse altrettanto pe' nostri leggitori , ci contenteremo di quanto abbiamo intorno a ciò riferito.

Il sere di Ravenswood ricevè altrettante risposte quante furono le sue lettere , e tutt'e tre queste risposte erano fra loro diversissime in ordine allo stile e ai modi , e per tre canali diversi gli giunsero.

Quella di lady Asthon gli fu arrecata dal corriere medesimo che avea spedito , e al quale l'inesorabile Milady non permise di trattenersi nel castello che il tempo necessario a lei per dettare la lettera seguente.

« *Al sig. Ravenswood di Wolfcrag.*

SIGNORE

Ho ricevuta una lettera , sottoscritta : *Edgardo sere di Ravenswood* ; nè so precisamente a chi attribuirla , perchè la famiglia che s'intitolava così , fu digradata e cancellata dal novero delle famiglie nobili per delitto d'alto tradimento , verificatosi nella persona di Allano , già un tempo lord Ravenswood. Se a caso , o signore , foste voi la persona che si è dato un tale titolo , piacciavi sapere ch'io intendo valermi di tutta la pienezza de' miei diritti materni sopra miss Lucia Asthon,

mia figlia, da me promessa irrevocabilmente in moglie ad un tale, degno di ottenerne la mano. E quand' anche non avessi corso un tal obbligo, non potrei accettare alcuna proposizione di simil natura nè da voi, nè da chicchesia della vostra famiglia, che ha sempre portate le armi contra la libertà del popolo e le immunità della Chiesa di Dio. Non crediate che il soffio di una passeggera prosperità possa cambiare a tale proposito i miei sentimenti. Non meno del santo re David, ho veduti i malvagi, divenuti potenti, innalzarsi a guisa del cedro, e intanto che io passava dinanzi ad essi non erano più (1). Vi prego, o signore, ad imprimervi ben nell'animo questa verità per amore di voi medesimo, e v'insinuo a non volgervi ulteriormente alla vostra serva

Margherita Asthon, nata Douglas. »

Due giorni dopo avere ricevuta questa

(1) Versetto scritturale recato con tanta felicità nella nostra lingua dal Varano.

- « Vidi l'empio presso sera,
 » Innalzarsi eguale al cedro.
 » Ripassammo, e più non era,
 » Quando l'alba ritornò. »

lettera non troppo soddisfacente, il sere di Ravenswood trovayasi nella strada maggiore di Edimburgo, ove il fermò un uomo ch'egli ravvisò ben tosto essere Lockart, il fedele servo di ser Guglielmo Asthon. Levatosi questi il cappello, lo salutò rispettosamente, e chiedendogli scusa per la libertà che si era presa di trattenerlo, gli porse una lettera per parte del suo padrone; poi subitamente sparve. Era questa di ben quattro pagine in folio, coperte d'una scrittura fitta-fitta, la cui sostanza però, come per solito accade in una gran parte delle allegazioni de' grandi giureconsulti, avrebbe potuto a poche linee ridursi. La cosa che in questo scritto più chiaramente appariva, era il sommo imbarazzo in cui dovette trovarsi la persona che lo compose.

Incominciava ser Guglielmo a spiegare, e per le lunghe, in quale alto conto tenesse il suo giovine amico, il sere di Ravenswood, e quanto fosse d'antica data la venerazione ch'egli professava al suo antico amico il marchese di Athol. Passava indi a manifestare le proprie speranze, che di qualunque genere fossero le vie preferite nel trattare gli affari di interesse, in cui trovavasi involto, non sarebbero stati dimenticati i riguardi dovuti alla santità de' giudizj ottenuti in

foro contentioso, e protestava innanzi a Dio e a tutti gli uomini che, ove accadesse, che le leggi della Scozia e le sentenze pronunziate in conformità delle medesime, dovessero soffrire oltraggio alla presenza di una nuova assemblea, qualunque essa fosse, non penserebbe tanto al danno minacciato ai suoi personali interessi da una irregolar processura, quanto si sentirebbe trafitto nella più viva parte del cuore dalle pubbliche calamità che diverrebbero la conseguenza inevitabile di un tale sistema. Molte cose ci dicea in lode della generosità e del perdono mutuo delle ingiurie, e alcune anche ne lasciava trasparire sulla instabilità delle umane vicende, luogo rettorico che non manca mai di soccorrere all'uopo della fazione politica soggiacente. Compiangea in patetico stile, e mansuetamente biasimava la fretta ayutasi nel togli la carica di lord Cancelliere, che una lunga pratica lo rendeva atto a sostenere, ardiva dirlo, con tanto vantaggio del pubblico. E più lo gravava che si fosse venuto a tale deliberazione, senza nemmeno darsi la briga di esaminare fino a qual segno i suoi principj politici differissero da quelli dell'attuale amministrazione. Non già che egli dubitasse delle mire purissime del marchese di Athol, intese sempre al ben

dello Stato; ma in queste mire non essere egli diverso nè dal marchese di Athol, nè da qualunque altro cittadino amatissimo de' vantaggi della sua patria. Così si fosse preso l'espedito di combinare insieme in un comune parlamento le vie migliori per aggiungere ad uno scopo tanto desiderabile! Si sarebbe veduto con quanto zelo avrebb'egli a ciò adoperati tutti que' sussidj di preponderanza e d'ingegno che gli rimanessero. Venendo poi alle promesse che si erano fatte mutuamente la figlia sua e il sere di Ravenswood, appariva dalla sua lettera com'ei toccasse a contraggenio un tale argomento. Spia- ceagli delle immature spiegazioni corse su di ciò per parte di quelle persone che non dovevano essere le prime a spiegarsi. Prendeva a testimonio il suo giovine amico del nessun incoraggiamento datosi a questi amori dal padre. Gli rammentava che un patto *inter minores*, una obbligazione contratta da una giovine senza l'assenso de' naturali suoi curatori era nulla e di nessun effetto agli occhi della legge. La troppa fretta postasi in questa bisogna avea prodotta una sinistra impressione nell'animo di lady Asthon, e rinforzati certi pregiudizj che non tornava per ora il pensare a distruggere. Il primogenito della famiglia, il colonnello

Soltho Douglas Asthon si era in un modo il più solenne posto dalla banda della madre. La quale cosa metteva Asthon padre nella necessità di non prestare l'assenso che il suo pregiabile amico Ravenswood gli chiedea, a meno di far nascere un disgusto in famiglia, genere di rischio a cui per nessun conto volea avventurarsi. Conchiudeva la lettera dimostrando speranza, che il tempo, quel medico efficacissimo di tutti i mali, anche a questi dispiaceri avrebbe posto un rimedio.

Seguiva un brevissimo poscritto, ove ser Guglielmo spiegava un po' più chiaramente, che se mai, contr' ogni sua aspettazione, il Parlamento di Scozia si mostrasse proclive a cassare i giudizj solennemente profferiti dalle Corti di giustizia, anzichè vedere esposte a tale oltraggio le leggi della sua patria, si presterebbe estragiudizialmente a ragguardevoli sacrificj.

Alcuni giorni dopo, un incognito consegnò alla porta del marchese di Athol la seguente lettera, indirizzata al sere di Ravenswood.

« Ho ricevuta, ma non senza espormi a rischi, la vostra lettera. Non mi scrivete più sinchè non arrivino tempi migliori. Sono assediata, ma mi manterrò fedele

alla mia parola, s'intanto che il cielo mi conservi l'uso della ragione. È un conforto per me il sapere che la sorte vi favorisca, e ne ho grande bisogno. » A piedi del biglietto leggeasi la sottoscrizione L. A.

Questi pochi versi portarono gravissime inquietudini nell'animo di Ravenswood, che, ad onta della proibizione di Lucia, si adoperò per farle pervenire nuove lettere; ma indarno; e i suoi tentativi gli fruttarono soltanto la sgradevole certezza delle grandi ed efficaci cautele che erano state prese a fine di togliere ogni possibilità di corrispondenza fra lui e la sua amante.

Tutte le ridette circostanze affliggeano tanto più vivamente il sere di Ravenswood, che non potea differire più a lungo la sua andata per l'importante commissione di cui già favellammo. Prima di partire dalla Scozia consegnò la lettera di ser Guglielmo nelle mani del marchese di Athol, il quale, depo averla letta, gli disse sorridendo, che l'antico lord Cancelliere avea lasciati trascorrere i suoi giorni di grazia, e che dovea d'allora innanzi imparare a conoscere da qual parte si levava il sole. Nè durò poca fatica Edgardo a farsi promettere, che ogni qual volta ser Guglielmo acconsentisse alle nozze di lui con Lucia, il marchese

di Athol si accomoderebbe con esso su tutti i punti contenziosi, senza portare le cose alla discussione del Parlamento.

« Questo si chiama un sacrificare i diritti della vostra nascita, gli dicea il Marchese, e difficilmente mi piegherei alle vostre brame, se non fossi pienamente convinto che lady Asthon, lady Douglas, non importa qual nome si dia costei, non si smoverà dal suo punto, e che suo marito non ardirà contraddirla. »

« Spero per altro, Milord, non vi dimenticherete ch'io ho per sacro l'obbligo da me contratto. »

« Vi do parola d'onore di prestarvi servizio fino nelle vostre pazzie. Vi ho fatto conoscere il mio sentimento, ma vi prometto uniformarmi al vostro, se l'occasione se ne offrirà. »

Al sere di Ravenswood altro non rimanea da farsi che ringraziare di tutto cuore un parente sì generoso, e un amico così verace, lasciandogli piena facoltà di fare per esso in ogni circostanza quanto avrebbe giudicato a proposito. Congedatosi indi da lui veleggiò al Continente, ove la natura dell'incarico preso doveva, a quanto sembrava, trattenerlo parecchi mesi.

CAPITOLO VI.

« Per ammolire un cor qual arte è questa ? »

Shakespeare.

ERA trascorso un anno dopo la partenza di Rayenswood pel Continente. Niuno immaginava che vi dovesse rimanere tanto tempo. Pure vel ratteneano tuttavia gli affari de' quali era incaricato, e, se fossero state vere certe voci che si faceano correre, altri affari che personalmente ad esso si riferivano. Affinchè i nostri lettori possano conoscere in quale stato allora fossero le cose nella famiglia di ser Guglielmo Asthon, trascriveremo qui un colloquio confidenziale accaduto fra Bucklaw e il suo compiacente collega di stravizzi, il famoso capitano Craigengelt.

Seduti erano entrambi ai due cantoni d'un vasto cammino nella sala della mensa del castello di Girnington. Splendea il focolare d'una vivissima fiamma di legne, e stava fra essi una tavola rotonda che

sostenea due bicchieri e alcuni fiaschetti di scelto vino di Borgogna. Serio, taciturno, meditabondo mostravasi il padrone di casa, intantochè il parassito pensava a ciò che avrebbe potuto dire o fare per evitare, quanto sopra ogn'altra cosa temea, veder cedere al predominio del mal umore quella persona, di cui cercava meritarsi con ogni studio il favore. Dopo un lungo silenzio, a quando a quando interrotto soltanto dallo strepito che faceva Bucklaw percotendo in cadenza il terreno colla suola d'uno stivale, Crai-gengelt si fece finalmente coraggio a parlare il primo.

« Ch'io possa essere dannato, se parete mai in questo momento un uomo sul punto di prender moglie! Mi porti il diavolo, se non avete piuttosto la fisionomia d'uno sgraziato che stia per andare al patibolo! »

« Grazie del complimento! Ma suppongo che steste pensando a quanto vi può un giorno accadere. Vi domando io, capitano: Come vorreste ch'io avessi un'aria ilare e gaia; s'io mi sento malinconico, e terribilmente malinconico? »

« Ed è ben per questo che mi do a tutti i diavoli. Voi siete in procinto di stringere un ottimo matrimonio, un matrimonio che avete voi stesso fervente-

mente desiderato, e fate il viso arcigno come un'orsa cui si vogliano portar via i suoi orsacchini. »

« Non so, rispose con tuon di malumore Bucklaw, quel ch'io mi farei, se al proposito di tal matrimonio non fossi tanto innoltrato da non potere tornare addietro. »

« Tornare addietro! esclamò Craigen-gelt sostenendo a maraviglia la parte di uomo stupefatto. Sarebbe un giocare a chi vince perde. Tornare addietro? La dote della ragazza... »

« Potreste anche dire della damina. » Così lo interruppe Bucklaw.

« Sia pure, della damina; io non intendo mancarle di rispetto. Ma la dote di miss Asthon non istà forse a petto di quella che potreste aspettarvi da qualunque altra figlia unica del Lothian? »

« Chi nega ciò, e chi pensa alla dote? Non son io forse ricco abbastanza? »

« E la madre che vi ama come se foste suo figlio? »

« E parlando di qualche suo figlio, credo anche più. Però, questa donna non si mostra molto prodiga d'affetto verso nessuno. »

« Il colonnello Sholto Douglas Asthon desidera più d'ogn'altra cosa al mondo che seguano queste nozze. »

« Oh! le desidera perchè crede gli agevoleranno l'ingresso nel Parlamento. »

« E il padre, impaziente di vederle conchiuse, più che nol son io di veder terminata una partita di giuoco, quando son presso a vincerla! »

« Certamente; continuò Bucklaw collo stesso tuono d'indifferenza. Egli desidera di assicurare a sua figlia il migliore partito possibile, giacchè non gli è permesso di venderla, per salvare il dominio di Ravenswood che il Parlamento sta per tirargli fuor dalle branche. »

« Ma e circa alla giovinetta, che ci trovereste da dire? Non ve n'è una più bella in tutta la Scozia. Ne andavate pazzo quando non voleva udir parlare di voi, e oggi che acconsente a sposarvi, e a rompere le promesse fatte a quel Ravenswood, oggi vi viene voglia di fare il ritroso? Non posso star di non dirvelo. Vi è saltato il diavolo in corpo, nè sapete o quel che vi abbisogni, o quel che vogliate. »

« Vi confiderò il motivo che mi rende sì inquieto, soggiunse Bucklaw alzatosi in piedi, e andando su e giù per la sala. Non posso comprendere per qual prodigio o diavoleria miss Asthon abbia cambiato parere sì d'improvviso. »

« E perchè inquietarvi di ciò, se il cambiamento è in vostro favore? »

« Potreste avere ragione; e benchè io non sia mai convissuto a lungo con belle signore, so però che sono capricciose all'ultimo segno. Nondimeno, nel cambiamento di miss Asthon vi è qualche cosa di troppo subitaneo, di troppo serio per attribuirlo unicamente ad un capriccio. Esso è l'opera di lady Asthon che conosce ogni meccanismo per far piegare alla sua la volontà degli altri, come un cavallerizzo conosce e i travagli e i cavazzoni e le corregge che s'adoperano a domare un puledro. »

« Come si farebbe ad addestrarlo senza di ciò? Come a renderlo docile e sottomesso? »

« Questo è vero per altro, soggiugnea Bucklaw fermandosi ed appoggiandosi sulle spalle di una scranna. Poi, Ravenswood sta tuttavia imbarazzandomi la strada. Credete voi che rinunzii alle promesse di Lucia? »

« Oh! rinunzierà di sicuro. A che si riducono queste promesse, poichè sono entrambi in procinto, egli di sposare un'altra donna, ella di prendersi un altro marito?... »

« E voi credete davvero che egli pensi ad annogliarsi in estranio paese, come abbiamo udito vociferare? »

« Non avete inteso voi medesimo il

capitano Westenho, parlare degli apparecchi che si faceano per questo felice matrimonio? »

« Il capitano Westenho vi rassomiglia un po' troppo, il mio caro Craigengelt, per poter essere quel che ser Guglielmo chiamerebbe un testimonio irrefragabile. Non ha chi lo pareggi nel bere, nel giocare, nel bestemmiare; e credo ancora, che quando vien l'occasione d'ingannare e mentire, non se la lasci scappare. Tutte queste buone qualità, Craigengelt, possono essere utili, adoperate a luogo e tempo; ma sentono un po' troppo di bricconeria per far buona comparsa innanzi ad una Corte di giustizia. »

« Diamine! Non crederete nemmeno alla testimonianza del colonnello Douglas Asthon? Non ci ha egli assicurato di avere udito quando il marchese d'Athol, senza accorgersi ch'egli fosse presente, dicea in pubblico che il suo giovine congiunto aveva aggiustate le proprie faccende in modo da non dovere sacrificare i dominj paterni per ottenere la svenevole figlia di un vecchio fanatico e screditato; e che Bucklaw era giunto in tempo per mettere le scarpe vecchie di Ravenswood. »

« Ha egli ardito di parlare in questa maniera? sciamò Bucklaw, abbandonandosi ad uno di quegli impeti di sdegno

non insoliti in lui. Per dio! se lo avessi udito gli avrei strappata la lingua fuor della gola alla presenza de'suoi cortigiani, de'suoi adulatori, e della sua guardia di montanari. E perchè Sholto non gli ha passata per traverso ai fianchi la spada? ».

« Perchè? Voglio perder marcio; se lo so il perchè. Certo; il Marchese se lo sarebbe meritato Ma un vecchio, un ministro di stato vi sarebbe più pericolo che onore a cimentarsi con lui. Pensate piuttosto a compensare miss Asthon del torto che le possono arrecare tali discorsi, e lasciate andare un uomo troppo vecchio per battersi, e collocato troppo in alto perchè voi possiate raggiungerlo. »

« Pure lo raggiungerò un qualche giorno, e raggiungerò anche il suo caro parente Ravenswood. Ma per ora adempirò quanto è dovuto all'onore di miss Asthon. Non è giusto che tali indegni propositi lo avventurino. Mi trovo però impacciato in un affare niente di mio genio. Non vedo l'ora di vederlo terminato. Su via, Crai-gèngelt! empite i bicchieri, e beviamo alla salute della giovine Miss. Un buon fiasco di vino val meglio che tutte le gonelle d'Europa. »

CAPITOLO VII.

« Questa crudele immagine teneale il cor dolente,
 » O stessimo soletti, o in mezzo a molta gente.
 » Delle vivande a mensa niun la prendea diletto;
 » Invan cercava il sonno nell'adagiarsi in letto. »

Gli Errori.

NELLA mattina del successivo giorno, Bucklaw e il suo fedele Acate, Craigen-gelt, arrivarono al castello di Ravenswood ove con molte dimostrazioni d'amicizia vennero accolti da ser Guglielmo, da lady Asthon e dal loro figlio primogenito, il colonnello Sholto Douglas Asthon. Dopo avere lungo tempo arrossito, e balbutendo (perchè Bucklaw, comunque di carattere fermo ed intrepido in molte circostanze, peccava però di quella puerile timidità solita a scorgersi in coloro che in mezzo alle scelte compagnie non sono molto vissuti) pervenne finalmente ad esprimere il suo desiderio di avere un abboccamento con miss Asthon per conoscere chiaramente le sue intenzioni intor-

no alle divisate lor nozze. Ser Guglielmo e il figlio fisarono gli occhi sopra lady Asthon, la quale rispose con molta disinvoltura che ella stava per chiamare subito la figlia.

« Spero però, gentilmente sorridendo soggiunse, ch'è attesa l'estrema gioventù di Lucia, e la debolezza che ella ebbe di lasciarsi indurre a contrarre un obbligo di cui presentemente ha vergogna, il nostro amico le perdonerà, se ella mi desidera presente ad un tale colloquio. »

« Vi protesto, mia cara Milady, rispose Bucklaw, che non lo desidero meno io medesimo, perchè sono sì poco avvezzo a quanto chiamasi galanteria, che cadrei facilissimamente in qualche storditaggine, senza la fortuna di avere una interprete qual voi siete. »

Così la soggezione e l'imbarazzo, da cui in allora trovavasi compreso Bucklaw, gli fecero dimenticare le paure dimostrate il dì antecedente, che lady Asthon si fosse prevalsa di qualche cabala, per indurre d'improvviso la figlia ad acconsentire ad un matrimonio al quale avea mostrato fin lì tanto contraggenio; e perdè l'occasione di assicurarsi da se medesimo de' veraci sentimenti di Lucia.

Il padre ed il figlio insieme col Capitano uscirono della sala, ove non tardò

a ritornare lady Asthon accompagnata dalla sua figlia. Lucia parve a Bucklaw tal quale egli l'avea precedentemente veduta, tranquilla anzichè agitata; ma un giudice migliore di lui avrebbe deciso a stento, se questa calma fosse figlia dell'indifferenza, o della disperazione. Oltrechè, era troppo inquieto egli stesso per potere sottomettere ad attento esame le disposizioni dell'animo della giovane. Balbettò due o tre frasi incoerenti: confuse tutte le idee che avrebbe voluto esprimere; in somma, rimase a mezzo il discorso.

Miss Asthon lo aveva ascoltato, o fatto mostra almen di ascoltarlo; ma non gli diede veruna risposta, e continuò a dar opera ad un ricamo, lavoro nel quale sembrava mettere una grandissima attenzione, fosse ciò per istinto o per abito. Lady Asthon stava seduta a piccola distanza verso un vano di finestra, e vedendo che Bucklaw non aveva altro da dire, o non sapeva dir altro, e che la figlia taceva, così a questa parlò con un tuono che tenea il mezzo fra la dolcezza e il rimprovero: « Lucia! Ebbene, mia cara Lucia! A che state dunque pensando? Non avete udite le cose che v'ha dette il sig. Bucklaw? »

Era sì confusa la mente della misera

giovinetta; che pareva nemmeno s'accorgesse della presenza della madre. Si scosse all'udirne la voce, lasciò cadersi l'ago di mano, e pronunciò in fretta, e quasi tutto in un fiato, queste parole che si contraddiceano scambievolmente. « No, mia signora; sì; Milady. Vi domando perdono. Qualcheduno mi ha forse parlato? »

« Non v'è motivo d'arrossire; figlia mia, e molto meno d'impallidire e di tremare, le disse lady Asthon facendosele più vicina. Chi non sa che una giovinetta ben educata, non dee mai mostrarsi sollecita di ascoltare i complimenti dei giovani? Pensate però, che il sig. Bucklaw ha ricevuta dai vostri genitori la permissione di parlarvi, come ha fatto, e che avete acconsentito ad ascoltarlo favorevolmente; nè ignorate quanto vostro padre ed io abbiamo a cuore di vedersi effettuare un matrimonio così a voi convenevole. »

Il tuono adoperato da lady Asthon nel pronunciare queste parole, respirava soavità e tenerezza materna; ma i suoi sguardi volti alla figlia, le intimavano ad un tempo ordini rigorosi e severi. Il tuon di voce era ostentato a fine d'ingannare Bucklaw, cosa a lei non molto difficile; collo sguardo parlava a Lucia, avvezza a leggere negli occhi della madre le sue

minime volontà, quand'anche questa non giudicasse a proposito di esprimerle affatto co' suoi discorsi.

Miss Asthon seduta sulla sua sedia in uno stato di perfetta immobilità, atterrita, a quanto pareva, e girando attorno a se gli occhi smarriti, continuava a tacere. Bucklaw, che in tutto questo intervallo avea trascorso in lungo e in largo la sala, giunse a ricuperare la sua prontezza di spirito, e fermandosi d'improvviso rimpetto a Lucia: « Io credo, miss Asthon, - le disse, di aver fatta la parte di uno sciocco e di un imbecille; ho voluto tenervi quel linguaggio che, a quanto si dice, piace alle giovani. Voi non avete inteso nulla, e non me ne maraviglio, perchè, Dio non m'abbia misericordia se ho inteso nulla di quel che ho detto io medesimo. Ma, una volta per tutte, voglio spiegarmi in buono scozzese. Vostro padre e vostra madre consentono ch'io vi sposi. Vi dirò dunque, che se volete accettare per marito un giovine schietto e sincero, il quale non vi contraddirà mai nella menoma cosa, non avete da pronunziare che una parola. Voi diverrete padrona della più bella signoria che si trovi nel Lothian. Sceglierete fra il castello di Girningam e quello di Bucklaw. A Edimburgo avrete il palagio di

La Sposa T. III.

« Mio caro Bucklaw, rispose lady Asthon, permettete ch'io venga in soccorso della timidità di mia figlia. Vi dico alla sua presenza ch'ella ha già acconsentito a lasciarsi guidare da suo padre e da me in questo affare. Mia cara Lucia, indi aggiunse, combinando giusta il suo costume un tuono di tenerezza con uno sguardo imperioso, parlate voi stessa. Quanto io dico, non è l'esatta verità? »

« Ho promesso di obbedirvi, rispose con fioca e tremebonda voce la vittima, ma ad un patto. »

« Ella vuol dire, ripigliò la madre, di aspettare la risposta ad una inchiesta ch'ella ha spedita a Ratisbona, o a Vienna, o a Parigi, per essere sciolta d'una promessa che un uomo astuto avea avuta l'arte di carpirle. Son certa, mio caro Bucklaw, che voi non disapproverete, s'ella mostra su di ciò un delicato riguardo, che dobbiamo tutti apprezzare ed aver comune con lei. »

« Giusto, giustissimo! » disse Bucklaw, canticchiando nel tempo stesso il ritornello di una vecchia canzone :

« Vada il primo amore in bando
E dia loco al nuovo amor. »

Ma mi sembra, aggiunse, che a quest'ora avreste avuto il tempo di rice-

vere cinque o sei risposte da Ravenswood. In verità, che mi assumo di chiedergli risposta io medesimo, se miss Asthon vuol darmi una tal commissione. »

« Ella è cosa alla quale non possiamo consentire, disse lady Asthon. Abbiám durato fatica ad impedire a mio figlio Douglas di prendersi quest'incarico, che a voi si converrebbe anche meno. Noi vi amiamo troppo per soffrire che vi prendiate la briga di fare simile inchiesta ad una tale persona. Però, tutti gli amici di nostra casa sono d'avviso, che quest'uomo immeritevole d'ogni riguardo non essendosi degnato di rispondere, il suo silenzio debba aversi per un consenso. Un contratto non si considera forse come rotto, quando le parti interessate non insistono perchè venga eseguito? Questo parere è anche stato spiegato apertamente da ser Guglielmo, che dee intendersi di tali materie, e la mia cara Lucia dovrebbe ella stessa.... »

« Milady, Lucia l'interruppe con una intrepidezza che niuno le avrebbe attribuita; non mi stimolate di più. Se questo sfortunato obbligo è annullato, già vel dissi, farete quel che vorrete di me. Ma finchè tal cosa non si verifichi, sarei colpevole agli occhi di Dio e degli uomini, se mi prestassi a quanto mi domandate. »

« Ma, mia cara amica, se quest'uomo si ostina a tacere.... »

« Mi risponderà. Sono sei settimane, che, valendomi di un sicurissimo canale, gli ho spedita una copia della mia prima lettera. »

« Non è vero, non può esser vero, non avreste ardito tanto » esclamò lady Asthon con un impeto che mal s'accordava col tuono di dolcezza da lei poc'anzi ostentato; ma riconoscendo incontinentemente il proprio abbaglio, fece succedere un tuono più mite: « Mia cara Lucia, come avete potuto condurvi ad un tal passo? »

« Poco importa il come, soggiunse Bucklaw. Approvo e rispetto il modo di pensare di miss Asthon. Spiacemi unicamente di non essere stato io il portatore della lettera. »

« E quanto tempo, miss Asthon, le chiese con ironico tuono la madre, dovremo aspettare il ritorno del vostro *folletto*? Perchè certamente voi avrete adoperata qualche sostanza aerea; i nostri semplici corrieri di carne e d'ossa non erano degni di essere incaricati d'una sì importante missione. »

« Ho contato le settimane, i giorni, le ore, i minuti, disse Lucia, e se entro otto giorni non mi arriva una risposta, ne conchiuderò ch'egli è morto. Fin da

ora, o signore, si volse in questa a Bucklaw, io vi professerò una veracissima gratitudine, se potete ottenere da mia madre, ch'ella non mi stimoli maggiormente su tale soggetto. »

« Ne fo inchiesta formale a lady Asthon, gridò Bucklaw. Sull'onor mio, miss Lucia, rispetto i vostri sentimenti, e benchè desideri più ardentemente che mai di vedere questo affare conchiuso, vi giuro che io ritirerei le mie inchieste, se potessi supporre che vi venissero fatte a tal proposito sollecitazioni capaci di arrecarvi il dispiacere sol d'un istante. »

« Il sig. Bucklaw non dee concepire verun timore di tal natura, soggiunse impallidendo per la collera lady Asthon, quando il cuor d'una madre veglia alla felicità della propria figlia. Mi permettereste di chiedervi, miss Asthon, in quali termini fosse concepita la lettera che giudicaste a proposito scrivere? »

« Era, e non altro, rispose Lucia, la copia esatta di quella lettera che mi avevate precedentemente dettata. »

« Dunque, mia cara Lucia, soggiunse la madre con accento più affettuoso, possiamo sperare che entro otto giorni voi metterete fine a questa incertezza. »

« Milady, non intendo che miss Asthon venga ristretta fra così angusti confini (fu

presto a dire Bucklaw, che comunque bizzarro, stordito, inconsiderato, avea l'animo aperto ai nobili sentimenti). I corrieri possono essere fermati, o tardati da non preveduti avvenimenti lungo la strada. Mi ricordo che una volta un cavallo sferrato mi fece perdere una intera giornata. Permettetemi di consultare il mio libro de' ricordi. Da oggi a venti giorni corre la festa di S. Giuda. Da qui a là ho diverse faccende. La vigilia di questa festa devo trovarmi a Caverton-Edge per vedere una corsa fra la cavalla nera del feudatario di Kittlegirth e il cavallo baio di quattro anni di Jonhnston, il mercante di farina; ma non importa. Correndo tutta la notte posso essere qui la mattina successiva. Siccome pertanto in tutto questo intervallo non avrò occasione di rendermi importuno a miss Asthon, spero che voi parimente, o Miss lady, e ser Guglielmo, e il colonnello Douglas, vorrete lasciarle la tranquillità necessaria per fare le sue considerazioni, e per appigliarsi ad un partito. »

« Voi siete ben generoso, o signore, gli disse Lucia, e ve ne ringrazio sincerissimamente. »

« Generoso! Non sono, come vi ho detto, che un giovine un poco spensierato, ma schietto e sincero, e farò di

tutto per rendervi felice, se me lo permetterete, e me ne somministrerete voi medesima i modi. »

Dette le quali cose, la salutò provando in suo cuore un tal grado di commozione che eragli insolito, e di cui egli medesimo maravigliò. Congedatosi indi da lady Asthon, questa lo accompagnò assicurandolo che miss Lucia rendea compiuta giustizia alla sincerità del suo affetto, e pregandolo a vedere ser Guglielmo innanzi partire; « poichè, dobbiamo tutti essere pronti, aggiunse volgendosi verso la figlia, a sottoscrivere nel giorno di S. Giuda, la felicità di tutta la nostra casa. »

« La felicità di tutta la nostra casa! proruppe dolentemente Lucia, intanto che la porta della sala chiudeasi. Dite piuttosto il mio decreto di morte. » E giungendo sul petto le mani, fatte scarse da patimenti dell'animo, si lasciò cadere sopra una sedia in tale stato di sfinimento, che alla morte s'avvicinava.

Da questo stato la trassero ben tosto le clamorose grida del giovane fratello della medesima, Enrico, il quale veniva a ricordarle una promessa, di dargli cioè due *aune* di fettuccia di colore scarlatto per farne due fiocchi ai legacci delle sue calze.

Lucia, alzatasi con mesta calma, andò all'altro fondo della sala, e dalla sua scatolella d'avorio, ove teneva i lavori, trasse la fettuccia del colore che il giovine Enrico desiderava, tagliandone la conveniente lunghezza, e formandone due fiocchi da legacci secondo l'usanza di quei tempi.

« Non ti affrettar tanto a chiudere la tua scatolella, il fratello soggiunse. Bisogna ancora che tu mi dia del tuo filo d'argento per attaccare i sonaglietti alle zampe del mio falco. Non già che questo cattivo li meriti; che anzi corrisponde male a tutta la fatica che ho fatto per isnidiarlo, e a tutte le pene presemi per dargli una buona educazione. Temò non sarà mai che una bestia piena di vizj. Dopo avere piantate le branche nel corpo d'una pernice, l'ha lasciata andar d'improvviso e fuggiré. Povero animaletto! che diverrà di esso, ferito in questa maniera? Finirà morendo sulla prima ginestra, o sulla prima macchia ove si abatterà. »

« Hai ragione, Enrico, hai veramente ragione; disse mestamente Lucia, tenendo sempre la mano del suo fratello, dopo datogli il filo d'argento che questi aveva domandato. Ma vi sono al mondo altri augelli da preda, diversi dal tuo falco, e un numero anche maggiore di

augelli feriti, il cui solo desiderio si è di morire in pace, e che cercano invano una macchia o una ginestra per nascondervi il loro capo. »

« Ah! ecco una frase che hai trovata in qualcuno de' tuoi romanzi, esclamò Enrico. E son questi, almeno Sholto pretende così, che ti guastan la testa. Oh! odo il fischio di Normanno che chiama il falco. Voglio andargli ad attaccare i sonagli. »

Ciò detto, partì colla inconsiderata leggerezza propria di quella età, abbandonando la sorella alle sue amare considerazioni.

« Egli è dunque deciso, ella disse, che io debba essere abbandonata da ogni vivente, da que' medesimi che dovrebbero amar mi di più! Non vedo presso di me se non quelli che mi conducono alla mia rovina. Così doveva essere. Sola, e senza prendere consiglio da alcuno, mi sono precipitata in mezzo ai pericoli. Mi è d'uopo uscirne sola, e senza chieder consigli, o cercar nella tomba quel riposo che mi è negato su questa terra.

CAPITOLO VIII.

« Qual fia di tal consiglio l'infausta conseguenza?
 » A quella in cui t'avvolgi mestissima indolenza
 » Succede la tetraggine; poi di vita l'orrore
 » Che colla morte arreca il fin del tuo dolore: »

Gli Errori.

I nostri leggitori saranno più proclivi a scusare la facilità con cui Bucklaw, non privo per vero dire di buone qualità morali, lasciava traviare il suo giudizio dalle cabale di lady Asthon; intantochè alla propria usanza corteggiava Lucia, se porranno mente a quale interna disciplina venissero a que' giorni, nelle famiglie di Scozia, assoggettate le donzelle nubili.

I costumi di questo paese, sotto tale aspetto, come sotto molti altri, erano gli stessi che in Francia prima della rivoluzione. Le giovinette di una classe distinta vedeano poco la società prima di essere maritate, e venivano, così per legge come effettivamente, tenute sotto la

assoluta dipendenza de' lor maggiori, i quali al proposito di collocarle, consultavano più spesso l'interesse e le convenienze, che l'inclinazione delle proprie figlie. E quanto al giovine aspirante alla loro mano, si contentava del tacito consenso della futura sposa, o della sicurezza ch'ella si sommetteva pienamente ai voleri di chi potea anche su di ciò comandarle; e avendo poche occasioni di conoscere da presso la donzella, e molto meno di apprezzarne le qualità morali, sulle apparenze esterne per l'ordinario si decidea; simile agli amanti di Porzia, che nel *Mercante di Venezia* (1) scelgono, giusta il metallo di cui lo vedon costruito, lo scrigno, dal cui contenuto interno dipende il loro destino, e riguardano in somma il matrimonio siccome un giuoco di lotto, abbandonando interamente al caso l'esito della perdita o della vincita.

Tali essendo le costumanze generali del secolo, non era cosa sorprendente, se Bucklaw che le sue consuetudini di dissipazione aveano fin allora tenuto lontano dalla buona società, non si mostrava sollecito di trovare nella sua promessa sposa tai sentimenti di scambievolezza, quali

(1) Nota Commedia di Shakespeare.

non gli avrebbero cercati nemmeno persone più esperte e più di lui delicate in amore. Egli sapea, cosa che generalmente veniva riguardata come il punto essenziale, che i parenti e gli amici di Lucia se gli erano spiegati apertamente propensi, e che siffatta propensione sopra motivi valevolissimi si fondava; nè credea quindi doversi prendere altri fastidj.

Oltrechè, dopo la partenza di Ravenswood, il marchese di Athol tenne una siffatta condotta, che pareva espressamente intesa a mettere un insuperabil cancello fra lady Asthon e il proprio congiunto. Non ch'egli non amasse sinceramente Edgardo; ma questo affetto non era regolato da un sano discernimento. O, a dir meglio, pari alla maggior parte degli amici e dei protettori, non si curava d'altro se non se di ciò ch'ei riguardava siccome vero interesse del suo giovin parente; nè si curava poi di esaminare se un tale contegno ne contraddicesse i desiderj e le inclinazioni.

Aveva adoperato tutto il credito di cui godea come ministro, per fare ammettere al Parlamento di Scozia un'appellazione dallo stesso Marchese presentata a nome di Edgardo contro i giudizj, in virtù de' quali la proprietà della baronia di Ravenswood fu aggiudicata all'an-

tico lord Cancelliere; appellazione, che sostenuta con tutta la forza della ministeriale autorità, eccitò forti clamori per parte dei membri della fazione opposta parlamentaria, i quali ravvisarono in ciò una violazione inaudita, arbitraria e tirannica del poter giudiziario. E se tal fu l'effetto che essa produsse negli animi di persone, sol per conformità di principj politici collegate colla famiglia Asthon, ciascuno giudicherà quale irritazione eccitò in seno di questa famiglia medesima. Ser Guglielmo, più interessato ancora che pusillanime, si disperava all'aspetto della grave perdita che lo minacciava. Il figlio di lui, il colonnello Sholto, nudrito nelle idee dell'orgoglio materno, fu compreso da uno sdegno, convertitosi in rabbia al sol pensare che si tentava di togliere alla casa Asthon una signoria già da lui riguardata come paterno retaggio. Ma lo spirito ancora più vendicativo della Milady vi trovò nuovi alimenti al proprio rancore, considerando quest'inchiesta giudiziaria siccome un'offesa che dovea perpetuare il desiderio della vendetta in tutti i cuori delle persone di sua famiglia.

Persino Lucia, l'ingenua e soave Lucia, trascinata dall'opinione di coloro che le stavano intorno, non poté a meno

di corruciarsi sulla condotta di Ravenswood, o per meglio dire del parente di lui, e la riguardò come precipitata, e tale che chiudeva l'adito a qualsivoglia conciliazione. « Mio padre, ella pensava fra se medesima, l'ha accolto con tanta amorevolezza. Innanzi agli occhi di mio padre ha preso origine il nostro amore. Dovea egli dimenticar sì presto una simile circostanza? O non dovea piuttosto divenirgli un motivo per far valere con maggior moderazione quelli che chiama suoi diritti legittimi? Avrei rinunziato per lui ad un patrimonio, venti volte più grande di quello ch'ei cerca recuperare con tanta avidità, come se avesse dimenticato quanto questa causa riguardi me da vicino. »

Ciò nullameno Lucia era costretta a tenersi in petto questi argomenti di scontento, perchè avrebbe temuto col palesarli di accrescere la nimistà, già invelenita abbastanza in tutti quelli che l'attorniavano, contro il suo amante. Non v'era un d'essi che non impreccasse i provvedimenti presi dal marchese di Athol, divulgandoli illegali, vessatorj, tirannici, e peggiori degli atti i più arbitrarij che si erano commessi ne' momenti più calamitosi del regno degli Stuardi.

Venne in conseguenza di tutto ciò, che

furono adoperate presso di lei tutte le vie possibili di persuasione per indurla a sciogliersi dai patti promessi ad Edgardo; patti che le erano dipinti come obbrobriosi, scandalosi, colpevoli, giurati ad un nemico di sua famiglia, ed espressamente intesi a crescere l'amarezza della disgrazia alla quale il padre di lei avea soggiaciuto.

Non mancava però miss Asthon di una certa forza d'animo, e benchè sola e priva di soccorsi, molte angustie avrebbe saputo affrontare. Avrebbe saputo ascoltare con pazienza le continue querele del padre suo, le invettive di esso contro quella che egli chiamava condotta tirannica della fazione dominante; gli eterni rimprocci d'ingratitude che a Ravenswood apponea; le infinite dissertazioni ch'egli tessea per provare la nullità dei patti corsi tra Edgardo e la propria figlia; le inesauste citazioni delle leggi romane e scozzesi; e del diritto canonico, e tutta la massa de' suoi dottrinali intorno alla estensione e all'ampiezza della patria potestà.

E colla stessa tolleranza, o almeno coll'indifferenza dello sprezzo, avrebbe ascoltati gli amari motteggi, e talvolta le escandescenze del suo fratel Colonnello; e avrebbe appena badato alle dicerie

ardite è fuor di proposito degli amici e de' parenti di sua famiglia.

Ma non poteva egualmente resistere o sottrarsi alle costanti persecuzioni dell'instancabile lady Aston, che dimenticando ogni altro divisamento, metteva in opera tutte le molle del proprio ingegno per rompere qualunque vincolo tra sua figlia e Ravenswood, e per collocare fra essi un'insuperabile sbarra, col darla in isposa a Bucklaw. Più esperta del marito nel conoscere le latebre del cuore umano, ben prevedea che i colpi della sua vendetta non poteano percuotere più acerbamente e profondamente l'uomo da lei considerato qual suo mortale nemico; nè esitò a levare il braccio per ferirlo nella parte più delicata del cuore, benchè sapesse che il suo pugnale avrebbe trafitto nel medesimo tempo il sen della figlia. Inflessibile ne' suoi disegni, riaperse tutte le ferite del cuor di Lucia, e le fece stillar sangue, ricercandone senza pietà i nascondigli. Non lasciò artificio intentato. Prese tutti i travestimenti atti a favorire le proprie mire, e architettò freddamente tutti i congegni co' quali può sperarsi di operare rilevanti cambiamenti in un animo. Alcuni di tali congegni erano semplicissimi, nè ci accadrà che brevemente accennarli; ma altri ne adoperò carat-

teristici del tempo e del paese, ove queste cose avvenivano, e dei personaggi che ebbero parte in così singolare tragedia; de' quali congegni faremo alquanto più diffusamente parola.

Al buon successo dei disegni di lady Asthon rilevando singolarmente che i due amanti non potessero mantenere corrispondenza fra loro, pose in opera tutta la sua autorità sopra qualunque persona attenente alla sua casa, valendosi inoltre del soccorso ausiliare nè men poderoso delle ricompense pecuniarie, a fine di rendere ogni intelligenza impossibile tra di loro. A quanto appariva, Lucia godea di una pienissima libertà; pur non fuvvi mai Fortezza assediata che soggiacesse ad un blocco più rigoroso. Il castello di Ravenswood stava come in mezzo ad un cerchio magico ed invisibile, nell'interno della cui periferia niuna cosa poteva entrare; fuor del quale nulla poteva uscire senza la permissione espressa della Fata che lo avea delineato. Perciò tutte le lettere che Ravenswood avea scritte a Lucia per istruirla de' motivi di una lontananza così a lungo protratta; tutte quelle che la misera Lucia gli avea spedite per vie da lei credute sicure, onde chiederli i motivi del suo silenzio, andavano a cadere nelle mani di lady Asthon. Come

mai presumere che in queste lettere trattenute, e soprattutto in quelle di Edgardo, non si trovasse qualche cosa atta ad irritare l'astio e ad invigorire l'ostinazione di colei che di tali lettere s'impadroniva? Ma le passioni di questa femmina erano troppo violente, perchè di nuova esca abbisognassero. Ella consegnava alle fiamme siffatte lettere appena lette le avea, e vedendole ridursi in cenere, disperdersi in fumo, le compariva sul labbro il sorriso; la gioja del trionfo le scintillava sugli occhi; e si compiacea in pensando che le speranze di chi le avea scritte anderebbero nello stesso modo disperse.

Spesse volte vedonsi favorite dalla fortuna le combinazioni di coloro che sono pronti ed abili a profittare di tutti gli eventi propizj offerti loro dal caso. Erasi sparsa una voce, fondata, nè ciò avviene di rado, sopra circostanze plausibili e prive nondimeno d'un saldo appoggio. Diceasi che il sere di Ravenswood era in procinto di sposare sul Continente una giovine donzella di nascita illustre, e ricchissima; la qual notizia divenne ben tosto argomento ai discorsi d'ogni brigata. Perchè quando due fazioni si contendono fra loro l'autorità e il favor popolare, nè l'una, nè l'altra d'ordinario

trascurano i menomi incidenti della vita privata de' loro avversarj per trarne materia a politiche discussioni. Niuno meglio del marchese di Athol sapeva quanto fosse priva d'appoggio una tale voce. Ma avrebbe contraddetto ai proprj fini medesimi col dismentirla, tanto più che onorevolissima era pel suo parente. Laonde, in ordine a ciò si spiegava pubblicamente e senza riguardi, non già valendosi dei grossolani termini che il capitano Crai-gengelt gli aveva attribuiti, ma però in modo che alla famiglia di Asthon non doveva essère soddisfacente. Il suo giovine congiunto, egli dicea, non gli avea per anche scritta una tale notizia; pur verisimilissima gli pareva, e ne desiderava con tutto il cuore la conferma: un tal matrimonio avrebbe convenuto assai meglio e sarebbe stato infinitamente più decoroso ad un giovine pieno d'ingegno e di meriti, che non l'altro colla figlia di un vecchio giureconsulto *wigh*, stato la vera rovina della casa di Ravenswood.

Allora quelli della parte contraria, dimenticando il rifiuto che il sere di Ravenswood avea sofferto dalla famiglia Asthon, faceano fuoco contro di lui, rimproverandolo d'incostanza e di perfidia, e accusandolo di aver cercato d'impadronirsi del cuor di Lucia a solo fine di ab-

bandonarla vilmente in appresso. Lady Asthon dal canto suo, non mancò di ordinare la cosa onde siffatta notizia giungesse per diversi canali al castello di Ravenswood. Ella sapeva che avrebbe fatta maggiore impressione nel cuor d'una figlia, e presi meglio i colori della verità, se fosse stata ripetuta da persone che non fossero in iscambievole corrispondenza fra loro. Chi ne parlava come della voce che correva alla giornata; chi mostrando di crederla vera; taluno in aria di scherzo la raccontava all'orecchio a Lucia; tal altro ne l'avvertiva gravemente come di cosa meritevole di seriissima considerazione.

Persino Enrico, benchè amasse sinceramente la sorella, era divenuto uno stromento di cui valeansi per tormentarla. Corso una mattina nella sua stanza, portando un ramo di salice in mano, le disse che quella fronda era stata spedita a bella posta dal Continente affinchè ella la portasse (1). Perchè appunto Lucia amava con maggiore parzialità il suo giovin fratello, questo sarcasmo, derivato in sostanza da fanciullesca spensieratezza, le fu più

(1) *Portare il ramo di salice* è proverbio inglese, solito ad applicarsi alle vecchie zitelle o alle giovani tradite dai loro amanti.

acerbo degli studiati insulti che tante volte dal fratel primogenito avea ricevuti. Pure ad onta di esserne al vivo trafitta, non ne concepì collera contra chi il proferrà. « Povero Enrico, esclamò gettandogli le braccia attorno al collo, tu ripeti solamente le cose che ti hanuo insegnate! » E versò nel medesimo tempo un torrente di lagrime.

A malgrado della leggerezza naturale alla sua età ed anche inerente alla sua indole, Enrico fu commosso vivamente dal cordoglio della sorella. « Lucia, le disse, non pianger così; ti giuro che non m'incaricherò più mai delle loro ambasciate, perchè amo più te sola, che essi mettendoli tutti insieme; (indi teneramente abbracciolla). Quando vorrai andare a spasso, ti presterò il mio cavallino, e potrai uscir del villaggio, se così ti piacerà, e senza che alcuno te lo impedisca, perchè ti do parola che galoppa a dovere.»

« E chi potrebbe impedirmi di andare a spasso fuor del villaggio? »

« Oh! questo è un segreto. Ma fa prova di voler uscire, e vedrai subitamente che il tuo cavallo o si sferra, o diviene zoppo, ovvero che la campana del castello sonerà per richiamarti, o in somma che accadrà qualche accidente per non lasciarti andare più in là. So bene

che fo male a dirti queste cose; e se lo sapesse Sholto, non mi regalerebbe più il pajo di fiocchi da spalla che mi promise per entrare nel suo reggimento. »

Il qual dialogo accrebbe la mestizia di Lucia confermandole un sospetto che già erale venuto in animo, di essere cioè tenuta come prigioniera entro la casa paterna. Nell' incominciamento del nostro racconto, dipingemmo Lucia come fornita di un carattere romanzesco anzichè no; passionata per le storielle ove l'amore dominava in mezzo ai portenti; facile qualche volta a mettersi coll'immaginazione in vece delle eroine del romanzo, le cui avventure aveano fatta maggiore impressione nella sua mente che non avea pascolo di libri migliori. La bacchetta magica, di cui si era giovata sino allora per procurarsi amabili visioni, divenne quella d'un incantatore, suddito di un Genio cattivo, e sol fornito della possanza di far comparire spaventevoli spettri che agghiacciassero di terrore chi gl' invocava. Riguardandosi come argomento di sospetti, di sprezzo, d'indifferenza, e forse d'odio alla propria famiglia, per giunta di sventure si credè abbandonata fin da quello per cui amore erasi esposta alla disapprovazione di tutti coloro coi quali conversava e vivea. E per vero dire pareva

che ogni giorno rincalzasse agli occhi della medesima le prove della infedeltà di Ravenswood.

Un ufficiale d'avventura, di nome Westenho, collega antico di Craigengelt (1) era arrivato allora appunto dal Continente. Il rispettabile Capitano, benchè non concertasse a rigor di termine le sue fazioni con lady Asthon, troppo superba per ricorrere ad ausiliari, e troppo scaltra per voler mettere innanzi agli occhi di un amico di Bucklaw i proprj rigiri, avea nondimeno l'accortezza di comportarsi in modo di secondarne tutti i divisamenti. Indusse pertanto il suo degno amico a ripetere tutto ciò che avea inteso vociferare sul preteso maritaggio che Ravenswood stava, diceasi, per contrarre, e ad aggiugnervi altre circostanze di sua invenzione, dando così a questa calunnia una nuova apparenza di verità.

Da tanti lati assediata, ridotta quasi a disperazione l'infelice Lucia, cambiò affatto carattere, e cedendo alla forza de' patimenti e delle persecuzioni, di-

(1) Quel medesimo di cui parla Craigengelt nel suo dialogo con Bucklaw riferito al capitolo VI di questo tomo p. 115.

venne cupa e concentrata in se medesima. Ora nel silenzio ostinavasi, ora, cosa anche più contraria alla indole sua naturale, rispondea con forza, ed anche con ira a coloro che la tormentavano. Brevi e incoerenti divennero i suoi discorsi, e le macchie porporine che a quando a quando ne animavano il volto, pallido per natura, la dimostravano in preda a quella che potrebbe chiamarsi febbre mentale. Intanto la sua magrezza crescendo ogni giorno, era indizio evidente dei danni che nel fisico soffriva.

Cotai sintomi avrebbero eccitata la compassione della maggior parte delle madri; ma lady Asthon, ferma, inesorabile ne' propri divisamenti, vide il gua- sto che formavasi nella salute e nella ragione della figlia senza esserne più commossa d'un ufficiale del Genio, quando sta contemplando le torri di un' asse- diata Fortezza crollar sotto il fuoco della batteria che ha collocata; o a dir meglio, riguardava questa rivoluzione fisica e morale operatasi nella figlia, siccome un indizio che questa vacillava nelle proprie risoluzioni; simile ad un pescatore che vede nelle convulsioni del pesce cui ha attaccata la delfiniera, la gradevol certezza di trarlo ben tosto alla riva. Per accelerare l'istante della

La Sposa T. III.

crisi, ricorse ad un espediente che probabilmente farà abbrivire i nostri lettori; ma consentaneo alla superstiziosa credulità de' tempi che descriviamo.

CAPITOLO IX.

« Lacera , scälza , i crin all' aura sparti ,
 » E di celarle al guardo altrui sol vaga ,
 » Nel suo covil, d' Averno oprava l' arti ,
 » In odio al mondo e al ciel , l' iniqua maga. »

Spencer.

IL cattivo stato di salute cui pervenne Lucia rendè ben tosto necessarij i soccorsi di qualche persona meglio istruita degli ufizj d' infermiere che nol fosse alcuna delle cameriere di lady Asthon. La vecchia Ersilia , che dopo la morte di Alisa vedemmo sulle scene un istante , venne chiamata a tal ministero , nè senza possenti motivi la madre dell' infelice giovinetta diede preferenza ad una tal femmina.

Costei , soprannomata *la Medichessa* del villaggio di Lammermoor , si era acquistata molta fama fra gl' ignoranti a motivo di varie guarigioni di cui le si dava merito ; guarigioni operate so-

*

prattutto ne' casi di quelle malattie misteriose che sfidano l'arte del medico, e che i superstiziosi Scozzesi riguardavano come derivate da un sortilegio gettato sulla persona del paziente. I rimedj di cotesa semmina consistevano, parte in erbe colte di notte tempo sotto l'influsso di tale o tal altro pianeta, parte in formule di bizzarre parole, in segni e prestigi che talvolta produceano salutare effetto sull'immaginazione dell'infermo. Tale era il mestiere professato da Ersilia Gourlay, la quale, e ognuno lo crederà facilmente, era a motivo di ciò sospetta non solamente ai vicini, ma eziandio al clero di que' dintorni. Non dimeno, continuava a far traffico segreto di Scienze Occulte, perchè, a malgrado delle terribili punizioni cui soggiaceano i colpevoli dell'immaginario delitto di fattucchieria, vedeansi di frequente certe donne, che stravaganti nelle loro idee e spinte dal bisogno, si cimentavano volontarie ad essere credute streghe, onde procurarsi, col terror che ispiravano, predominio nel vicinato, e guadagnarsi il misero salario che alle fazioni delle pretese loro scienze metteano.

La stoltezza di Ersilia Gourlay non giungeva a tanto ch'ella confessasse di

avere fermato un patto col diavolo ; perchè ciò sarebbe stato per essa un affrettarsi troppo nel cammino che guida al rogo e all'onore di una camicia foderata di pece e di zolfo. La sua magia , così esprimevasi , era innocente siccome quella di Calibano. Però , dicea la buona ventura , spiegava i sogni , componea filtri , scopriva i furti , stringea , rompea matrimonj con tal buon successo , che taluno potea veramente crederla confederata con Belzebù. Il maggior danno che derivasse dalle supposte cognizioni di cotesti immaginarij addetti delle Scienze Occulte in ciò consistea : la maggior parte di tal genia , divenuti già scopo all' odio e al terrore de' propri concittadini , non si faceano scrupolo di commettere atti che veramente legittimavano la pubblica esecrazione cui soggiaceano. Perciò , leggendo le numerose condanne che in quel secolo i tribunali di Scozia pronunziarono contro le pretese streghe , sentiamo sminuirsi alquanto l'orrore destato nei nostri animi dal lor destino , col pensare che la maggior parte di esse aveano meritato , come avvelenatrici , o come cooperatrici a nome del demonio , di parecchi occulti misfatti , le tremende pene , cui per delitto di magia venivano assoggettate.

Tali belle qualità adunque possedea Ersilia Gourelay, la femmina che lady Asthon giudicò ben fatto assegnare per infermiera a sua figlia, e ciò collo scopo di soggiogare affatto l'animo di questa infelice. Una persona d'una classe inferiore a quella cui pertenea lady Asthon, non avrebbe ardito tirarsi in casa una femmina sospettata siccome strega; ma la madre di Lucia eredeasi pel suo grado fatta superiore alle censure del pubblico; onde non solamente non le temea, ma secondando la sua fiera indole, le affrontava. Nè mancò chi la lodasse di antiveggenza per avere chiamata presso la figlia cotesta *Medichessa*, l'infermiera più abile, diceasi, che si fosse potuta trovare in que' dintorni; al qual provvedimento se tutt'altra donna non nata Douglas si fosse arrischiata, ognuno l'avrebbe rimproverata di essere ricorsa alla confederata, alla favorita del nemico del genere umano.

Lady Asthon non ebbe mestieri di difendersi in lunghe spiegazioni per additare ad Ersilia la parte che dovea sostenere; bastò una parola per farla del tutto intesa. La natura avea compartito a costei un ingegno adatto al mestier che abbracciò, nè avrebbe potuto professarlo con buon successo senza possedere qual-

che cognizione del cuore umano e delle passioni che lo sconvolgono. Si accorse innanzitutto del fremito che sorprese Lucia al solo vederla; cosa di cui non maraviglieranno i nostri leggitori; purché si ricordino il ritratto che facemmo della maliarda, allorché nella stanza della moribonda Alisa si trasportava. Concepì odio mortale contro l'infelice fanciulla che non avea potuto vederla senza essere da involontario orrore compresa; e quindi tanto più di buon grado si accinse a secondare gl'inesorabili disegni della Milady. Ma la prima cura di Ersilia fu quella di vincere l'antipatia che avea destata nell'animo della giovine; antipatia che agli occhi della vecchia diveniva imperdonabil delitto.

Non le riuscì ardua l'impresa di conciliarsi l'animo di Lucia, la quale ricevendo dalla sua vecchia custode dimostrazioni di premura e d'affetto, a cui non era avvezza da qualche tempo, vinse il ribrezzo che l'aspetto lurido di costei le avea destato nell'animo. E se con sollecitudini ben intese, la Sibilla non giunse a cattivarsi del tutto la confidenza della giovinetta, certamente ottenne in essa un'attenta e curiosa ascoltatrice alle storie, che sotto pretesto di sollevarla, le raccontava. Sulle

prime , coteste storie erano , per la maggior parte , avventure maravigliose dello stesso genere di quelle che aveano in addietro formata la lettura favorita di miss Asthon , e tutte spiranti soave malinconia e tenero interesse. Si vedeano per esse , or fate che danzavano a chiaro di luna su praterie tappezzate di fiori , ora amanti obbligati ad errare per lungo tempo lungi dalle loro innamorate , or prigioniere infelici liberate dalle torri entro cui maligni giganti le tenevano rinchiusse. Nondimeno sì fatte leggende presero a poco a poco un carattere cupo e misterioso , e allorchè la fattucchiera narrava al lume di una lucerna , le voci tronehe di costei , l'aspetto delle sue labbra livide e tremebonde , quel suo scarso dito levato in aria , quel suo capo paralitico , avrebbero potuto destar terrore anche sopra immaginazioni meno al terrore accessibili , e in un secolo meno superstizioso.

La trista femmina accorgendosi de' vantaggi che a mano a mano riportava sulla vittima de' suoi artifizj , si fece a circondavalla entro un cerchio magico più angusto , e incominciò a narrarle quelle antiche leggende della casa de' Ravenswood , ove più campeggiavano il terrore e la superstizione ; nè dimenticò la

storia della fatal fontana della Sirena, aggiugnendole di sua fantasia abbellimenti che la rendessero più tetra e lugubre, e arricchì di comenti i più confacenti alle sue prave intenzioni la profezia che sul destino dell'ultimo Ravenswood aveva Caleb testè citata al padrone. E per ultimo le narro come lo spettro della vecchia Alisa si fosse mostrato presso la terribile fonte ad Edgardo. La qual cosa tanto più dee sembrare straordinaria, perchè Edgardo non ebbe di una tale apparizione parola con chicchesia; laonde, a chi non voglia credere costei veramente in corrispondenza cogli enti soprannaturali, è forza il supporre che ella medesima in quell'occasione sostenesse la parte di spettro.

Se Lucia si fosse trovata ad una condizione meno infelice, o se cotesti avvenimenti si fossero riferiti a tutt'altra famiglia che a quella di Ravenswood, essi non avrebbero prodotto nell'animo di lei che una momentanea impressione. Ma non dureremo fatica a comprendere, come nel caso della sfortunata Lucia, l'idea di un infausto destino collegato al suo amore ne tenesse la mente e notte e giorno; onde tutti gli orrori della superstizione signoreggiarono un'anima straziata anche senza di ciò dal cordo-

glio, dall'incertezza, dall'angoscia, e da quello stato di solitudine cui vedeasi abbandonata perfino in seno della propria famiglia, divenutale una famiglia di tiranni anzichè di congiunti. In somma, d'allora in poi fra le storie da Ersilia narratele, non fuvvene una che non contenesse avvenimenti analoghi a quelli di cui Lucia fu vittima o spettatrice; per la qual cosa a poco a poco si affezionò suo malgrado ai mistici colloquj della malvagia Sibilla che sol d'argomenti tragici la interteneva, e concedè per ultimo confidenza alla femmina che da prima sol ribrezzo e abborrimento ispiravale.

Accortasi Ersilia di questo per lei favorevole cambiamento, seppe trarne profitto col volgere tutti i pensieri di Lucia a studiare i modi di conoscere l'avvenire, metodo il più adatto a pervertire ed a sviare una mente. Sollecita di darle la spiegazione di qualsisia sogno, trovava nelle più piccole cose i presagi di quanto doveva accadere, e adoperava contro di essa tutti gli espedienti cui sapeano sì bene porre in uso, per dominare gli animi de' lor neofiti, i così nomati addetti della magia nera.

Ripensando alla nequizie di costei, spiace forse meno il sapere che nel successivo anno fu, siccome strega, process-

sata dinanzi a una Commissione nominata dal Consiglio privato, e soggiacque a Nort-Berwick alla condanna di essere arsa viva. Trovasi nella storia di un tale processo, che tra i delitti su di cui si fondò la sentenza, notavasi quello di avere, col soccorso e colle illusioni del demonio, offerto uno specchio magico ad una nobile donzella promessa sposa, entro cui questa vedea il suo futuro, allora dimorante in terra straniera, a piè degli altari in atto di porgere ad altra donna la mano di sposo. Se veramente la maliarda siasi valsa anche di questo artificio, o se profittasse della desolazione della sua vittima per darle a credere quel che voleva, è cosa che sarebbe ora difficile da decidersi. Il nome della giovinetta non leggesi fra i documenti del processo, e fu probabilmente taciuto per riguardo alla famiglia cui questa appartenca. Che che ne sia, le cure infernali della rea femmina produssero l'effetto che era ben da aspettarsene sulla infelice miss Asthon; il cui spirito di giorno in giorno si sconcertò vie maggiormente, divenendone più vacillante la salute, e si scorsero nella sua indole tali variazioni, onde divenne di un umore bizzarro, malinconico e fantastico. Non potea di tutto ciò non accorgersi il padre, che amantissimo com'era della fi-

glia, concepì gravi timori, e dando colpa della cambiata indole di essa alla vecchia Gourlay, usò per la prima volta un atto di autorità nell'interno di sua famiglia, e scacciò costei dal castello; ma il dardo era partito e, conficcatosi nel cuor della vittima, vi avea fatto colla sua punta dentata irreparabile strazio.

Poco dopo la partenza della fattucchiera, Lucia, sempre perseguitata dalla madre, le si fece un dì incontro con tal vivacità, che questa donna, comunque non usa ad atterrire, ne fu sopraffatta. « Lo so, disse, che il cielo, la terra e l'inferno hanno cospirato contro la mia unione con Ravenswood. Pure la promessa che gli ho fatta è obbligatoria per me, e vi vorrebbe il solo suo consenso, perchè io me ne credessi disciolta. Ch'io sappia da lui medesimo essere annullato il nostro patto, e farete di me quello che vi piacerà. Poco monta il pensare a quello che diverrà lo scrigno, allorchè i diamanti sono spariti. »

La forza con cui vennero pronunziate queste parole, il fuoco pressochè soprannaturale che le scintillava sugli occhi, i moti convulsi che ne agitavano i nervi non davano campo a considerazioni; e lady Asthon non avea altro partito fuorchè il permettere alla figlia di scrivere al

sere di Ravenswood, per ottenerne il consenso di rompere quel malauguroso patto, che così sempre la Milady il chiamava. Unicamente potè ottenere di dettare ella medesima la lettera alla figlia, e di questo vantaggio che si procacciò, seppe profittare utilmente ai propri fini; perchè stando al letterale significato delle parole dettate dalla madre, avrebbe di leggieri potuto credersi che Lucia chiedesse all'amante la libertà di sciogliersi da un obbligo contrario ai suoi interessi e alla sua inclinazione.

Ma ad onta di questa cautela, la crudele Milady, pentendosi di aver troppo condisceso, risolvè di non dar corso alla lettera, colla speranza che la giovinetta non ricevendo risposta, condannerebbe in contumacia l'amante senza averlo ascoltato. Andò nondimeno ingannata in questa aspettazione. Trascorso il tempo in cui la risposta di Edgardo avrebbe dovuto esser giunta, ben si sparse quasi del tutto il debole raggio di speranza che sfavillava ancora in fondo al cuor di Lucia; ma non quindi seppe decidersi a credere che l'amante suo avesse avuta la barbarie di non farla degna d'una sola risposta. Si persuase piuttosto che la sua lettera, per conseguenza di qualche straordinario caso, non fosse mai giunta nelle mani di Ra-

venswood; e una nuova pratica della madre la pose in istato di assicurarsi intorno a quanto bramava sapere.

Poichè il ministro femminino dell' inferno era stato scacciato dal castello di Ravenswood, l'instancabile Milady; che per aggiungere al proprio scopo, diverse strade tortuose seguiva; immaginò di tentare quale effetto produrrebbe nel cuor di sua figlia un nuovo ministro, di carattere affatto diverso; imitando quel tiranno di cui parlano i versi di certa tragedia

« Un sacerdote a me! Del Cielo a nome
 » Costui le intimi d'abbiurare il patto,
 » Dianzi giurato al ciel. »

Il nuovo ministro, il sacerdote scelto da lady Asthon, era quello stesso reverendo Bidebent; che già imparammo a conoscere in casa del bottaio Girder; un presbiteriano, che professava i principj i più rigidi ed austeri della sua setta; un fanatico per verità, ma un fanatico di buona fede; onde lady Asthon si era ingannata a partito nel giudicarne il carattere. Certamente ella fu destra nel giovarsi delle opinioni pregiudicate del prete per conciliarselo; nè le riuscì difficile l'indurlo a considerare con orrore un disegno di nozze tra una don-

zella uscita di chiara famiglia, timorata di Dio, e presbiteriana, e tra l'erede di una prosapia di Episcopali, i cui antenati aveano immerso fino al gomito il braccio entro il sangue de' martiri, ed Episcopale egli medesimo. Ciò sarebbe stato, a parere di Bidebent, la stessa cosa che permettere le nozze di un Moabita con una figlia di Sion. Ma benchè imbevuto delle massime esagerate di una intollerantissima setta, possedea sano raziocinio, e la persecuzione che egli medesimo avea sofferta, e che spesse volte contribuisce ad indurire gli umani cuori, lungi dall'operare in lui tale effetto, ne avea aperto l'animo alla compassione.

In un particolare abboccamento, che per ordine di lady Aston ebbe colla donzella, si mostrò vivamente commosso al vederla tanto infelice, e dovette approvarne la risoluzione di voler prima esser certa, se il sere di Ravenswood consentiva a farla libera dalle sue promesse. Questa in appresso avendogli manifestato il suo dubbio sullo smarrimento della lettera inviata, il vecchio passeggiò qualche tempo silenzioso lungo la stanza; per più riprese lasciò colla mano i suoi canuti capelli, si fermò, si assise, appoggiò il mento al pomo d'avorio del suo bastone, e dopo avere alcun poco medi-

tato ed esitato disse alla giovinetta, che i dubbj di lei gli sembravano ragionevoli, e il proprio soccorso le offerse per dissiparli.

« La zelante sollecitudine, ci disse, che la madre vostra ha dimostrata in questo affare, certamente, o miss Lucia, deriva soltanto dall'affetto che nutre per voi, e dal desiderio di assicurare in questo mondo e nell'altro la vostra felicità. Di fatto, che cosa potreste voi sperare dal divenir moglie d'un uomo uscito della stirpe de' nostri persecutori, e affezionato egli stesso alle loro massime e alla loro fazione? Ciò nondimeno, abbiamo il dovere di essere giusti verso tutti gli uomini, sieno gentili, o pagani, o nostri fratelli in Dio; e le nostre promesse, o fatte agli uni o fatte agli altri, debbono essere sacre ed inviolabili. M'incaricherò dunque io di far giungere la vostra lettera a Edgardo Ravenswood, nella ferma fiducia che la conseguenza della mia cooperazione sarà il vedervi libera dai legami con cui quest'uomo aveva avuta l'arte di stringervi. Però, non volendo io arbitrarmi oltre a quanto vi hanno permesso i rispettabili vostri genitori, abbiate la compiacenza di copiare letteralmente, e senza aggiungere o togliere la menoma cosa, la lettera che scriveste sotto

la dettatura della vostra degnuissima madre. Io mi prendo assunto che giunga in mano propria di Ravenswood; e se dopo un conveniente indugio non ne riceverete risposta, dovrete concludere che ha rinunciato tacitamente all'adempimento della vostra promessa, ancorchè fossero in lui segreti motivi per non manifestare tale rinunzia in iscritto. »

Lucia abbracciò avidamente l'occasione offertale dal degno ministro; e dopo avere copiata esattamente la lettera, di cui serbava la minuta, e confidatala a Bidebent, questi la trasmise a Saunders Moonshine, decano della sua chiesa, e zelante per gl'interessi del presbiteranismo, quanto intrepido contrabbandiere, ogni qualvolta trovavasi a bordo del suo legno corsaro. Secondando il decano la raccomandazione del proprio Pastore, promise di far giungere sicuramente la lettera al sere di Ravenswood, in quella Corte straniera presso cui stavasi allora.

Era necessario l'entrare in tali spiegazioni onde nulla rimanesse di oscuro nell'abboccamento che seguì dopo questa spedizione tra Bucklaw, miss Asthon e la madre di lei, abboccamento da noi narrato in uno de' precedenti capitoli.

Lucia Asthon poteva in quel momento paragonarsi al marinaio, il quale dopo

aver fatto naufragio, ogni sua speranza rimette nella fragile tavola ch'egli tiene abbracciata, e che continua tuttavia a reggerlo alla meglio contro gl'impeti del mare infuriato; le sue forze lo abbandonano a poco a poco, e la luce de' lampi, che per intervalli disgombrano quella cupa oscurità, presenta unicamente al suo sguardo i flutti spumanti che stanno da un momento all'altro per inghiottirlo.

Passarono i giorni e le settimane; la festa di S. Giuda arrivò, termine fatale dell'ultima dilazione conceduta a Lucia, che non avea per anche ricevuta alcuna risposta da Ravenswood.

CAPITOLO X.

- « Scritto non v'ha che in maestria pareggi
 » L'ordin di note espresse in queste carte,
 » Ove i duo nomi degli sposi leggi.
 » Ricorda l'un, tal del disegno è l'arte,
 » Filar di pini che il sentiero ombreggi.
 » Di cifre più sottili e men cosparte
 » Quel della sposa, imita i gelsomini
 » Che fan siepe all'aiuole de' giardini. »

Craber.

LA festa di S. Giuda era giunta; sembrava che la stessa Lucia acconsentisse a non aspettare più lungo tempo la risposta del sere di Ravenswood, di cui non giungevano notizie di sorte alcuna, come il vedemmo alla fine del capitolo precedente. Ma le notizie di Bucklaw non si ebbero che troppo presto. Avendo egli corsa la posta tutta la notte in compagnia del suo inseparabile accolito, del capitano Craigengelt, arrivò il mattino di buonissima ora per chiedere la mano di colei che gli era stata promessa, e per sottoscrivere il contratto di nozze.

Questo contratto era stato apparecchiato con molta cura sotto la vigilanza immediata del medesimo ser Guglielmo Asthon; e la poca salute di Lucia fu il pretesto per cui non vennero ammesse alla cerimonia altre persone fuor di quelle che ad essa partecipavano, e de' testimonj necessarj a render valido l'atto. In tale scrittura vedesi parimente espresso che le nozze accadrebbero il quarto giorno dopo la sottoscrizione del contratto, cautela suggerita da lady Asthon per non lasciare a sua figlia il tempo di far nuove considerazioni, o di cambiar di consiglio, in somma di cedere a quelli che la madre chiamava nuovi assalti d'ostinazione.

Nondimeno nessuna ragione offerivasi che un tal timore giustificasse. Lucia stava presente agli apparecchi che si faceano per darle un nuovo destino e ai ragionari che a questa bisogna si riferivano, colla calma e colla indifferenza della disperazione, o a dir meglio, con quella non curante apatia che s'addirebbe ad una persona condannata a morte, e costretta ad udir discutere sulla strada da preferirsi per condurla al luogo del suo supplizio. Ma gli occhi di Bucklaw non erano abbastanza sagaci per ravvisare in tal contegno della giovine una manifesta ripugnanza, e piaceagli attribuirlo a quella

timida riserbatezza che, nell'atto di andare a nozze, danno per solito a divider le donzelle. Non potea però dissimulare a se stesso ciò che ogni apparenza gli dimostrava; arrendersi ella piuttosto per un abito di obbedire ciecamente ai genitori, che spinta da predilezione per lo sposo assegnatole.

Dopo essere stati fatti i complimenti d'uso a Bucklaw quando giunse, vennero lasciati alcuni momenti di libertà a miss Asthon, affinchè potesse acconciarsi ed essere pronta alla sottoscrizione del contratto prima del mezzogiorno; chè la madre ayrebbe avuto per sinistro augurio se un tale atto fosse stato compiuto più tardi.

Lucia permise alle ancelle di abbigliarla da festa a lor fantasia, senza mettere di mezzo una sola osservazione, o profferire una parola. Le fu posto un abito di raso bianco guernito di merli ricchissimi di Bruxelles, e i diamanti messi sul capo di lei senza risparmio, al color pallido del volto, all'offuscamento degli occhi, al guardo smarrito, un'antitesi strana oltre ogni dire opponeano.

Era appena terminato questo aggiustamento della docile vittima, quando Enrico venne a lei per condurla nella sala, ove tutto era preparato per la sottoscrizione del contratto.

« Te lo confesso, mia cara sorella, le dicea il ragazzo. Provo assai maggiore soddisfazione nel vederti sposa a Bucklaw, che se avesti dovuto maritarti a quel Ravenswood, superbo come un Grande di Spagna, e che sarebbesi detto venuto qui unicamente per tagliarci il collo, e camminare indi su i nostri corpi. Non mi spiace che siamo or disgiunti da lui per un bel tratto di mare, perchè non dimenticherò mai quanto mi spaventasse la prima volta che il vidi, e mi sembrò avere dinanzi agli occhi le perfette sembianze di ser Malisio di Ravenswood. Lo avrei giurato il ritratto medesimo di questo Malisio staccatosi dalla sua tela. Di' il vero, Lucia, non sei contenta tu pure di trovartene liberata? »

« Ti prego, Enrico, non farmi interrogazioni; in tuon costernato risposegli la sorella. Poche cose al mondo or vi sono che possano produrmi piacere o tristezza. »

« Tutte le novelle spose dicon lo stesso, Enrico sciamò; ma fatti spirito, Lucia, e ti prometto che di qui a un anno, non canterai su questo tuono. Nol sai tu? Io devo essere il paraninfo delle nozze. Camminerò io dinanzi a tutti i parenti ed amici della nostra famiglia e di quella di Bucklaw. Saremò tutti a cavallo, ordinati in due file. Porterò un abito

di scarlatta ricamato, un cappello colle piume, e un cinturino gallonato d'oro da cui penderà un coltello da caccia. Mi sarebbe piaciuta molto di più una spada, ma Sholto non vuole udirne parlare. Gilberto, sta sera, dee portarmi queste belle cose da Edimburgo, dove è andato per fare acquisto della carrozza e della muta che dee servire per te. Ti farò vedere tutti i miei arredi, appena saranno giunti.»

Fu interrotto il dialogo de' fratelli dall'arrivo della madre, che avvezza a star sempre all'erta, si angustia del ritardo della figlia, e veniva ad indagarne il motivo. Ma vedendola già pronta, se la prese sotto il braccio, volgendole un piacevolissimo sorriso, e la condusse nello appartamento ov'era aspettata.

Ivi trovavansi ser Guglielmo Asthon, il figliuolo maggiore, in grand'uniforme di colonnello; Bucklaw in magnifico abito da sposo; il capitano Craigengelt, vestito di nuovo da capo a piedi grazie alla liberalità del suo protettore, nè poco, a quanto appariva, imbarazzato dal volume de' merli che gli ondeggiavano sulle mani, nel petto e sul collo; e il reverendo Bidebent, poichè la presenza di un ecclesiastico, presso le famiglie strettamente presbiteriane, riguardavasi come cosa indispensabile a santificare la sotto-

scrizione di un contratto di nozze e, generalmente parlando, ogn'atto di maggiore importanza.

Vini e reficiamenti di varj generi vennero collocati sulla tavola, ove stava parimente il contratto che si dovea sottoscrivere.

Ma innanzi di far uso de' primi, o di pensare al secondo, Bidebent corrispondendo ad un segnale fattogli da ser Guglielmo, eccitò ognuno di quella brigata ad unirsi ad esso coll'intenzione in una preghiera ch'egli stava per volgere fervorosamente al cielo, onde implorarne copiose benedizioni sul contratto che le spettabili parti s'accingevano a sottoscrivere.

Seguendo l'uso di que' tempi che permetteano le personali allusioni; e secondando ad un tempo la semplice ingenuità del proprio carattere, il degno ministro pregò Dio a voler risanare il cuore della donzella in premio della sommissione e docilità dimostrata ai voleri degli onorevoli suoi genitori, e chiedea per lei la ricompensa promessa da Dio ai figliuoli pietosi, vale a dire, lunga vita sulla terra, ed eternità di contenti in una patria migliore. Fece anche un'orazione per lo sposo, affinchè Dio lo salvasse dal ricadere in quegli errori di gioventù che sviano gli uomini dal retto sentier della

grazia, e lo illuminasse ad abbandonare la compagnia delle persone di mala vita, e che fanno professione di massime perniciose, de' giuocatori, degl' intemperanti, in somma di tutti coloro che potrebbero ispirare l'amor del vizio alla stessa virtù.

Al qual tratto di preghiera Bucklaw volse un'occhiata maligna su Craigenfelt che, inteso a far risalire un manichino che veniva troppo in giù, fe' vista di non accorgersi di quanto il buon ministro avea detto.

Nè il buon ministro dimenticò o ser Guglielmo, o la Milady, o verun altro della famiglia Asthon; che anzi chiedendo grazie al cielo per tutti questi, concluse una preghiera in cui tutti gli astanti erano stati compresi, eccetto il capitano Craigenfelt, forse perchè il pio Presbiteriano ne credea disperata cosa la redenzione.

Si venne allora all'affar principale per cui quell'assemblea si era adunata. Con aggiustatezza e gravità ministeriale, ser Guglielmo pose il primo la sua sottoscrizione; indi lady Asthon con aria di trionfo; poi in tuono di militare indolenza il colonnello; e Bucklaw, dopo avere sottoscritte tutte le pagine con altrettanta celerità quanta Craigenfelt ne metteva nel

La Sposa T. III.

voltarle, nettò la penna sulla cravatta nuova di questo ragguardevole personaggio.

Giunto finalmente per miss Asthon lo istante di sottoscrivere, la zelante madre la condusse verso la tavola, avendo grande cura di additarle tutti i luoghi ove la misera donzella doveva porre il suo nome. Al primo tentativo che questa fece per iscrivere, stava per valersi di una penna non anche immersa nell' inchiostro; e perchè la madre l' ebbe fatta accorta della distrazione occorsale, non trovava benchè le fosse dinanzi il calamaio, onde lady Asthon dovette incaricarsi anche di tale briga.

Io medesimo ho veduto questo fatale contratto. Il nome di Lucia Asthon trovasi in carattere assai distinto, benchè si ravvisi che fu vergato da una man tremebonda, a' piedi di ciascuna pagina. Sol l'ultima sottoscrizione non è quasi leggibile, e la stanghetta che attraversa la *t* della parola *Asthon* copre le altre lettere in guisa da lasciare in dubbio, se realmente Lucia avesse avuta l'intenzione di cancellarla. La qual cosa potrebbe essere derivata dall' essersi udito allora il calpestio d' un cavallo, che venendo di gran galoppo si fermò innanzi alla porta. Nel medesimo tempo si udì un uomo camminar nel vestibolo, e una voce imperiosa

che rispondea con disprezzo ai servi, i quali volevano impedire l'ingresso nella sala all'uomo da cui questa voce veniva.

« È desso, sciamò Lucia, è giunto! »
Così dicendo si lasciò cadere di mano la penna.

CAPITOLO XI.

« L'imperiosa voce assai mi dice
 » Qual sia chi giunge. A me pergete un brando!
 » Chi a trattener di mia vendetta il corso
 » Oserà il braccio alzar? Tal m'è nemico
 » Costui, che a merco il trucidarlo ascrivo. »

Shakespeare.

ERA NO stati un solo istante il cadere la penna di mano a miss Asthon, l'aprirsi la porta, l'entrar nel salone il sere di Ravenswood.

La porta dianzi socchiusa avea lasciato vedere gli sforzi inutili che per impedire l'ingresso all'inaspettato visitatore avea-
 no operati Lockart e un altro servo, rimasti immobili per la sorpresa, come il furono ben tosto tutti quelli che ivi trovavansi. Allo stupore del Colonnello univasi un sentimento di collera. Bucklaw non esprimeva la propria maraviglia che con un'aria di altera indifferenza; lo scompiglio di ser Guglielmo, la costernazione di lady Asthon evidentemente ap-

parivano. Graigengelt, per metà nascosto dietro il Colonnello e Bucklaw, pareva stesse meditando se non fosse stata cosa più salutare per esso l'allontanarsi; il ministro, colle mani sollevate al cielo, sembrava volgergli una mentale preghiera; Lucia, rimasta come di sasso, non si movea più d'una statua, simile a chi pensa di vedere un'apparizione; e tal potea ben sembrare la presenza di Edgardo, il cui volto pallido e smunto il rendea simile ad uno spettro anzichè ad una creatura vivente.

Fermatosi in mezzo al salone, rimpetto alla tavola, cui stava tuttora Lucia, e come se niun'altra persona fuor di Lucia in quella stanza si trovasse, fisò sopra di lei gli occhi, in cui leggeansi le espressioni di un profondo cordoglio e d'una vivissima indignazione. Il suo mantello da viaggio cadentegli giù da una spalla lasciava veder parte di un abito alla spagnuola, imbrattato del fango che si era tirato addosso in una lunga corsa fatta a briglia sciolta e senza riposarsi nè giorno nè notte. Portava la spada al fianco e le pistole gli pendevano alla cintura. Un cappello coll'ala tirata giù, e che non pensò a levarsi in entrando, rendeano più fosche le sembianze estenuate dal dolore e da una lunga infermità, e ag-

giugnea qualche tinta di selvaggia ferocia ad una fisionomia cupa per natura ed altera; le chiome, che aveva annodate sotto al cappello, ne uscivano in parte. Le quali circostanze, unite all'immobilità del volto e della persona, il faceano più ad un busto inanimato che ad un uomo rassomigliare. Non pronunziò un solo accento, onde due minuti trascorsero in un profondo e generale silenzio.

Il ruppe finalmente lady Asthon; chè questo breve intervallo era bastato a restituirle la naturale sua audacia. Chiese ella dunque a Ravenswood spiegazione sul motivo che il conducea di quella guisa in una casa ove nè poco nè assai lo aspettavano.

« A me si appartiene, o Milady, soggiunse il Colonnello, di fargli questa interrogazione, e prego il sere di Ravenswood a seguirmi in tal luogo, ove possa a suo bell'agio rispondermi. »

« Niuno al mondo, Bucklaw esclamò, può disputarmi il diritto di chiedere ragione della sua condotta al sere di Ravenswood. - Craigengelt (in questa si volse al capitano), che diavolo avete, e perchè vi vedo tremare? Su via! andatemi a cercar la mia spada; e ascoltatemì, cane di un vigliacco! non mancate di portarmela, o per Iddio!.... »

« Non cederò a chicchesia, tornò a dire il Colonnello, un diritto che ho solamente io, quello cioè di domandare riparazione ad un nomo che ha recato un insulto senza esempio alla mia famiglia. »

« Abbiate pazienza, o signori, (schiusse finalmente il labbro Ravenswood aggrottando il sopracciglio e gestendo colla mano come chi vuol far terminare una gara), abbiate pazienza, e se siete stanchi di vivere quanto il son io, troverò tempo e luogo per giocar la mia vita contro quella d'uno di voi, o contro quelle di entrambi; ma per ora non ho tempo di ascoltare altercazioni di gente senza cervello. »

« Di gente senza cervello! » gridò il Colonnello che traeva a metà la spada dal fodero; intantochè Bucklaw ricevendo la propria dalle mani di Craigengelt, ne impugnava l'elsa.

Ser Guglielmo Asthon temendo per la vita del figlio, si pose di mezzo fra i due giovani offesi e Ravenswood. « Figlio mio, vi comando; Bucklaw, vi prego; pace, signori miei! Domando pace a nome della Regina e della legge. »

« In nome della legge di Dio, aggiunse Bidebent mettendosi egli pure in mezzo alle parti avversarie; in nome di quel Dio che promulgò la pace sulla terra, e

prescrisse agli uomini la carità, vi prego, vi supplico, vi comando! Non commettete atti di violenza. Dio odia gli uomini sitibondi del sangue de' lor fratelli; e chi ferisce col ferro, di ferro debbe perire. »

« Che cosa ci predicate, o signore? si volse disdegnosamente il Colonnello al ministro. M'avete giudicato un cane, un brutto, o qualche cosa di più stupido per volere ch'io m'inghiottisca un affronto di tale natura nella casa del padre mio? Lasciatemi, Bucklaw. Costui dee darmi sull'istante soddisfazione, o vivadio! lo trapasso colla mia spada in questa sala medesima. »

« Voi non lo toccherete, rispose Bucklaw mettendo la mano alla spada. Gli sono stato una volta debitore della vita, e quand'anche il diavolo dovesse portar via voi, il castello e l'intera famiglia, niuno lo affronterà in mia presenza, se ciò non sia in modi leali e quai si convengono a cavalieri. »

« Cotal lotta che si faceano insieme le passioni ardenti di questi due giovani, diede tempo a Ravenswood di esclamare: « Acchetatevi, signori miei. Se un di voi desidera sinceramente di mettere a prova il mio braccio, abbia pazienza, e non lo farò aspettar lungo tempo. Non

ho affari qui che per brevissimi istanti. Miss Lucia, questo è veramente il vostro carattere?» e nel tempo stesso le presentò la lettera che ne avea ricevuta.

Un sì, balbutito più che pronunziato, uscì a stento fuor delle tremebonde labbra della donzella.

« Ed è vostro carattere anche questo? » le chiese mostrandole la promessa di matrimonio da lei sottoscritta.

Tacque Lucia. Il terrore, l'amore, il cordoglio, la disperazione, mille acerbi sentimenti in quel punto straziandole il cuore, le aveano più che mai sconvolta la mente; onde non sarebbe difficile, che nemmeno avesse intesa la seconda interrogazione fattale da Edgardo.

« Se voi divisate, o signore, disse ser Guglielmo, di fondare su questo documento qualche pretensione legale, non dovete aspettarvi risposta a stragiudiziali interrogazioni. »

« Ser Guglielmo, rispose Ravenswood, prego voi, siccome tutti quelli che qui mi ascoltano, a non prendere abbaglio sulle mie vere intenzioni. Se miss Asthon, libera e spontanea, desidera che i nostri patti sieno annullati, come la sua lettera sembra indicare, non v'è foglia battuta in terra e inaridita dal vento d'autunno, la quale non abbia agli occhi miei mag-
**

gior valore della promessa che tengo or fra le mani. Ma voglio udire la verità dal labbro stesso di miss Lucia; non partirò da questo luogo prima di avere avuta questa soddisfazione. Voi siete qui i più, e posso rimanere oppresso dal numero, lo so; ma pensateci bene! Son provveduto d'armi; sono alla disperazione; nè morirò invendicato. Or sapete la mia risoluzione; giudicatene come vi aggrada. Pretendo intendere da lei medesima i suoi sentimenti; da lei sola, dal suo proprio labbro, senza che vi sieno testimonj. Ora consultate dal canto vostro quel che meglio vi torni (soggiunse sguainando con una mano la spada, e traendo coll'altra una pistola che approntò allo scatto benchè tenesse verso terra e la punta dell'una e la bocca dell'altra). Considerate, se vi piace meglio il vedere scorrer sangue per questa sala, o il permettermi colla mia promessa sposa un abboccamento che le leggi di Dio e del nostro paese mi danno il diritto di pretendere. »

Il tuono con cui furono pronunziati tai detti, e l'atteggiamento che gli accompagnò, fecero fortissima impressione su gli animi de' circostanti; poichè accade di rado che l'accento della disperazione portata all'eccesso non riduca al silenzio tutte le passioni dipendenti su

cui s'adopera. Primo a rompere questo silenzio si fu il ministro.

« In nome del cielo! esclamò Bidebent, non ributtate un temperamento di pace, che il più umile tra i servi di Dio stà per offrirvi. Lo spettabile sere di Ravenswood adopera, nel nego, molta violenza nella inchiesta che v'ha addirizzata; non posso però chiamarla sragionevole affatto. Permettete ch'egli sappia dal labbro medesimo di miss Asthon com'ella siasi fatto un dovere di cedere alle brame de' suoi genitori, e provi rincrescimento dell'obbligo inconsiderato che avea contratto con lui. Allora il sere di Ravenswood si ritirerà in pace, nè vi sarà più lungo tempo molesto colla sua presenza. Oimè! le conseguenze delle colpe del nostro primo padre debbono per fatale necessità usare la propria forza sopra i tralignati lor pronipoti. Come potremmo sperarne esenti coloro, che avvolti ancora fra i lacci della iniquità, non hanno ripari da opporre al torrente impetuoso delle umane passioni? Concedetegli dunque l'abboccamento che chiede con tanta istanza. Non potrà produrre che un dolor momentaneo nel cuore di questa nobil donzella; ma tal passeggera affezione può mai venire a confronto collo spargimento di sangue che da un rifiuto deriverebbe?

Torno a pregarvene; secondate la mia proposta. Vuole il mio dovere ch'io qui adempia le parti di mediatore e di pacificatore. Acconsentite?»

«Non mai! (rispose lady Aston; chè nel cuor di costei la sorpresa e il terrore aveano ceduto il luogo alla rabbia). Non mai quest'uomo avrà un segreto abboccamento colla sposa promessa ad un altro. Esca chi vuole di qui; quanto a me, vo' rimanervi. Non temo nè la sua violenza, nè le sue armi, benchè taluno che porta il mio cognome (e qui corrucciata guardava il Colonnello), mostri all'aspetto di esserne intimorito.»

«Per amor di Dio, Milady, il degno ministro esclamò, non gettate olio su le brage! Son certo che il sere di Ravenswood, avendo riguardo alla salute debole di miss Asthon, e ai doveri che come madre vi spetta adempiere, non troverà difficoltà nell'avervi presente a questo colloquio. Gli chiederò la permissione di rimanervi anch'io. Chi sa che i miei bianchi capelli non abbiano forza di restituire in questo luogo la pace?»

«Acconsento di tutto cuore, che voi rimaniate, o signore, soggiunse il sere di Ravenswood; e può restare parimente, s'ella il desidera, milady Asthon; ma quanto agli altri, tutti debbono ritirarsi.»

« Ravenswood, così disse passandogli da vicino il Colonnello, mi renderete ragione della vostra condotta, e fra non molto. »

« Quando vorrete » Edgardo rispose.

« Non dimenticate mai, gli disse a sua volta Bucklaw, che tra voi e me sta aperta una partita, e che non è sol di oggi. »

« Intavolerete i vostri conti come credete, rispose Ravenswood; ma lasciatemi in pace questa giornata. Domani sarò io stesso premurosissimo di darvi quante soddisfazioni possiate desiderare. »

Bucklaw e il Colonnello preceduti dal capitano Craigengelt, uscirono fuori del salone.

Li seguì ser Guglielmo, ma si fermò alla porta volgendosi ad Edgardo: « Sere di Ravenswood, gli disse in tuono conciliatorio, credo di non aver fatta alcuna azione che potesse meritarmi un tale affronto, una scena sì scandalosa. Se volete rimettere nel fodero la vostra spada, e seguirmi nel mio gabinetto, spero dimostrarvi cogli argomenti i più acconci l'irregolarità della vostra condotta, la inutilità... »

« Domani, signore, domani, esclamò interrompendolo Ravenswood, ascolterò tutto quel che vorrete. Ma questo giorno

è consagrato ad un affare incalzante, indispensabile. »

Nel tempo stesso indicava colla mano la porta a ser Guglielmo, che si ritirò.

Edgardo allora rimise la spada nel fodero e, dopo averla disarmata, la pistola alla cintura; indi inoltrandosi con sicuro passo verso la porta del salone, ne spinse il catenaccio, tornò vicino alla tavola, si tolse il cappello, e si pose a contemplare Lucia con occhi ne quali sol leggeasi l'espressione del cordoglio, essendone sparita quella dell'ira. — « Mi riconoscete voi, miss Asthon? (le chiese mandando addietro i capelli che gli coprivano il fronte). Sono ancora Edgardo di Ravenswood. » Lucia non rispose alcuna cosa.

« Sì, lo sono ancora (continuò con un tuono la cui veemenza crescea a proporzione dell'inoltrar nel discorso). Quell'Edgardo di Ravenswood che per amor vostro infranse un giuramento di vendetta, dopo averlo con ogni solennità pronunziato, e quando ogni circostanza gli prescriveva adempirlo; quell'Edgardo che ha dimenticato per voi quanto l'onore gli prescriveva; che ha perdonato, e stretta amichevolmente la mano all'oppressore della sua famiglia, all'usurpator de' suoi beni, al carnefice di suo padre... »

Qui lo interruppe lady Asthon. « Mia figlia non è qui per contrastarvi l'identità della vostra persona. Se potesse dubitarne, il fiele stillante dalle vostre labbra basterebbe a convincerla che or si trova innanzi al più mortale nemico del padre suo. »

« Abbiate anche un poco di sofferenza, o Milady! Non ho chiesto un abboccamento con voi. Devo ottenere una risposta dal labbro di vostra figlia. Continuando il mio discorso, miss Asthon, io sono quel Ravenswood, al quale vi legaste con una promessa solenne. E' egli vero che presentemente la desiderate annullata? »

Tutto il sangue si addiacciò nelle vene alla sfortunata Lucia; le labbra e la lingua il ministero usato le ricusavano. Finalmente, facendo uno sforzo sopra se stessa, poté con fioca voce articolare appena le seguenti parole: « E' mia madre... »

S'affrettò ad interromperla lady Asthon. « E' verissimo, son io, la quale prevalendomi della facoltà che tutte le leggi divine ed umane mi hanno compartita, le insinuai di rompere un patto, malauguroso e sconsigliato ad un tempo, un patto nullo per l'autorità della Santa Scrittura. »

« Della Santa Scrittura! » ripeté Ravenswood guardando con aria di disprezzo costei.

« Citategli, sig. Bidebent, ella disse

allora, quel testo su di cui vi fondaste, allorchè, dopo mature considerazioni, pronunziaste nullo il contratto, che questo uomo accecato pretende sostenere valevole. »

Il ministro si trasse di tasca una picciola Bibbia, traducendone il seguente tratto.

Se una donna in età giovanile fa qualche voto a Dio, e si obbliga con promessa, fintantochè abita nella casa del padre, e se il padre venendo a scoprire questo voto, o questa promessa, non se ne mostra scontento, il voto, o la promessa sono vevoli. »

« E non è appunto quanto è accaduto nel caso nostro ? » esclamò Ravenswood.

« Non m'interrompete, o giovine, si fece a dire il ministro, e udite il rimanente del sacro testo. *Ma se il padre disapprova l'obbligazione, di cui la figlia gravò la propria coscienza, il dì medesimo ch'ella viene a sapere la disapprovazione paterna, tal promessa non è più valevole; e in contemplazione di ciò il Signore perdonerà alla giovine se non la mantiene. »*

« Ebbene! (sclamo lady Asthon con aria di trionfo e ripetendo in tuon derisorio le stesse parole di Edgardo). Non è appunto quanto è ora accaduto? Non siamo forse nel caso che le Sacre Carte

han preveduto? Quest'uomo negherà egli ancora che il padre e la madre di miss Asthon disapprovaron il voto e la promessa di cui Lucia gravò la sua anima, appena ne vennero in cognizione? Non l'ho io avvertito per iscritto, e ne' termini i più significanti, della nostra deliberazione a tale proposito? »

« Stan tutte quì le ragioni? allora parlò Ravenswood, volgendosi poi subitamente a Lucia. E voi, miss Asthon, siete disposta a rinunziare alla fede che mi avete giurata, ai sentimenti di mutuo affetto, all'uso della vostra libera volontà, per cedere ai miserabili sofismi della ipocrisia? »

« Lo udite voi? disse lady Asthon indirigendo la parola al ministro. Udite il bestemmiautore? »

« Dio gli perdoni, rispose Bidebent, e si degni rischiarare le tenebre della sua ignoranza! »

« Prima di confermare le cose che si sono or fatte a vostro nome (continuò Edgardo parlando sempre a Lucia), non dimenticate ch'io vi ho sacrificato l'onore di un'antica famiglia. Invano i miei amici i più sinceri mi fecero fortissime rimostranze; non le ascoltai. Nè gli argomenti della ragione, nè i terrori della superstizione valsero a smovere la mia

fedeltà. Persino i morti uscirono de' lor sepolcri per astringermi a dimenticarvi; posi i loro avvertimenti in non cale. Volete oggi punirmi della mia costanza, trafiggermi il cuore con quelle armi medesime, che l'imprudente mia confidenza ha poste nelle vostre mani? »

« Sig. Ravenswood, si fece a dire lady Asthon, avete già fatte tutte quelle interrogazioni che vi son sembrate convenienti; e dovrete accorgervi che mia figlia non è assolutamente in istato di rispondervi. Ma adempirò io le sue parti, e in un modo che non vi lascerà, credo, argomento per replicare. Voi bramate sapere, se Lucia Asthon, di sua libera e spontanea volontà, desidera annullato il patto che per debolezza si lasciò indurre a stringere con voi. Veramente vi sta innanzi agli occhi la lettera che vi scrisse ella medesima a fine di vederlo sciolto. Ma se ciò non basta ancora a convincervi, posso offrirvi una prova più forte. Date una occhiata a questa carta; è il contratto di nozze tra mia figlia e il sig. Hayston di Bucklaw, sottoscritto da Lucia, momenti sono, alla presenza del rispettabile ministro che qui vedete. »

Ravenswood prese in mano per un istante il contratto; indi disdegnosamente respingendolo sulla tavola, si volse al mi-

nistro: « E non è stata adoperata la frode, o la forza per condurre miss Asthon a sottoscrivere un tale atto? »

« No, questi rispose, lo attesto sul mio onore, sul mio carattere sacro. »

« Avevate ragione, o Milady, Edgardo in quel momento soggiunse. Questa è prova che non ammette replica, e sarebbe cosa vergognosa per me, quanto inutile il perdere un solo istante in rimostranza o rimproveri. Eccovi, o miss Asthon (disse alla donzella, ponendole innanzi la sua promessa di nozze, e la metà, che avea conservata, di quella moneta d'oro già spezzata in due parti presso la fontana della Sirena), eccovi le prove del vostro primo patto. Possiate essere più fedele al secondo, cui vi siete poc' anzi obbligata! Vi pregherò ora a voler restituire a me le prove che sono in vostra mano della mia mal collocata fiducia o, dovrei dire, della mia insigne follia. »

Così parlandole la guardava fisamente, e ne' suoi sguardi leggeasi il dispetto e lo sprezzo, mentre gli occhi smarriti di Lucia davano a divedere, che la mente turbata della infelice intendeva appena quai cose si facessero o dicessero in quel momento. Parve però che comprendesse in parte il significato dell'inchiesta

di Ravenswood, perchè sollevò fino al proprio collo le mani per distaccarne un nastro turchino cui stava appesa l'altia metà della fatale moneta d'oro. Nè potendo, così rifinita, riuscire nè manco in ciò, lady Asthon le prestò il suo ministero, tagliando colla cesoia la fettuccia; indi rimise, salutandolo con alterezza, al sere di Ravenswood, l'emblema degli obblighi della figlia, e la promessa di nozze, che questi parimente le avea fatta per iscritto, e che da lungo tempo stava fra le mani della feroce Milady.

« Ed è possibile ch'ella portasse tutavia in seno il pegno della mia fede? con tuono ammolito Edgardo esclamò. Anche nel momento di rinunziare a me... Ma che giovano or le querele? » E rasciugando una lagrima che a malgrado di lui gli usciva del ciglio, ei ricompose l'atteggiamento alla primitiva fierezza. Prendendo ambe le promesse e le metà di moneta, e avvicinandosi al cammino, le gettò con violento impeto sul fuoco, e quasi temesse non si distruggessero assai prestamente, smovea colle calcagna i carboni.

« Non vi sarò più a lungo molesto colla mia presenza, allor disse alla inesorabile madre di Lucia; e per tutti i mali che mi avete voluto fare e che mi avete fat-

ti, non mi prendo maggior vendetta dell'augurarvi che siano le ultime pratiche da voi usate contro l'onore e la felicità di vostra figlia. Quanto a voi, miss Asthon, non ho più nulla da dirvi, se non che prego il cielo a non volervi punire d'uno spergiuro; di cui volontariamente e di proposito deliberato vi rendeste colpevole. »

Dopo avere così parlato, voltò ratto la faccia ai circostanti, e uscì della sala.

Intanto ser Guglielmo aveva adoperate a vicenda le preghiere e la sua autorità per trattenere il proprio figlio e Bucklaw in un'altra parte del castello, affinchè nè recinti di esso non si scontrassero più in Ravenswood. Ma attraversando questi il vestibolo, trovò Lockart che gli consegnò un biglietto sottoscritto *Sholto Douglas Asthon*; biglietto inteso a chiedergli in qual luogo il sere di Ravenswood si sarebbe lasciato vedere da chi avea firmato lo scritto. Era però in questa carta assegnato un intervallo di quattro o cinque giorni, necessario, ivi diceasi, al colonnello Douglas Asthon per conchiudere un importante affar di famiglia.

« Dite al colonnello Asthon, » rispose con superba calma il sere di Ravenswood, « che mi troverà a Wolsicrag ogni qual volta gli piaccia. »

Nello scendere la scala esterna che metteva da una loggia al cortile, fu fermato una seconda volta dal capitano Craigengelt che gli portava un'imbasciata del suo patrono. Gli disse costui sperare il signore di Bucklaw che il sere di Ravenswood, prima di otto o dieci giorni, non abbandonerebbe la Scozia, ed essere il primo oltre ogni credere desideroso di rendergli le debite grazie per le cortesie ricevutene e nella giornata, e precedentemente.

« Dite al vostro padrone, Edgardo rispose con disprezzante alterigia, che può scegliere qualunque tempo gli torni meglio; e che mi troverà a Wolfscrag, se qualcun altro non lo avrà prevenuto nei suoi disegni. »

« Al mio padrone! riprese a dire Craigengelt, cui ispirava coraggio la presenza del Colonnello e di Bucklaw che scorse in fondo alla loggia. Ho l'onore di dirvi ch'io non do arbitrio di parlar-mi in tali termini a chicchesia; nè conosco in questo mondo alcuno che si possa intitolar mio padrone. »

« Va dunque a cercarti un padrone all'inferno! » sclamò Ravenswood abbandonandosi allo sdegno che avea fin allora represso. E nello stesso tempo, gli diede una spinta con tale impeto che gli fece

fare rotolando la scala in sino alla loggia, ove rimase qualche tempo fuor di se e sbalordito, sinchè non venisse a rialzarlo Bucklaw che dalle risa si smascellava.

« Io sono un insensato, pensava fra se allontanandosi Ravenswood. Un uom sì spregevole è forse degno dell'ira mia? »

Montato indi sul suo cavallo che avea lasciato attaccato ad un' inferriata rimpetto al castello, andò di passo finchè fosse arrivato in vicinanza del Colonnello e di Bucklaw che a piedi lo aveano preceduto. Passando loro da presso, li salutò alteramente guardandoli ben bene in volto e l'uno e l'altro, quasi dicesse: *Eccomi a voi. Volete qualche cosa da me?* Gli restituirono mutamente il saluto. Edgardo continuò a marciar lento sino al viale posto di fronte al castello, per dare ad essi a divedere che non gli evitava. Entrato nel viale, si volse addietro un istante, nè più vedendoli, spronò i fianchi del corridore, e disparve colla velocità che si attribuisce a un demonio posto in fuga da un esorcista.

CAPITOLO XII.

« Del nuziale ostel stridon le porte.

» Chi n' esce? Egli è Azrael, l' Angel di morte. »

Thalab.

Dopo la sgradevole scena accaduta nel castello, Lucia venne trasportata nella sua stanza, ove rimase quasi tutto il giorno in uno stato poco dissimile dalla morte. Parve per vero dire alla domane ch'ella avesse ricuperate le forze e l'arbitrio sulle proprie deliberazioni; ma subito si scopersero in essa novelli sintomi che spaventarono la medesima lady Asthon. Or mostrava una leggerezza e una giocondità che nemmeno si accordava coll'abituale sua indole e collo stato in cui si trovava; or cupa e tetra, ricusava di rispondere a qualunque interrogazione le fosse fatta; talvolta capricciosa, ostinata ed inquieta, tal altra loquace sì, che non v'era modo di frenarne il profluvio delle parole; i quai cambiamenti ripetutamente

in uno stesso giorno accadeano. Chiamati i medici, e nulla comprendendo questi sul genere di tale infermità, l'attribuirono vagamente ad un'agitazione mentale che avesse per soli rimedj un esercizio moderato e i passatempi.

Lucia non venne mai in discorso sulle cose avvenute nel dì che sottoscrisse il contratto delle sue nozze con Bucklaw; e sembrò anzi che la sua memoria non ne avesse conservata traccia veruna, perchè fu veduta più d'una volta portarsi la mano al collo, come se avesse cercato il nastro che sua madre ne aveva dianzi staccato: ed era questo il preludio d'un de' suoi impeti di delirio malinconico, onde fu intesa più d'una volta esclamare con accento di sorpresa e dolore: « Chi dunque ha osato recidere il filo della mia vita? »

Ad onta di tali sintomi, che annunziavano un principio di follia, e che doveano far temere per la vita medesima di Lucia, lady Asthon non rimase meno ferma ne' suoi disegni, de' quali non volle sì tardasse per questo l'adempimento. Però non le cagionava lieve imbarazzo la necessità di salvar le apparenze innanzi a Bucklaw, ben sapendo ella che se questi si fosse accorto dell'assoluta avversione con cui la donzella si portava a tali

La Sposa T. III.

nozze, non avrebbe esitato a rinunciare; e questa rinunzia le sarebbe sembrata un affronto e un'umiliazione dopo tutti i tentativi che per condurle a termine aveva operati. Senza pertanto cambiar nulla quanto al giorno prefisso per celebrarle, risolvè che in quel giorno sarebbero seguite, semprechè Lucia continuasse a prestarsi passivamente a tutto ciò che le veniva intimato; e pensò che la mutazione di soggiorno e di stato sociale sarebbe stato per la giovinetta un rimedio più pronto ed efficace di quanti espedienti i medici aveano potuto suggerire.

La speranza di dar nuovo lustro alla propria famiglia, e la brama di procacciarsi in Bucklaw, e ne' suoi partigiani e congiunti, un sostegno contro la fazione del marchese di Athol, furono l'esca, onde ser Guglielmo approvò tal precipizio di cose, cui forse nemmeno avrebbe osato opporsi apertamente, se in lui ne fosse stata la brama. Quanto a Bucklaw e al Colonnello, protestarono che dopo quanto era accaduto sarebbe stato un disdoro il tardar sol d'un'ora l'istante prefisso alle nozze, e che tale indugio avrebbe potuto imputarsi a timore ispirato dalla inaspettata visita, e dalle minacce del sere di Ravenswood.

E però un dover di giustizia l'accen-

nare in ordine a ciò, che se Bucklaw avesse saputo lo stato di salute, o a dir meglio di mente, della giovine a lui promessa, non avrebbe mai comportato un sì violento contegno. Ma le usanze scozzesi in quel tempo erano tali, che durante i giorni precedenti immediatamente alle nozze, gli sposi non avevano colloquj se non se rari e brevissimi colle loro fidanzate; circostanza di cui lady Asthon profitto con tanta destrezza, che Bucklaw ne vide, nè sospettò cosa veruna.

Nel giorno prima delle nozze, tra le variazioni mentali cui soggiaceva Lucia, la leggerezza più lungamente prevalse; onde trascorse gran parte della sera ad esaminare, colla curiosità e col diletto che sarebbero stati addicevoli ad un fanciullo, tutto quanto dovea servire all'aggiustamento nuziale, così di lei, come di tutti gl'individui di sua famiglia.

Bellissima fu la mattina di questa memorabil giornata; tutte le persone invitate alla cerimonia a mano a mano arrivarono, e comunque vasto fosse il castello, bastava appena per contenerle. Non solamente i congiunti di ser Guglielmo Asthon, e tutta la numerosa gente dei Douglas, e gli amici e i parenti di Bucklaw, ma non fuvvi quasi famiglia distinta di presbiteriani che dimorasse in

uno spazio di cinquanta miglia all'intorno, la quale non volesse partecipar dell'onor di convenire a tai nozze; perchè tutte le ridette persone riguardavano sì fatta festa come un trionfo della propria fazione sopra il lor nemico politico, il marchese di Athol, su cui ricadea in certo modo l'umiliazione che il suo giovine parente Ravenswood sofferriva.

Terminata una splendida collezione, che fu imbandita ai convitati, ciascuno pensò a montare a cavallo per trasferirsi tantosto alla chiesa. La futura sposa venne condotta nella grande sala dalla madre e dal suo fratello Enrico. Benchè una tetra malinconia avesse in lei preso il luogo della non naturale giocondità del dì innanzi, sapendo ognuno che in una sì solenne occasione un contegno grave e serio non è cosa straordinaria in una fanciulla, non vi fu chi a ciò ponesse mente di sorte alcuna. Aggiungasi, che i suoi occhi pareano scintillanti, le sue guance animate di vivi colori, oltre quanto erasi da lungo tempo osservato. La sua naturale avvenenza, l'eleganza del vestire, lo splendor delle gemme di cui andava coperta, fecero che al suo comparire si udisse all'intorno di lei un rumor lusinghiero di lodi, cui non poterono astenersi dal far coro le persone medesime del suo sesso.

Intantochè la giuliva brigata montava a cavallo, ser Guglielmo chiese ad Enrico, per qual motivo avesse cinta una spada che apparteneva al suo fratello militare, e che era sproporzionata per lui. « Io vi avea pure, continuò, fatto comperare a bella posta per questa solennità un piccolo coltello da caccia a Edimburgo. »

« Non so che ne sia divenuto, rispose Enrico; ogni mia cura per trovarlo è stata inutile. »

« Capisco; l'avete nascosto voi medesimo per trarne pretesto ad armarvi di una spada che sarebbe stata buona per ser Guglielmo Wallace (1). Ma non importa; abbiate cura di vostra sorella, e montate a cavallo. »

Gli obbedì Enrico, e si pose a fianco di Lucia nel centro della festosa cavalcata. Troppo gli davano da pensare in quel punto e la sua grande spada, e il suo abito ricamato, e il suo piumato cappello, e il bel palafreno che cavalcava per la prima volta, perchè potesse badare ad altra cosa; ma si ricordò in appresso, nè il dimenticò più mai, che nel

(1) Uno fra i più celebri eroi della Scozia, vissuto tra il finire del secolo decimoterzo e l'incominciare del decimoquarto.

prendere la mano della sorella per aiutarla a mettersi a cavallo, la senti fredda ed umida, siccome il marmo d' un sepolcro.

Dopo aver ascese colline e attraversate valli, la processione arrivò finalmente alla chiesa parrocchiale, che ben tosto empierono non solamente i convitati in numero più di cento e i loro servi, ma i molti curiosi che la fama di questa festa aveva chiamati. Le nozze vennero celebrate, giusta i riti della Chiesa presbiteriana, di cui Bucklaw avea creduto bene, nè era gran tempo, di abbracciare i dogmi.

Alla porta della chiesa fu fatta una liberale distribuzione di vettovaglie ai poveri delle vicine parrocchie; il quale incarico era stato commesso a John Mortsheugh (1), recentemente promosso al rilevante grado di sagrestano della chiesa parrocchiale di Ravenswood, impiego che cambiò senza dolersene coll' altro di custode del cimiterio dell' Eremitaggio.

Sopra una lapide sepolcrale sedeansi la vecchia Ersilia Gourlay, e due commari di costei, quelle stesse che aveano prestata l' opera loro a seppellire la cieca

(1) V. pag. 29 di questo tomo.

Alisa. Stavano queste femmine esaminando la parte toccata loro nell' accennata distribuzione, e a confrontarla da invidiose colle parti degli altri.

« Con tutto il suo abito nero nuovo, quel caro John Mortsheugh, potea ben usar maggiori riguardi alle sue antiche vicine, Lavinia dicea. A me non ha dato che cinque aringhe in vece di sei, e non ce n'è una che abbia cera di valere sei soldi; questo pezzetto di manzo! scommetto io che pesa un' oncia meno delle porzioni distribuite agli altri, e non ci vedo che nervi; ce ne sono anche più nel vostro pezzo, Margherita. »

« Il mio, rispose la paralitica, è quasi tutt' osso. Se i ricchi han gusto che i poveri corraño alle lor nozze e ai lor funerali, dovrebbero almeno regalarli di cose che pagassero un po' meglio il loro incomodo, dico io! »

« Credete voi ci facciano questi donativi per amor che ci portino? soggiunse Ersilia. Credete che importi molto a costoro, se moriamo di fame o di freddo? Sarebbero indifferenti a regalarne sassi o pane, se la prima cosa tornasse meglio alla lor vanità, e pretenderebbero da noi la stessa gratitudine, come se il poco ben che ne fanno derivasse da bontà di cuore. »

« È proprio vero, Margherita! »

« Su via ! parliamo d' altro ; soggiunse la zoppa Ersilia. Voi che siete la più vecchia di tutt' e tre , avete mai veduto nozze più splendide ? »

« Non dirò già d' averne vedute di più splendide , ma credo ancora che non tarderemo a vedere altrettanto splendidi funerali. »

« E altrettanto io sarei contenta , si fe' a dire Lavinia. Noi non abbiamo obbligo di fare le ipocrite per augurare ogni genere di prosperità a questi personaggi di grande conto che ci trattano come se fossimo bestie. Non mi piace di far la smorfiosa , e ve lo dico schiettamente. Un donativo per funerali mi alletta lo stesso che un donativo per nozze , e intanto che gli altri piangono , o fanno mostra di piangere , io canto la mia vecchia canzonetta :

Nel grembiul di panetti un bel paio ,
Un soldetto nel salvadanaio ;
Poi si dolgano o facciano festa ,
Ho in fastidio chi crepa e chi resta. »

« E fate bene , aggiunse la paralitica. Volesse Dio , che ad ogni ridere per nozze , succedesse un pianger per morti il dì dopo ! »

Continuando così ne' lor ragionari le vecchie , terminò la cerimonia , e ciascuno

della nuziale brigata mettea il piè nella staffa del suo cavallo, quando la zoppa chiedeva ad Ersilia: « Ditemi un po', come più vecchia e sapiente di tutte noi, qual sia di tutte quelle garbate persone quella di cui vedremo più presto i funerali. »

« Guardate là quella giovinetta tutta splendente d'oro e di gemme, che aiutano a montare sopra un cavallo bianco, a cui viene appresso un ragazzo vestito di scarlatto e con una spada più lunga di lui. »

« Oh Dio! La sposa! gridò Lavinia, che ad onta di avere un cuor di macigno, non potè difendersi da un primo moto di compassione. La sposa, voi dite? Così giovine, bella, ricca!... e voi credete la sua ultim' ora tanto vicina? »

« Vicina! La sua cappa da morto le vien fino al collo. Pochi grani di sabbia rimangono alla sommità del suo oriuolo a polvere, nè è maraviglia; perchè scendesse più presto non hanno fatto che scoterlo. Le foglie incominciano ad appassire sugli alberi, ma quella giovinetta non le vedrà staccate e aggirate in vortici dal vento di S. Martino. »

« Ersilia, è stata tre mesi nelle vostre mani, e non son io, se per farle da infermiera non riceveste tre monete d'oro. »

« Sì, sì, rispose la strega contorcen-

do la faccia in guisa la più ributtante; e ser Guglielmo, in premio di essermi sagrificata novanta notti e altrettanti giorni in compagnia di quella sua stiocchissima figlia, mi ha promesso una bella camicia rossa, un finimento di catene, un palo e un barile di pece. Che ne dite di questa bella gratificazione? Potrebbe con tutta giustizia serbarla per sua moglie. »

« Ho inteso raccontare, soggiunse Lavinia, che lady Asthon la sappia più lunga di quanto nessuno s'immagini. »

« Vedetela là in fondo, Ersilia disse, che fa caracollare la sua grigia cavalla; esce ora fuor del recinto del cimiterio. È più impastata di diavoleria quella femmina sola, che nol sono quante streghe hanno attraversato North-Berwick a chiaro di luna, e cavalcando un manico da scopa. »

« Che cosa dite di streghe, vecchie perverse? selamò Mortsheugh, che avendo allora terminata la sua distribuzione, udì sonarsi all'orecchio le ultime tremende parole di Ersilia. Avreste mai fatti sortilegi nel mio cimiterio per tirar disgrazie addosso ai novelli sposi? Levatevi di qui, o con un buono staffile vi fo correre più presto di quel che vorreste. »

« Eh! santo Dio! disse Ersilia. Quanta

superbia meniamo per il nostro bell'abito nero nuovo e per la nostra parrucca ben pettinata, senza ricordarci più delle fami e delle seti che abbiamo sofferte! E nondimeno passeremo tutta intera questa notte segando il violino al castello, in compagnia d'una ventina di saltimbanchi raccolti venti miglia all'intorno! Ma pregate Dio, che il vostro cantino non si rompa, John Mortsheugh; non vi dico altro! »

« Buone persone (così dicendo Mortsheugh, si volgeva a tutti i poveri che gli stavano appresso), vi chiamo a testimonj dei mali augurj che mi porta questa vecchiaccia. Se sta notte succede qualche disgrazia al mio violino, o al padrone del violino, giuraddio! m'avrà scagliato un sasso che le ricadrà sulla testa, perchè io son l'uomo da denunziarla al Presbiterato e al Sinodo. Voglio si sappia ch'io sono per metà ministro, dacchè mi trovo sagrestano di una parrocchia abitata. »

Benchè le particolari inclinazioni d'animo di quelle tre malandrine le allontanassero dal prender parte gioiosa ad un avvenimento che in apparenza dovea assicurare la felicità a due famiglie, non quindi se ne conchiuda, che ne' sentimenti delle medesime convenisse il rimanente di quella plebaglia. Il giubilo anzi pareva generale. Lo sfarzo degli abiti, lo splen-

dor delle gemme, il bell'ordine di una numerosa cavalcata, e soprattutto l'espertazione delle feste che apparecchiavansi al castello, ove tutti del contado doveano venire ammessi, erano altrettante cagioni che produssero su gli animi del popolo il loro effetto ordinario. Eccheggiava l'aere di viva, ne quali i nomi Asthon e Bucklaw confondeansi. Le pistole, gli archibusi, le carabine che non istavano in ozio, onde non mancasse agli sposi il così detto *Sparo della Maritata*, annunziavano l'entusiasmo della folla che circondava e seguiva i primarj personaggi tornando al castello. Ben v'era qua e là qualche vecchio o qualche vecchia del paese, i quali sogghignavano di soppiatto all'aspetto di tanta pompa ad onore di una famiglia, nata ieri, diceano; ma comunque sospirando in proprio cuore i nobili e antichi Ravenswood, seguivano cionnullostante il corteggio, adescati dal buon pasto che, così pei poveri come pei ricchi, si apparecchiava al castello, e a malgrado delle preoccupazioni de' loro animi, riconoscevano la preminenza dell'*Anfitrione da cui si desina* (1).

(1) Uno fra i tanti vaghissimi proverbj, cui ha dato origine la Musa comica dell'immortale Molière.

Così accompagnata da numerosa comitiva di persone d'ogni età, d'ogni stato e grado, Lucia rivede il tetto paterno. Bucklaw, usando del privilegio acquistato colla cerimonia delle nozze già celebrate, si pose a destra della novella sua sposa; ma poco avvezzo alla galanteria, pensava piuttosto a farsi scorgere buono scudiere che ad intertenerla e a corteggiarla; e quindi, taciturni eglino soli in mezzo a mille acclamazioni di gioia, al castello pervennero.

Le feste nuziali, siccome è noto, a quei

re, e de' quali in particolar modo l'*Anfitrione*, riddonda. Giove trasformatosi, per amore di Alcmena, nel Generale tebano Anfitrione, marito di essa, coglie il destro, che questi è alla guerra; finge un improvviso ritorno; e ingannando la donna colle maritali sembianze, ne ottiene tutto quanto il vero Anfitrione avrebbe ottenuto. Ma questi arriva effettivamente in tempo che l'Anfitrione falso aveva ordinato un pranzo. Tutti stanno perplessi per distinguere quale dei due sia di fatto il padrone di casa. Ma il servo Sosia esclama:

Le véritable Amphitryon

Est l'Amphitryon où l'on dine.

Esclamazione non men significante dell'altra che il comico francese pone sulle labbra dello stesso Sosia, allorchè l'Anfitrione dio, manifestandosi con tutta la maestà del padre degli uomini e degli Dei, promette compensi senza fine all'Anfitrione uomo per uno scherzetto che, fatto da un Numè, diveniva un onore per esso.

Le seigneur Jupiter sait dorer la pillule.

giorni si celebravano con tale romorosa pubblicità, che il gusto delicato del nostro secolo fastidirebbe; nè ci accingeremo in questo luogo a descrivere le profusioni di cui venne largheggiato ai convitati. Gli avanzi della mensa soprabbandavano tanto al pasto de' servi, che gli avanzi di questi avanzi bastarono a trattar lautamente gli abitanti di cinque o sei villaggi all'intorno, pe' quali s'imbandirono tavole e sul terrazzo, e ne' due cortili del castello. Intantochè i contadini si davano all'allegrezza in mezzo a molte botti di birra spillate, e mentre le signore apparecchiavansi al ballo della sera, i commensali di ser Guglielmo, uniti nella sala del banchetto, reiteravano i loro brindisi, fra la copia di sceltissimi vini. Dopo essere rimasti a mensa per lungo tempo, venne un messaggio ad avvertirli, che le danzatrici si mostravano impazienti del loro arrivo; onde finalmente si alzarono, e scioltesi delle proprie spade, si trasferirono alla sala del ballo, che dell'armonia di una lieta musica risuonava. Stando a rigor di etichetta, la sposa avrebbe dovuto dar principio alla danza, ma lady Asthon fece le scuse per la figlia allegandone l'infermo stato di salute; e porgendo la mano a Bucklaw, si assunse tenerne per questa parte le veci.

Ma mentre sollevava con grazia il capo aspettando quel tuono di musica che doveva esserle segnale per incominciare la danza, rimase attonita in veggendo un cambiamento seguito in uno degli ornati della sala; attonita sì che non potè trattenersi dall'esclamare. « Chi è l'ardito che ha posto là quel ritratto? »

Tutti gli sguardi nello stesso momento si volsero a quella parte di muro ove avea fisati gli occhi milady Asthon, e chi era pratico degli apparati di quella sala, s'avvide che qualcuno avea tolto, dal luogo in cui trovavasi ancor la mattina, il ritratto di ser Guglielmo, e postovi in cambio quello di ser Malisio di Ravenswood, il cui aggrottato sopracciglio, e la corruciata fisionomia sembravano minacciare degli effetti di sua vendetta tutti coloro che ivi trovavansi radunati.

Certamente un tal cambio era stato fatto durante il pranzo, nè altri se ne avvide prima che le lumiere e i candelabri avessero vinte le tenebre vespertine di quella sala. Volea il Colonnello che si facessero immantinente le più accurate indagini per scoprire l'autore di quanto, a suo avviso, era sfregio gravissimo e alla casa degli Asthon, e a tutti coloro che in quel momento vi convenivano; ma più prudente, la madre di lui sog-

giunse, non potersi accagionare di tal fatto che un' ancella leggiera di mente, la cui immaginazione, facile a ricevere le tetre impressioni, si era forse alterata in udendo i maravigliosi racconti che la vecchia Ersilia avea narrati in cucina intorno all' *ultima famiglia*; con questo sol nome lady Asthon solea indicare la Casa di Ravenswood. Portato finalmente altrove il ritratto di mal augurio, lady Asthon aperse la danza con tale grazia e dignità, da autenticare quasi gli encomj tributatile da alcuni vecchi, i quali pretendevano non esservi nella più recente generazione alcuna danzatrice, che in cotest' arte le potesse contender la palma.

Terminata questa prima danza, s' avvide, però senza maravigliarne, lady Asthon che la figlia non era più nella sala; e ne andò in traccia, per timore che il misterioso incidente del cambio dei ritratti avesse prodotta una sinistra impressione su i nervi della giovine, e per desiderio di accertarsene, e procurare possibilmente un rimedio al disordine. Ma convien dire che le apparissero prive di fondamento le concette paure, poichè di lì a un' ora ricomparve con fisionomia tranquilla e serena nella sala del ballo, dicendo alcune cose all' orecchio di Bucklaw, che si allontanò tosto per correre a raggiunger la sposa.

Continuava il suono festevole degli stromenti, e i danzatori abbandonavansi alla gioia con tutto l'ardore che ispirano la giovinezza e la giocondità, quando un acutissimo grido interruppe d'improvviso la danza e la musica. Regnò immediatamente un profondo silenzio per tutta la sala. Ciascuno rimase immobile ove trovavasi, ed essendosi ripetuto il grido, il Colonnello Asthon afferrò un candelabro, e poichè sembravagli che il grido partisse dalla stanza assegnata ai due sposi, ne chiese la chiave ad Enrico che, come primo paraninfo delle nozze, la custodiva; poi si trasportò a quella volta, seguito da ser Guglielmo e da lady Asthon e da una coppia de' più prossimi parenti della famiglia, intantochè tutta la comitiva aspettava con impazienza e inquietudine eguali il loro ritorno.

Giunto alla porta della stanza, il Colonnello picchiò all'uscio chiamando e la sorella e Bucklaw. Un lungo e fievole gemito fu la risposta sola che ottenne; laonde non esitò ad aprire la porta. Ma un corpo estraneo postole dietro opponea qualche ostacolo, che nondimeno cedé facilmente al primo sforzo da lui fattosi per aprire. Entrati nell'appartamento, il primo oggetto che si parò loro innanzi fu il corpo di Bucklaw steso per

terra, e nuotante nel proprio sangue. Tutti nello stesso tempo mandarono un grido di sorpresa e d'orrore, che rintornando nella sala portò nuova giunta di terrore ai convitati, e gl'indusse ad accorrere tutti verso il luogo d'onde il grido era uscito.

« Ella lo ha ucciso, disse sommessamente il Colonnello a sua madre. Cercatela. » Poi sguainando la spada, uscì della stanza, ponendosi innanzi alla porta, e protestando con giuramento che non avrebbe concesso l'ingresso a nessuno, fuorchè al ministro ecclesiastico e ad un chirurgo che trovavasi nel castello. Si verificò che Bucklaw respirava tuttavia; ed ebbesi massima sollecitudine nel sollevarlo da terra e trasportarlo in un altro appartamento, ove i suoi amici il seguirono per conoscere più sollecitamente il giudizio che sul genere delle ferite il chirurgo profierirebbe.

Intanto, ser Guglielmo, lady Asthon e i due parenti che gli avevano accompagnati, non vedeano sul letto nuziale Lucia, e nè mancò a primo aspetto la scorgeano nella stanza; ned essendovi altra porta fuor quella d'ond'erano entrati, e che aveano trovata chiusa, incominciarono a paventare si fosse lanciata dalla finestra. Ma un d'essi facendo più attente indagi-

ni per ogni angolo, osservò qualche cosa di bianco entro al vano di un grande e antico cammino; ed era la sciagurata giovinetta giacente, o piuttosto aggruppata in mezzo alle ceneri a guisa d'un lepre nella sua cova. I capelli di lei scarmigliati, le vesti lacere e intrise di sangue, gli occhi immobili e scintillanti, ogni suo lineamento da violente convulsioni alterato, offerivano i sintomi di un delirio pervenuto al massimo grado. Poichè s'accorse che l'aveano scoperta, digrignò i denti, mise spaventevoli grida, e compose in atto minaccevole, e facendo gesti da ossessa, le mani sue insanguinate.

Fece mestieri di chiamar qualche ancella, perchè senza di ciò, sarebbe stato impossibile rimuoverla spontanea dal ritiro che si era prescelta, e difficilmente ancora vi si riuscì colla forza. Non avea fino allora pronunziata una sola parola distintamente articolata, e sol quando venne trasferita fuor della stanza, sciamò con tuono che potea egualmente attribuirsi al giubilo di un barbaro trionfo, o alla espressione di una disperazion forsennata: « Ebbene! che avete dunque fatto del marito che mi deste? » Fu portata in altra stanza, ove molte donne la seguirono per vegliare sovr' essa, e prestarle gli uffizj al suo stato addicevoli.

Non vi son tinte assai forti per dipingere la costernazione, l'angoscia dell'intera famiglia; l'orrore e la confusione che dominarono nel castello, poichè il luttuoso avvenimento non fu più ignoto ad alcuno; il furore di cui arsero gli amici e i congiunti di Bucklaw; le grida di vendetta che misero; le querele che sorsero tra questi e gli altri della famiglia Asthon, querele che le conseguenze dei disordini fatti alla mensa rendevano più animate.

Il chirurgo fu la sola persona che giungesse a farsi ascoltare da entrambe le parti, rendendo noto che la ferita di Bucklaw, comunque pericolosissima, non era mortale, ma che tal sarebbe divenuta inevitabilmente, se si fosse preso il mal espediente di traslocarlo, o se non si fosse avuta ogni sollecitudine di lasciarlo tranquillo. Tal decisione ridusse al silenzio quegli amici e partigiani di Bucklaw, che si ostinavano nel parere di condurre tosto il ferito in uno de' lor castelli più prossimo a quello di Ravenswood. Pretersero nullameno, che per una cautela consentanea alla natura delle accadute cose, si concedesse a quattro di loro il rimanere nel luogo, stato teatro della sanguinosa scena, e il serbarsi vicina una scorta numerosa e armata di tutto punto.

Alla qual domanda avendo acconsentito sèr Guglielmo per natural timidità, e il Colonnello perchè non potea fare in diversa guisa, benchè rodesse il freno rabbiosamente, tutti gli altri amici di Bucklaw, ad onta di una notte oscurissima, si allontanarono dal castello.

Dopo aver fatta la prima cura alla ferita di Bucklaw, il chirurgo portò le sue sollecitudini a miss Asthon, che giudicò in imminente pericolo; e dello stesso avviso si dimostrarono gli altri medici che vennero tosto chiamati. Dopo avere trascorsa tutta la notte in uno spaventoso delirio, fu trovata il mattino affatto priva di sensi. I medici le pronosticarono per la sera una crisi che avrebbe deciso della sua sorte; e questa crisi di fatto avvenne. Riavutasi dal suo letargo, e in apparenza tranquilla, permise che le si cambiassero i panni da letto; e in quel momento portandosi la mano al collo come in cerca del fatal nastro, parve assalita da una moltitudine di crudeli rimembranze, cui mal poteano reggere le sue forze così fisiche come morali. Tremende convulsioni si succedettero l'una all'altra; e la morte le terminò senza ch'ella avesse potuto dire una sola parola atta a chiarire i motivi, o le circostanze della tremenda catastrofe occorsa.

Il giudice provinciale del distretto, giunto il dì dopo la morte di miss Asthon per far le indagini del suo ministero in ordine ai luttuosi avvenimenti seguiti, adempì i proprj doveri usando ogni riguardo convenevole ad una famiglia immersa in sì profonda afflizione. Ma un'unica congettura potè formarsi, vale a dire che Lucia in un impeto di delirio avesse ferito Bucklaw, perchè nella stanza nuziale fu trovata l'arme di cui si era valsa, come indicava il sangue che vi stava rappreso; ed era quest'arme il picciolo coltello da caccia, stato comperato per Enrico, e che per fatalità le era rimasto, quando, il dì prima delle nozze, si era puerilmente intertenuta ad esaminare gli arredi di tutti gl'individui della sua famiglia.

S'immaginavano gli amici di Bucklaw, che durante la sua convalescenza, avreb- b'egli medesimo diradate le tenebre da cui era involto questo avvenimento terribile e misterioso; onde appena fu in istato di reggere almen brevi colloquj, diverse interrogazioni gli mossero a tale proposito; ma il suo stato di debolezza gli serviva di pretesto ad esimersi dal rispondere. E quando poi finalmente potè ritornare a casa sua, e giudicarsi da ognuno che avea perfettamente recuperata la salute, radunò un giorno presso di se le

persone d'entrambi i sessi che in ordine a ciò aveano manifestata più viva curiosità. Ringraziò in generale tutti della premura mostratagli, e gli uomini in particolare del braccio offertogli per vendicarsi, se fossero state in lui ragioni per dolersi della famiglia Asthon; indi aggiunse: « Vi prego, miei cari amici, a figgervi ben in mente ch'io non ho nè storie da raccontare, nè ingiurie da vendicare, nè odj da sbramare. Se pertanto qualche signora m'interrogherà d'ora in poi sugli avvenimenti di quella notte funesta, non risponderò nulla, ma avrò tale inchiesta siccome un contrassegno che la interrogatrice desidera interrompere meco qualsivoglia corrispondenza. Se poi un uomo mi dimostrasse eguale curiosità, la giudicherò un invito di trovarmi seco a tu per tu dietro le mura del Parco del Duca, all'aurora del giorno successivo alla domanda fattami, e spero si regolerà giusta le norme di tale mia spiegazione. »

La quale spiegazione non abbisognando di comenti, Bucklaw non soggiacque più a lungo all'importunità d'indiscreti interrogatori. Non tardò a vedersi, come dalle porte del sepolcro egli fosse tornato più saggio e prudente di quello che il fosse stato giammai. Si diede ad una con-

dotta altrettanto regolare quanto per lo innanzi fu dissipata. Chiuse le porte di casa sua a Craigengelt, non senza però assicurargli una rendita bastante a difenderlo dalle tentazioni del bisogno. Ma non valse a costui. In poco tempo perdè tutte le sue sostanze al giuoco; si collegò con una banda di contrabbandieri; e rimasto prigioniero con due de' suoi compagni in un assalto a mano armata contro alcune guardie della dogana, venne, com'essi, condannato alla forca; ottenne però che la sua pena fosse cambiata nell'altra del bando perpetuo, perchè nel visitarne le armi, rimase provato che non avea mai una volta sola dato fuoco al polverino del suo archibuso. Di lì a non molto, Bucklaw abbandonò la Scozia, trasferendosi nel Continente, ove passò il rimanente della sua vita, senza farsi lecita giammai la menoma allusione alle circostanze del suo fatal maritaggio.

Molti leggitori troveranno la precedente catastrofe inverisimile e romanzesca, riguardandola forse come parto dell'immaginazione stravagante di un autore che sospira rendersi accetto agli amatori di scene lugubri e terribili; ma chi conosce le particolarità della storia di Scozia nei giorni a' quali il nostro racconto si riferisce, ravviserà, ad onta della sol-

lecitudine per noi avutasi di cambiare i nomi, e in mezzo a diversi incidenti che abbiamo aggiunti, **ESSERE SFORTUNATAMENTE VERISSIMA LA SOSTANZA (1).**

(1) Una ragguardevole Dama scozzese che trovavasi in Milano, mentre questa traduzione si stava eseguendo, assicurò essere divulgatissimo in Edimburgo un fatto accaduto nella Scozia nel principio del secolo decimo settimo, non dissimile che ne' nomi de' personaggi, dal racconto del nostro Autore.

La Sposa T. III.

CAPITOLO XIII.

Or se non piangi, di che pianger suoli?

Dante.

SE abbiamo anticipato il corso degli avvenimenti, il facemmo affinchè, accennato il risanamento di Bucklaw e quanto accadde di lui in appresso, non ci occorresse verun soggetto d'interruzione nel far noti gli altri avvenimenti che seguirono la morte dell'infelice Lucia. La lugubre cerimonia di consegnarne le mortali spoglie alla terra fu adempiuta per tempo, in una mattina d'autunno carica di nebbia, tacitamente e con quanta minor pompa era possibile. Picciolo drappello di sol proximissimi parenti ne accompagnò il corpo in quella chiesa medesima, ove pochi dì innanzi era stata scortata da un corteggio sì splendido e numeroso, benchè non più libera di se stessa in allora di quel che il fosse in questo lugubre momento la sua fredda

salma. Un'ala della ridetta chiesa era stata da ser Guglielmo assegnata al sepolcro delle persone di sua famiglia; nè presagiva al certo che la sua misera figlia sarebbe stata la prima ad entrarvi. Ad un'urna, ove non furono incisi nè il nome della defunta, nè la data della morte, vennero consegnati, per convertirsi in polvere, i mortali avanzi della più amabile, soave, innocente fra le giovinette, sebbene rea di un delitto, da attribuirsi unicamente a un delirio prodotto dalla sequela di persecuzioni alle quali soggiacque.

Intanto che procedeasi a darle sepoltura entro la chiesa, le tre Sibille, benchè si fosse scelta un'ora non ordinaria a tali cerimonie, simile agli avvoltoi che attrae l'odor de' cadaveri, stavansi sedute sulla stessa pietra sepolcrale che avevano occupata il dì delle nozze.

« Ebbene, diceva Ersilia Gourlay, non ve l'avea predetto io che a quelle bellissime nozze terrebbe dietro un bel funerale? »

« Io non ci vedo niente di bello, rispose in tuono di scontento Lavinia; non sono stati distribuiti nè viveri, nè bevande. Una miserabile moneta da dodici soldi che è stata donata ai poveri, ecco tutto! Valea ben l'incomodo di venir da lontano questa minuzia! »

« Tacete là , seiocca ! riprese a dire Ersilia. Tutto quanto mi si fosse potuto donare , mi avrebbe rallegrato meno di questo momento di vendetta. Eccoli lì quei che ballavano e cantavano quattro di fal. Adesso portano la testa bassa , e non son più allegri di quelli che costoro disprezzano. Lucevano d'oro e di gemme ; vedeteli neri come corvi ! E quella cara miss Lucia tanto superba , che faceva smorfie se una buona donna le si avvicinava ! D'ora in avanti un rospo potrà mettersi impunemente sul suo sepolcro , e gracidare a suo bell'agio senza ch'ella se ne lamenti. E ser Guglielmo colla sua camicia rossa , le sue catene e il suo palo ! Domandi ora a sua moglie , se ella si sente o no divorato il cuore da tutti i fuochi dell' inferno ! »

« E dunque vero , chiese la paralitica , che la sposa fu tirata giù dal letto e condotta per il cammino dai maligni spiriti che colle loro branche graffiavano il volto e il petto della maritata ? »

« Che v' importa , Margherita ? Ersilia rispose. Quanto posso dirvi è che questa faccenda non può stare nell'ordine naturale delle cose , e lo sanno bene al castello ! »

« Ma poichè siete sì bene istruita , soggiunse Lavinia , contatene dunque , se sia

vero che il ritratto di ser Malisio Ravenswood si calasse, senz' aiuto umano, nella sala, empiedo di confusione e di terrore gli astanti. »

« No, no; non ci andò senz' aiuto, e so io benissimo chi ve lo ha posto. Fu un avvertimento a quelli orgogliosi che riceverebbero ben presto un gastigo. Ma non è anche finita! Han da vedere altre cose; lo predico io. Vedete voi entrar nella chiesa, a due a due, in gramaglia e coi veli a lutto, dodici persone? »

« Non le ho contate » rispose la zoppa.

« Io sì, soggiunse Ersilia in aria di trionfo, e come se questo spettacolo la dilettaresse troppo per voler lasciarne sfuggire la più piccola circostanza. Vi dico dunque che erano dodici, ma ne è sopravvenuto un tredicesimo che nessuno aspettava; e se gli antichi proverbj son veri, un di questi tredici non resterà lungo tempo sopra la terra. Ma andiamo, commari. Sè accadono disgrazie a costoro, non si starebbero dal rovesciarne la colpa sopra di noi; e disgrazie ne devono accadere, ve lo predico io! »

Ciò detto, le tre detestabili streghe sursero in piedi, e si ritirarono continuando i loro colloquj e gracchiando a guisa di corvi che predicono una tempesta.

Il computo di Ersilia non era falso;

perchè terminata la funebre cerimonia, gl'invitati s'accorsero esservi una persona di più sul numero di quelle che partite eransi dal castello, e facendo l'uno all'altro osservare questa singolarità, venne il sospetto che l'intruso fosse un tale che, vestito a lutto non men degli altri, e appoggiato contro una colonna dell'arco sepolcrale, pareva li superasse tutti nell'atteggiamento del dolore. Niuno dei parenti della famiglia Asthon lo conosceva; e maravigliati della comparsa di questo straniero, si spiegaron su di ciò col colonnello Asthon, che in vece del padre suo guidava il funereo corteggio.

» So chi è, lor disse a mezza voce, e ardisco affermare che in questo momento porta il lutto di se medesimo. Lasciate che gli parli io, e non turbate la cerimonia con una inutile pubblicità. »

Indi, separandosi egli dai parenti, e accostandosi allo straniero, il trasse pel mantello nero entro cui avvolgeasi. — « Seguitemi » gli disse con tuono fortemente agitato.

Scosso l'altro dal suono di quella voce, e come uscendo d'improvviso d'un'estasi, corrispose alla chiamata del Colonnello, senza saper bene che si facesse; onde giunsero entrambi a pie' de' gradini, d'onde salivasi alla chiesa, intantochè i parenti rima-

sti in gruppo sotto l'arco della porta maggiore, contemplavano con inquietudine ogn'atto dello straniero e di Sholto, i quali, pervenuti al rezzo di un grande tasso posto ad una estremità del cimitero, sembravano avere insieme un colloquio assai animato.

Dopo condotto silenziosamente lo straniero in questo luogo spartato, il Colonnello gli si volse d'improvviso, e con voce interrotta gli chiese: « Voi siete il sere di Ravenswood? »

Non ottenne risposta.

« Non posso dubitarne, esclamò furibondo il fratel di Lucia. Parlo coll'assassino di mia sorella. »

« Non mi avete che troppo ben conosciuto » rispose Edgardo con voce rauca e tremebonda.

« Se siete pentito di quanto faceste, il Colonnello rispose, possa il pentimento vostro esservi utile dinanzi a Dio! Con me non può giovarvi. Eccovi la misura della mia spada, aggiunse dandogli una lista di carta. Non dimenticate che vi aspetto domani allo spuntare del giorno in riva al mare, sulle sabbie a levante di Wolfhope.

Il sere di Ravenswood tenea fra le mani la carta ricevuta dallo straniero, e mostravasi irresoluto: « Non traete ad al-

tima disperazione, finalmente esclamò, un infelice che dalla disperazione è oppresso anche di troppo; godete una vita che non ho alcuna volontà di togliervi, e lasciatemi cercare la morte ch'io desidero, altrove. »

« No, esclamò il Colonnello; dovete riceverla dalle mie mani, o compire la rovina di mia famiglia trapassandomi il cuore. Se ricusate di accettare il cartello onorevole che vi presento, vi seguirò per ogni dove; per ogni luogo vi coprirò di affronti e d'insulti, fino a che il nome di Ravenswood divenga l'emblema della viltà, come è già quello del disonore. »

« Non sarà mai nè l'uno, nè l'altro, disse con fiera vivacità Ravenswood. Se sono io l'ultimo a portarlo, ho debito co' miei antenati di non permettere che si spenga con ignominia. Accetto la vostra disfida, l'ora e il luogo del ritrovo; già m'immagino che vi ci trasferiremo soli... »

« Soli, e un solo di noi dovrà abbandonarlo. »

« Dio abbia misericordia di quel che soggiace! »

« Così sia! La mia carità non va più oltre verso l'uomo che odio più mortalmente, e che m'ha dato tanto argomento di odiarlo. Ricordatevi le sabbie a levante di Wollhope, l'ora del levar del

sole, non altra arme che la spada. Or separiamoci; potrebbe interromperne alcuno. »

« Basta così; non mi farò aspettare. »

Intanto che il Colonnello raggiugneva i congiunti, Ravenswood andò a riprendere il suo cavallo che aveva attaccato ad un albero presso del cimiterio, e ciascuno si ritirò dalla sua banda.

Il Colonnello tornò cogli amici al castello di suo padre; ma nella sera prese un pretesto per partirne, e svestitosi dell'uniforme per mettere un abito da viaggio, andò a passare la notte nel picciolo albergo di Wolfhope da noi altrove descritto, per trovarsi più presso al luogo additato qual ritrovo all'avversario.

Non sappiamo quai fossero gli atti del sere di Ravenswood nel rimanente di questa infausta giornata. Giunse a notte ben tarda a Wolicrag, e fu obbligato a svegliare il suo fedele servo Caleb Balderston che non lo aspettava. Il vecchio avea già udito parlare, ma in modo confuso e inesatto, della morte tragica di miss Asthon, e de' misteriosi avvenimenti sopraggiunti al castello, onde si moriva di angoscia in pensando ai tristi effetti che produr poteano sullo spirito del suo padrone.

Nè il contegno del sere di Raven-

♦♦

swood tale si fu da calmare i timori del fido servo. Questi avendogli per prima cosa proposto di reficiarsi alcun poco, il padrone non gli diede veruna risposta; indi, un momento dopo, d'improvviso e seccamente gli chiese vino, bevendone contra il suo solito diversi bicchieri di seguito. Caleb, vedendo Edgardo ostinato a non voler prendere cibo, lo supplicò affettuosamente a permettergli di accompagnarlo nella sua stanza, e sol dopo avere ripetuta tre o quattro volte una tale preghiera, il padrone gli accennò col capo che acconsentiva. Ma poichè Balderston lo ebbe condotto in un appartamento, che era stato di recente apparato, e dove Ravenswood al suo ritorno avea dormito le notti antecedenti, si fermò dinanzi alla porta.

« No, diss'egli aggrottando, qui no; conducetemi nel' stanza ov' *ella*... ove *ella* passò, venendo in questa torre, la notte. »

« Chi, signore? » chiese Caleb, cui lo spavento prodotto dal vedere in tale stato il padrone, avea tolta ogni anti-veggenza.

« *Ella*, ti ripeto; vuoi tu, o vecchio, uccidermi coll'obbligarmi a pronunziare il suo nome? »

Il povero Caleb avrebbe voluto fare alcune rimostranze sullo stato di sman-

tellamento in cui trovavasi la stanza additatagli dal suo signore; ma troppa impazienza, troppa irritazione in ogni lineamento di questo egli scorgea, per non rimanergli partito migliore di una passiva obbedienza; onde presa la lucerna, con essa lo precedè ov' egli voleva esser condotto, e posatala con tremebonda mano sopra una tavola, si avvicinava al letto per esaminare se nulla vi mancasse delle cose occorrenti, quando Edgardo gl'intimò in un tuono, che repliche non ammettea, il comando di ritirarsi.

Rientrato nella propria stanza il vegliardo, non pensò già a prender riposo, ma si pose in orazione. A quando a quando correva all'uscio del padrone per verificare s'egli dormisse; ma lo strepito degli stivali sul pavimento il fe' accorto che questi trascorrea su e giù a lunghi passi la camera; e i profondi gemiti che ad ogn'istante ne usciano, lo avvertivano di qual violenta disperazione il sere di Ravenswood fosse vittima. Non meno angosciato Caleb, e impaziente del nuovo giorno, credea non vederlo sorgere giammai; ma il corso delle ore è sempre lo stesso, benchè più rapide o più lente appariscano, giusta la disposizione dell'animo di chi le conta. Pur trascorsero

finalmente; e condussero l'aurora e la rossiccia luce di cui vedesi colorata la superficie dell'oceano che ponea limiti a quell'orizzonte. Incominciava il novembre, e la giornata era bella quanto in quella stagione sperar si potea; ma spirava un vento violentissimo d'oriente, che spingendo con forza i marosi su quelle arene, li mandava più oltre del consueto.

Spuntò appena il giorno, quando Caleb tornando alla porta della stanza di Edgardo, il vide per traverso ad una fessura star misurando la lunghezza di due, o tre spade. Sceltane una: « È più corta, a mezza voce egli disse; ma non importa; lasciamgli questo vantaggio; già ne ha anche molt'altri. »

Per tali apparecchi, non potea Caleb essere in dubbio sulla natura della cosa che il suo padrone meditava, e sfortunatamente sapea con certezza, che in tale genere d'affari, ogni suo adoperarsi per distornelo sarebbe tornato vano. Ebbe appena il tempo di ritirarsi frettolosamente per non essere sorpreso da Edgardo, quando il vide d'improvviso prender la via della porta. Apertala questi, scese nella scuderia, ove il fido servo il seguì. Il volto smunto e pallido di Ravenswood, lo scompiglio delle chiome e delle vesti, provavano abbastanza che in

tutta quella notte non aveva dormito. Stava ponendo la sella al suo corridore, e avendolo Caleb con tremebonda voce pregato gli cedesse almen tale incarico, rispose a questo per cenni che non gli occorreva. Condotto allora il cavallo nel cortile, si preparava a montarvi sopra. In quell'istante la paura di dispiacere al padrone cedendo nel vecchio alla forza di quel tenero affetto che aveagli consagrato, e per cui apprezzava ancora la vita, si prosternò ai suoi piedi, abbracciandone le ginocchia. « Mio caro padrone, diss' egli, sig. Edgardo, uccidetemi, se così vi piace; ma non uscite per ora! Ho penetrato il vostro disegno; non lo eseguite. Il Marchese di Athol mandò ieri ad avvisarne che sarebbe oggi venuto a trovarvi. Aspettatelo, mio caro padrone; ascoltate prima le cose che vorrà dirvi. »

« Tu non hai più padrone, o Caleb, Ravenswood, gli rispose. Perché affezionarti tanto ad un edificio che crolla da tutte la bande? »

« Non ho più padrone! Caleb replicò. Ah, ne avrò uno fintantochè vi sarà un Ravenswood sulla terra! Son vostro servo; fui il servo di vostro padre, il fui del vostro bisavolo, nacqui in mezzo a questa famiglia, vissi per essa, morirò

per essa. Non uscite, sig. Edgardo, e si terminerà felicemente ogni cosa. »

« Felicemente ! Povero vecchio ! tu non sai quel che ti dica. La vita non può omai offrirmi felicità, e il più felice istante per me sarà quello di liberarmene. »

Poi si sciolse subito da Caleb, che lo impacciava tuttavia abbracciandogli le ginocchia, e saltando sul cavallo s'avviò verso la porta; ma d'improvviso volgendosi: « Caleb, soggiunse, troverete nella mia stanza un mio scritto che vi nomina mio erede. » E nel tempo stesso gettandogli una borsa piena d'oro, di gran galoppo s'allontanò.

Cadde per terra la borsa senza che il vecchio pensasse a raccogliercela. Veduta questi l'impossibilità di seguire il padrone, si affrettò a salire sulla cima della torre che dominava tutti que' dintorni, ande scorgere per quale strada il Sere si incamminasse. Lo vide prender la manca lungo un viottolo che metteva a quella parte di riva marittima, ove altre volte si aggrampavano le barche spettanti al castello, e il seguì coll'occhio fin verso le sabbie orientali a Wolfhope.

« Oh! che divisa egli mai? Caleb esclamò. Ha dunque dimenticata la fatal predizione? Eccolo, che sta per attraversare il Kelpy. » Così chiamavansi, come il di-

cemmo, le sabbie mobili situate in riva al mare, e frapposte alla torre di Wolfcrag, e al villaggio di Wolfhope; più o men coperte d'acque al sopraggiugnere del grosso fiotto, di rado accadea che non avessero cambiato di sito, quando l'onda arretrava. Poichè Edgardo ebbe posto il piede in questa formidabile pìggia, cessò Caleb dal vederlo, nè potendo più a lungo resistere alle inquietudini che il premeano, uscì del castello, correndo con quanta velocità le sue vecchie gambe gli permetteano, su quella strada che il padrone avea tenuta.

Il colonnello Asthon, avido di vendetta, era arrivato innanzi giorno al ritrovo ch'egli medesimo avea prefisso. Poteansi appena distinguere gli oggetti, che i suoi occhi stavano immobili verso la torre, e impazienti di scorgere l'avversario, cui già di troppa lentezza incolpava. Finalmente i primi raggi del sole gli scopersero da lungi un cavaliere che gli veniva in verso, con tal foga, da cui ravvisavasi non essere l'impazienza minore in quello che in chi lo aspettava; ma nel medesimo tempo, il cavallo e il cavaliere divennero invisibili, come se si fossero dileguati per l'aere.

Quasi avesse veduto Asthon un'apparizione, si fregò gli occhi. Nondimeno,

convinto che niuna illusione poteva averlo tratto in errore, s'innoltrò verso la parte, ove sembrato eragli di discernere chiaramente il sere di Ravenswood; sebbene per arrivarvi gli fosse necessario imprendere un lungo giro, perchè il grosso fiotto della sera precedente, avendo cambiato alle sabbie mobili il posto, la più lieve mancanza di antiveggenza poteva aprirgli una voragine sotto i piedi. Terminato il giro di quel sito pericoloso, si scontrò in Caleb Balderston, che dall'altro lato giugnea. Niuna traccia del misero cavaliere poté scoprirsi; ma dovè ognuno congetturare, che nel suo ardore di trovarsi a petto dell'avversario, avesse tenuta la via più diritta, senza accertarsi della saldezza del suolo cui si avventurava, e che fosse quindi rimasto inghiottito dall'impenetrabile abisso di quelle mobili arene. Facea fede del miserando destino, cui soggiacque Edgardo, una delle piume che sormontavagli dianzi il cappello, e portata ai piedi di Caleb dal grosso fiotto che rincominciava in quel momento a salire. La raccolse il vecchio, e poichè fu ascuita, se la tenne per tutta la vita sul cuore.

Sonato a stormo, corsero tutti gli abitanti di Wolfhope, chi dalla parte di terra, chi sulle barche per mare; ma ogni cura, ogni sforzo, ogn'indagine diven-

nero inutili. Tanta è la profondità di quelle sabbie insidiose che mai non restituiscono la loro preda!

Volge alla conclusione la nostra storia. Il marchese Athol giunse alcune ore dopo l'avvenimento funesto, ed era sua intenzione condursi via seco il giovine congiunto, onde divagarlo dalle tétre idee, che ben s'immaginava avrebbe suscitato nella mente di esso la morte di Lucia Asthon; ma arrivò soltanto in tempo di deplorarlo perduto. Dopo avere comandate nuove indagini che tornarono inefficaci non meno delle prime, ripartì per Edimburgo, ove il tumulto de' politici affari sbandì ben tosto dal suo animo la ricordanza delle sciagure e del misero fine di un infelice parente.

Non così avvenne a Caleb Balderston. Se i calcoli dell'interesse fossero stati vellevoli a consolarlo, certamente ei potea, mercè la liberalità del suo signore, vedersi in vecchiezza più felice assai che nol fu in tutta la precedente età. Ma la vita avea perduta ogni vaghezza per lui. Tutte le sue idee, tutte le sue sensazioni d'orgoglio, di timore, di piacere, di pena, trovavansi collegate colla famiglia che egli avea costantemente servita, e che più non era. Non sapea che farsi di se medesimo; dimentico delle proprie

occupazioni e abitudini, non gli rimanea altro diletto fuor quello di errare da una stanza all'altra della torre di Wolf-crag, e di rimembrare le variate vicende di avvenimenti, di cui furono scena finchè vissero i suoi antichi padroni. Dormiva, nè il sonno gli arrecava riposo; sì cibava, nè gli alimenti ristoravano le sue forze; e persistendo in una fedeltà di cui porge varj esempj la specie canina, l'umana rarissimi, languì qualche tempo, e morì prima che volgesse l'anno dopo la miseranda catastrofe da noi seguita fino al suo termine.

La famiglia Asthon non sopravvisse lungo tempo a quella di Ravenswood. Ser Guglielmo, prima di morire, vide la morte del suo primogenito, che soggiacque in un duello incontrato nella Fiandra. Enrico, succedutogli nel titolo e nè possedimenti, morì innanzi essersi maritato. Lady Asthon, sopravvissuta a tutti questi, e agl'infelici ai quali colla sua incensurabile indole portò rovina, pervenne a tarda vecchiezza. Forse provò il tormento d'interni rimorsi; forse cercò in segreto di riconciliarsi col cielo che aveva offeso sì gravemente; ma non diede il menomo contrassegno di pentimento a quelli che le stavan d'intorno; e si mantenne nel dare a divedere al di fuori que' modi fie-

ri, superbi, intrattabili per cui sinistramente si segnalò ne' deplorabili avvenimenti de' quali fu origine. Un fastoso monumento marmoreo ne ricorda i titoli e il nome, e le sue vittime non ebbero l'onore di un sepolcro o d'una iscrizione.

Fine del tomo terzo ed ultimo.

88050





